



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08 giugno 2016

INDICE

IFEL - ANCI

08/06/2016 Il Messaggero - Abruzzo Ambiente, campagna dedicata al riciclo	7
08/06/2016 Il Giornale - Nazionale La Consulta stronca Monti: illegittimi i tagli ai Comuni	8
08/06/2016 Libero - Nazionale Illegittimi i tagli che abbiamo già pagato	9
08/06/2016 QN - La Nazione - Grosseto Demanio e concessioni: le regole	10
08/06/2016 La Provincia di Lecco "Dote Comune", opportunità per i giovani	11
08/06/2016 Il Quotidiano del Sud - Basilicata Accoglienza diffusa: 850 posti Arriva l'ok della Prefettura	13
08/06/2016 L'Eco del Chisone La corrispondenza a giorni alterni	14

FINANZA LOCALE

08/06/2016 Il Sole 24 Ore I conti delle città metropolitane prima mina	16
08/06/2016 Il Sole 24 Ore La Cassazione «salva» i vecchi assenteisti	17
08/06/2016 Il Sole 24 Ore Cantone: tagli alle partecipate solo se si quotano	19
08/06/2016 Il Sole 24 Ore Acquisti il 15, doppia tassazione	20
08/06/2016 Il Sole 24 Ore Imu, per i nuovi acquisti acconto sul 2016	21
08/06/2016 Il Sole 24 Ore Il condominio paga la Tosap per le griglie di aereazione dei box	23

08/06/2016 ItaliaOggi	24
Sul bilancio monitoraggio doc	
08/06/2016 ItaliaOggi	25
Uffici tributi locali a caccia di false residenze	
08/06/2016 ItaliaOggi	27
Regioni e comuni parti civili	
08/06/2016 ItaliaOggi	28
Pronti 100 mln antidissesto	
08/06/2016 Libero - Nazionale	29
Spedite 630mila cartelle Mazzata Tari in piena estate	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
Più compravendite immobiliari A marzo sono aumentate del 20%	
08/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
Padoan: possibile anticipare il taglio Irpef	
08/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
Decreto rimborsi, il governo mette la fiducia	
08/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
«Dal governo più spinta sulla competitività I contratti? Vanno lasciati alle parti sociali»	
08/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
Licenziamenti, spunta l'indennità per i «furbetti del cartellino»	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	39
Casa, bonus lavori a +38% Compravendite in ripresa	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	41
Taglio tasse, l'obiettivo sia favorire crescita e investimenti	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	42
Nel «cantiere» anche pensioni, spending e sconti fiscali	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	44
«Nella legge di stabilità il taglio Irpef dal 2018»	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	46
Istat: la crescita rallenta nel breve termine	

08/06/2016 Il Sole 24 Ore	47
Per passare all'azione urge politica nazionale	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	48
Appalti, fuori gioco un'impresa su 5	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	49
Fermi pagamenti per 5,5 miliardi	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	50
Registro, rettifica senza impatto sull'Irpef anche per il passato	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	52
Deduzione vincolata all'avviamento	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	53
In Unico i conti in valuta estera	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	54
Iva al 4% anche per i giornali online	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	55
Sistri, in vigore il decreto Primo passo per la svolta	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	56
Sequestro per contabilità in nero	
08/06/2016 Il Sole 24 Ore	57
Debiti ristrutturati verso tutti i creditori con il 75% dei consensi	
08/06/2016 La Repubblica - Nazionale	59
Istat: Pil in rallentamento Padoan: "È un dato isolato Italia meglio di altri Paesi"	
08/06/2016 La Stampa - Torino	61
Allarme Istat: "La crescita rallenta"	
08/06/2016 La Stampa - Torino	62
"Canone Rai, tutti i moduli per l'esenzione sono validi"	
08/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	63
Aumenti agli statali, ipotesi di un tetto a quota 26 mila euro	
08/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	65
Padoan: taglio Irpef, possibile anticiparlo	
08/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	66
Casa, il mercato cresce. Il governo: sosteniamo l'edilizia	

08/06/2016 MF - Nazionale	67
Liquidità, Ue cauta sui derivati	
08/06/2016 MF - Nazionale	68
Ecco per quali ragioni non sarebbe una cattiva idea replicare la voluntary disclosure	
08/06/2016 ItaliaOggi	69
Volano i patrimoni esteri dichiarati. È l'effetto della disclosure	
08/06/2016 ItaliaOggi	71
Pegni non possessori, registro chiaro e ad accesso limitato	
08/06/2016 ItaliaOggi	73
Malati gravi senza reperibilità ma l'Inps può fare i controlli	
08/06/2016 ItaliaOggi	74
Un solo codice fiscale europeo	
08/06/2016 ItaliaOggi	75
Ok l'accertamento prima di 60 giorni	
08/06/2016 ItaliaOggi	76
Imposta sostitutiva libera tutti	
08/06/2016 Avvenire - Nazionale	78
Per spingere la ripresa si punta sul mattone	
08/06/2016 Il Giornale - Nazionale	79
Vogliono stangare persino i mutui	
08/06/2016 Il Foglio	81
Le persecuzioni non finiscono nell'Europa a propulsione rigorista	
08/06/2016 Il Foglio	83
Ci vuole della valutazione, oltre che del metodo, per ridurre la spesa pubblica	
08/06/2016 QN - La Nazione - Nazionale	85
Operazione part-time una partenza a ostacoli Ecco i requisiti e le clausole per lavorare a orario ridotto	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

08/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	87
Fs si prepara alla Borsa con un nuovo Frecciarossa da Milano a Lecce	
08/06/2016 La Repubblica - Nazionale	88
"Bike sharing e ascolto ecco come ho fatto a convincere i ragazzi"	

IFEL - ANCI

7 articoli

Ambiente, campagna dedicata al riciclo

Due giorni dedicati ai rifiuti e al riciclo a Chieti. Un'iniziativa realizzata da Ancitel Energia e Ambiente, con il patrocinio di Anci e del Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con Ciai, Ecolampo, Comieco, CoReve, Italgrob, Ritegno, Ricrea, Revet, Cobatr, Ama, European Recycling Platform e Provincia di Rieti, in occasione della quale è stato presentato il singolo Non mi rifiuto del rapper Blebla, al secolo Marco Lena. Una canzone e un video che si propongono come la prima campagna di educazione ambientale a km 0: tutti i Comuni, infatti, potranno scaricare gratuitamente il video e utilizzarlo per promuovere buone pratiche di raccolta e riciclo. All'iniziativa hanno partecipato numerose scuole della città, imparando a differenziare i rifiuti attraverso la musica. Oggi, nella sala consiliare della Provincia di Chieti, dalle ore 8.30, si parlerà del nuovo regime della gestione dei rifiuti, dell'accordo Anci-Conai per la gestione degli imballaggi, della tariffa Tari nel quadro della luc nonché del progetto Smartness nel controllo di gestione dei rifiuti.

Esulta l'Anci la sentenza

La Consulta stronca Monti: illegittimi i tagli ai Comuni

Bocciati i 2,25 miliardi di spending review del 2012 La legge viola la Costituzione per i criteri imposti dallo Stato
MMO

La Consulta lunedì ha bastonato la spending review di Mario Monti, bocciando i 2,25 miliardi di euro di tagli ai Comuni previsti dall'articolo 16, comma 6, del decreto-legge 95 del 6 luglio 2012. Decreto che, secondo la sentenza 129/2016 della Corte Costituzionale, viola gli articoli 3, 97 e 119 della Costituzione. Nel mirino, in particolare, i criteri stabiliti dalla norma per il riparto dei tagli, affidato a un decreto del Viminale - senza un termine preciso per l'adozione e deciso senza prevedere il coinvolgimento della conferenza Stato-Città e autonomie locali. Per la Consulta se pure non c'è «nessun dubbio che le politiche statali di riduzione delle spese pubbliche possano incidere anche sull'autonomia finanziaria degli enti territoriali», bisogna però mitigare «tale incidenza (...) attraverso la garanzia del loro coinvolgimento nella fase di distribuzione del sacrificio». Quanto al criterio scelto per i tagli lineari - ossia le spese per i consumi intermedi - la Corte ha ricordato come anche questo non sia «esente da elementi di dubbia razionalità». Perché, come aveva già osservato il Tar del Lazio (al quale si era rivolto il Comune di Lecce all'indomani del secondo decreto montiano sulla spending review), «non appare destituita di fondamento la considerazione che nella nozione di «consumi intermedi» possono rientrare non solo le spese di funzionamento dell'apparato amministrativo (...) ma, altresì, le spese sostenute per l'erogazione di servizi ai cittadini». E dunque quel criterio, spiega la sentenza della Consulta, «si presta a far gravare i sacrifici economici in misura maggiore sulle amministrazioni che erogano più servizi, a prescindere dalla loro virtuosità nell'impiego delle risorse finanziarie». Soddisfatta l'Anci, che ora paventa ricorsi e «ogni iniziativa utile a chiarire gli effetti» della sentenza, definita «di estremo rilievo» anche perché colpisce proprio le modalità di riparto del decreto, a suo tempo al centro di aspre critiche degli enti locali. Il sindaco di Ascoli Piceno, e delegato Anci alla Finanza locale, Guido Castelli, ricorda come i Comuni «abbiano sempre detto no ai tagli imposti dall'alto», e plaude alla sentenza che «dà ragione ai Comuni, che avevano contestato il carattere unilaterale e non preventivamente concertato del taglio fatto dal governo». «Ci metteremo subito al lavoro - aggiunge Castelli - per capire quali saranno le conseguenze concrete che la sentenza potrebbe produrre a favore dei bilanci comunali». Esulta anche il sindaco di Lecce, Paolo Perrone: grazie alla sentenza stima di recuperare «1,5 milioni di euro all'anno a partire dal 2012».

Foto: EX PREMIER Mario Monti

La sentenza

Illegittimi i tagli che abbiamo già pagato

La Consulta bocchia le sforbiciate di Monti ai Comuni da più di 2 miliardi. Ma intanto le tasse locali sono aumentate

FRANCESCO DE DOMINICIS

È una sentenza dal sapore beffardo quella della Corte costituzionale con la quale sono stati dichiarati illegittimi i tagli da oltre 2 miliardi di euro imposti ai sindaci quattro anni fa. Un giro di vite, deciso dal governo tecnico di Mario Monti nel 2012, che secondo i giudici di palazzo della Consulta, è incostituzionale poiché deliberato senza la prescritta concertazione con le amministrazioni territoriali. Tradotto: Palazzo Chigi non ha le mani libere sulle casse dei comuni. L'associazione degli enti locali (ovvero l'Anci) promette di approfondire il dossier specie per quanto riguarda gli «effetti» a distanza di diversi anni, forse troppi per poter rimediare e avvolgere il nastro. In ogni caso, quella norma varata da Monti è stata smontata - con una sentenza depositata lunedì - dal Giudice delle leggi. Ecco i dettagli. La misura stabiliva tagli da 2,2 miliardi per il 2013, da 2,5 miliardi per il 2014 e da 2,6 per il 2015: totale, calcolatrice alla mano, 7,3 miliardi di euro. La manovra - che rientrava nel piano di austerità e rigore, figlio del terremoto finanziario e dello spread oltre quota 500 punti base - fu definita a palazzo Chigi in via «unilaterale» ovvero senza un confronto con i sindaci, che poi avrebbero dovuto fare i conti con la stretta imposta da Roma. Fin qui il metodo seguito da Monti, bocciato dopo quattro anni. Non è tutto. La Corte ha cassato quel provvedimento anche nel merito ossia definendo illegittima la strada scelta, secondo la quale i tagli furono decisi sulla base dei dati storici dei consumi intermedi. Come dire: il governo centrale può tagliare i bilanci dei sindaci, ma non può farlo senza sedersi a tavolino con i diretti interessati. In futuro, si negozia fino in fondo. Il sapore beffardo, dicevamo. Ciò vale sia per i sindaci (che hanno dovuto mettere una pezza alla riduzione dei bilanci) sia per i contribuenti. Anzi, soprattutto per i contribuenti, sui quali sono pesati i veri effetti della stretta. E sì perché alla fine della giostra il conto è arrivato nelle tasche dei cittadini che tra addizionali all'Irpef e balzelli comunali hanno, di fatto, ripianato i «buchi» virtuali provocati dal governo dei «professori» sui bilanci degli enti locali. Oggi, non resta che mangiarsi il fegato per l'ingiustizia subita e, soprattutto, per le tasse in più (ingiustamente) pagate. In effetti, proprio da quel momento è partita una clamorosa impennata delle imposte «locali». Uno studio della Uil - che comprende anche i tributi regionali oltre quelli comunali, ma è comunque un termometro - ha rivelato che dal 2013 al 2015 il fisco ha prelevato, a livello territoriale, 7 miliardi in più. In valori assoluti, tra addizionali regionali e comunali Irpef, Imu, Tasi, tariffa rifiuti, nel 2015, l'introito per le casse delle amministrazioni locali è stato di oltre 49 miliardi a fronte dei 42 miliardi pagati nel 2013, passando per i 46,5 miliardi versati nelle casse «locali» nel 2014. Ci si chiede, poi, quali siano le conseguenze sul piano della finanza pubblica sia per lo Stato sia per i comuni. E qui si entra in un terreno accidentato: appare difficile, se non impossibile, anche per il tenore della pronuncia della Corte costituzionale che ha limitato la faccenda all'annualità 2013 nonostante la norma «Monti» abbia una coda per il biennio successivo. Fatto sta che i sindaci, oggi, sono consapevoli di aver subito una ingiustizia e magari più di qualcuno l'ha pagata in cabina elettorale. L'Anci, come accennato, promette battaglia: «Ci metteremo subito al lavoro per capire quali saranno le conseguenze concrete che la sentenza potrebbe produrre in favore dei bilanci comunali» ha dichiarato ieri Guido Castelli, delegato dell'associazione alla finanza locale. Ma non è detto che i sindaci riescano a ottenere granché.

ECONOMIA LA REGIONE APPROVA LE LINEE GUIDA. COSA CAMBIA

Demanio e concessioni: le regole

APPROVATE dalla giunta regionale le Linee guida per l'istruttoria e la valutazione delle istanze per il rilascio di concessioni demaniali marittime per scopi turistico-ricreativi. Si tratta del regolamento attuativo della legge regionale 31 del 2016, approvata dal consiglio regionale lo scorso 3 maggio e il «loro scopo - spiega l'assessore Stefano Ciuoffo - è consentire un'applicazione omogenea sul territorio regionale delle norme nazionali per il rilascio di nuove concessioni agli attuali gestori degli stabilimenti balneari interessati a fare investimenti significativi per migliorare la qualità delle strutture e dei servizi per la balneazione ma anche per migliorare l'accessibilità al mare e valorizzare l'ambiente delle coste della Toscana». Il testo, definito d'intesa con Anci, fornisce i necessari elementi per rendere applicabile in modo omogeneo e condiviso il dettato della legge. «Si tratta di un testo - ha proseguito l'assessore - che, malgrado la ristrettezza dei tempi a disposizione, è il frutto di vari incontri e confronti fatti a più riprese con Anci e con le associazioni di categoria largamente rappresentative delle imprese del settore». La nuova legge prevede la condizione della gestione diretta dell'azienda e una durata delle nuove concessioni per un periodo compreso tra i 6 e i 20 anni in rapporto all'entità degli investimenti fatti o in programma e nel rispetto della normativa nazionale. Una novità è rappresentata dall'introduzione di una norma a tutela per gli operatori già titolari delle concessioni: il diritto a un risarcimento pari al 90% del valore dell'attività commerciale nel caso in cui il titolare della concessione debba lasciare il passo ad altro soggetto. In questo caso la nuova legge prevede che, a stabilire il valore, sia una perizia presentata dal titolare attuale. **SCHEDA**

Litiga con il datore per gli stipendi e minaccia il suicidio

SI E' PRESENTATO dal datore di lavoro reclamando i mesi di stipendio che deve ancora riscuotere e di fronte all'impossibilità di farlo ha minacciato di buttarsi dalla finestra. E' accaduto ieri mattina in città e per calmare l'uomo è servito l'intervento della Polizia e del personale del «118». Alla fine, l'uomo ha desistito e la situazione si è tranquillizzata

Due roghi in pochi giorni nella strada di Sterpeto Danni anche al market

QUALCHE giorno fa qualcuno, di notte, dette fuoco ad un cipresso e ieri è accaduta la stessa cosa, solo che le fiamme hanno anche danneggiato alcuni carrelli del supermarket. E' quanto accaduto in via Sterpeto. Sono dovuti intervenire i vigili del fuoco.

Lavori di manutenzione Le Clarisse restano chiuse fino a sabato

IL POLO ESPOSITIVO culturale Le Clarisse sarà chiuso al pubblico fino a venerdì. Gli spazi di via Vinzaglio, in cui sono attualmente in corso lavori di manutenzione, torneranno quindi ad accogliere i visitatori da sabato.

Se vuoi essere sempre aggiornato con le notizie della tua città e poi commentarle clicca su

"Dote Comune", opportunità per i giovani

Il bando Un'esperienza formativa per inoccupati o disoccupati tra i 18 e i 35 anni: e si guadagna qualcosa Il Comune di Lecco con questo bando ha programmato otto tirocini di 12 mesi: tempi stretti per le domande
Marcello villani

Unire un piccolo guadagno (300 euro mensili) a un'esperienza lavorativa di 20 ore a settimana, per cercare di rendere la propria gioventù più produttiva e, magari, guadagnarsi una professionalità da spendere sul mercato del "vero" lavoro. Stiamo parlando di "Dote Comune" esperienza formativa di dodici mesi, per i giovani inoccupati/disoccupati di 18-35 anni.

Le domande scadono domani, giovedì 9 giugno 2016, per cui bisogna affrettarsi. Infatti l'associazione Nazionale Comuni italiani (Anci) ha pubblicato l'avviso n. 1/2016 di DoteComune per la selezione di 159 posizioni da inserire in un percorso formativo negli enti locali della Lombardia due giovedì fa e ora si stanno chiudendo le adesioni. "Dote Comune" è organizzato e promosso da Regione Lombardia, Anci Lombardia, Ancitel Lombardia e gli enti locali che hanno aderito. Le regole per partecipare

I partecipanti hanno la possibilità di sperimentarsi nei diversi ambiti comunali diventando, da semplici utenti, anche erogatori di servizi ai cittadini. Il Comune di Lecco con questo bando ha programmato otto tirocini di 12 mesi ciascuno nei seguenti servizi: -un tirocinio in area tecnica al servizio Ambiente, mobilità, rifiuti (Cod. LCC011612A01); un tirocinio in area tecnica al Demanio (Cod. LCC011612A02); un tirocinio in area amministrativa al SUAP (Cod. LCC011612A03); un tirocinio in area amministrativa alla Statistica (Cod. LCC011612A04); un tirocinio in area culturale ai Musei civici (Cod. LCC011612A05); un tirocinio in area amministrativa ai Musei civici (Cod. LCC011612A06); un tirocinio in area amministrativa al Bilancio (Cod. LCC011612A07); un tirocinio in area amministrativa ai Tributi (Cod. LCC011612A08). Le Doti del Comune di Lecco sono destinate preferenzialmente ai soggetti disoccupati o inoccupati di 18 - 35 anni. "Dote Comune" è un tirocinio, quindi un'esperienza formativa a carattere teorico-pratico, non un contratto di lavoro.

Possono partecipare alla selezione per l'assegnazione di una Dote cittadini italiani, dei paesi dell'Unione Europea ed extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, residenti o domiciliati in Regione Lombardia, siano essi giovani inoccupati o disoccupati, di età compresa tra i 18 e 35 anni; possono partecipare, inoltre, lavoratori percettori di ammortizzatori sociali (di età anche superiore ai 35 anni): lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria, lavoratori in cassa integrazione guadagni in deroga, lavoratori in mobilità ordinaria e in mobilità in deroga. Infine possono presentare domanda anche i soggetti inoccupati/disoccupati di età superiore ai 50 anni.

Il cittadino straniero proveniente da Paese non comunitario e regolarmente soggiornante in Italia può svolgere in Lombardia l'esperienza di Dote Comune secondo le modalità previste dall'avviso, purché in possesso della carta o del permesso di soggiorno. È prevista un'indennità mensile di tirocinio di 300 euro; al termine dell'esperienza vi sarà la certificazione delle competenze acquisite, secondo il Quadro Regionale degli Standard Professionali di Regione Lombardia. Secondo quanto previsto dalla Conferenza Stato Regioni del 24 gennaio 2013, nel caso di tirocini in favore di lavoratori sospesi e comunque percettori di forme di sostegno al reddito, poiché si tratta di fruitori di ammortizzatori sociali, l'indennità di tirocinio non viene corrisposta. Le informazioni

Ricordiamo che è possibile candidarsi a un solo progetto/servizio (e quindi per un solo Ente).

I giovani interessati devono far visionare la domanda al Servizio Informazione, comunicazione e partecipazione (orari), piazza Diaz . 1 - piano terra, e successivamente presentarla all'Ufficio Protocollo (orari) entro le ore 12.30 di giovedì 9 giugno 2016.

Dopo tale data, si svolgerà un colloquio di selezione con i candidati, che servirà a valutare titoli, esperienze e motivazioni utili per il tipo di tirocinio da svolgere. Ovviamente, pur non costituendo un requisito di accesso, saranno privilegiati titoli ed esperienze attinenti all'area tecnico-professionale del tirocinio. Per informazioni e adesioni: tel. 0341 481.412 - 243 - 254 - 397 fax 0341 481397; e-mail: segreteria.comunicazione@comune.lecco.it

Accoglienza diffusa: 850 posti Arriva l'ok della Prefettura

POTENZA - E' operativo l'accordo per realizzare l'accoglienza diffusa in Basilicata. Il prefetto di Potenza Luisa Magno ha firmato il decreto di assegnazione degli 850 posti dell'ultimo bando: lo rende noto Pietro Simonetti. «Prende così corpo - sottolinea il membro del coordinamento Politiche Migranti della Regione Basilicata - l'accordo stipulato per l'accoglienza diffusa in diverse decine di comuni in provincia di Potenza. Un risultato importante del piano regionale, introdotto negli accordi Regione, Prefetture, Anci e Upi, voluto dal Presidente della Giunta e dal Consiglio regionale. Adesso si passa all'attuazione delle ulteriori misure di integrazione e accoglienza con i lavori utili e le attività formative. Grazie al prefetto Magno per le determinazioni e la volontà espressa per coltivare il terreno dell'accoglienza diffusa». Secondo Simonetti «passare da pochi comuni a tanti è un risultato importante». Il documento elenca luoghi e associazioni interessate dai progetti di accoglienza con relativi stanziamenti.

Poste: preoccupazione per 40 Comuni del Pinerolese

La corrispondenza a giorni alterni

L'avviso con un volantino - Cosa succede per la consegna dei giornali?

Preoccupa centinaia di Comuni piemontesi, compresa l'area della Città metropolitana e della Provincia di Cuneo, la decisione di Poste Italiane nell'ambito di una serrata manovra di riorganizzazione del servizio di raccolta e distribuzione della corrispondenza ordinaria che (entro novembre) funzionerà solo più a giorni alterni su gran parte del territorio nazionale. L'avviso (un volantino in- lato nella buca delle lettere) è arrivato in questi giorni direttamente ai cittadini del Pinerolese e annuncia « l'implementazione graduale della Fase II del modello di consegna degli invii postali a giorni lavorativi alterni: lunedì, mercoledì e venerdì nella prima settimana, martedì e giovedì nella settimana successiva» . Anche la raccolta degli invii dalle cassette di impostazione sarà effettuata con la medesima frequenza, mentre restano invariate le attività di raccolta presso gli Uf- ci postali e la consegna dei prodotti universali (tra cui pacchi e raccomandate). Nell'ottica di ottimizzazione dei processi di lavorazione della corrispondenza, nell'area di diffusione de "L'Eco" - niranno una quarantina di Comuni: Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Buriasco, Campiglione Fenile, Castagnole, Cavour, Coazze, Fenestrelle, Garzigliana, Lusernetta, Macello, Massello, Osasio, Perrero, Pinasca, Pragelato, Pramollo, Prarostino, Rorà, Roure, Salza, S. Germano, S. Pietro, Scalenghe, Sestriere, Usseaux, Valgioie, Villar Pellice, Virle. Per il Cuneese anche Bagnolo, Barge, Castellar, Crissolo, Envie, Oncino, Oстана, Paesana, Revello, Sanfront. Se possiamo iniziare ad immaginare i tempi biblici per la consegna di una semplice cartolina, cosa succederà per la distribuzione dei giornali? Sulla questione, a livello politico, se ne stanno occupando l'AnCI e Agcom; tuttavia, agli Uffici postali del territorio non è stato ancora comunicato nulla di de- nitivo: « La questione non è ancora stata ben chiarita da Roma», ci confermano ai recapiti di Cavour e Luserna. In teoria, ci dicono, per i quotidiani e i settimanali dovrebbe valere la priorità dei "prodotti universali", come raccomandate e pacchi. m. mié

FINANZA LOCALE

11 articoli

BILANCI. L'AGENDA ECONOMICA DEI FUTURI SINDACI

I conti delle città metropolitane prima mina

Gianni Trovati

I conti delle città metropolitane prima mina pagina 9 Appoggiare la bottiglia di champagne con cui si è festeggiata la vittoria nelle urne e mettersi a lavorare al fallimento dell'ente che si sta iniziando ad amministrare non è esattamente il massimo delle prospettive. Per chi è in corsa nei ballottaggi delle grandi città, da Milano a Torino, da Roma a Napoli, il rischio però è concreto. In questi casi chi si siede sulla prima poltrona del Comune diventa anche sindaco della Città metropolitana, che con la riforma Delrio ha sostituito le Province nei centri più grandi: e i bilanci delle Città metropolitane sono a un passo dal baratro. Il problema, che le Città condividono con le Province, nasce dal fatto che i tagli miliardari imposti in vista dell'alleggerimento dei costi sono arrivati molto prima rispetto agli spostamenti effettivi del personale, che avrebbe dovuto spostare le spese nei nuovi enti di destinazione degli «esuberanti» ma solo in queste settimane sta arrivando davvero al traguardo. Otto delle dieci Città nelle regioni a Statuto ordinario hanno sfiorato nel 2015 il Patto di stabilità, e quest'anno devono secondo la legge pagare una sanzione, tradotta in tagli di risorse, equivalente alla distanza che ha separato gli obiettivi di finanza pubblica del 2015 e i risultati reali scritti nei bilanci. Solo Virginio Merola e Lucia Borgonzoni, che fra due domeniche si contenderanno la vittoria a Bologna, possono ignorare il problema, perché il capoluogo emiliano e Reggio Calabria (dove però non si vota) sono le uniche ad aver rispettato i vincoli di finanza pubblica. Nel quadro più che precario disegnato dai bilanci attuali delle Città, la sanzione in arrivo (quasi 400 milioni per un gruppo di enti che supera di poco il miliardo di entrate tributarie) sarebbe più che sufficiente per far alzare bandiera bianca. Il governo lo sa, al punto che ha accordato a Città e Province il rinvio a fine luglio dei termini per approvare i preventivi 2016, ma le proroghe da sole non bastano. In cantiere da settimane c'è un nuovo decreto enti locali che dovrebbe metterci una pezza azzerando le sanzioni, senza rischi per la finanza pubblica perché dal canto loro i Comuni hanno superato abbondantemente i loro obiettivi e hanno messo in cascina molto più fieno del previsto. La strada verso l'approvazione si è arrestata in vista delle elezioni, la temperatura politica salita dopo i risultati del primo turno impone di fatto di allungare lo stop, e se ne potrebbe riparlare nel consiglio dei ministri successivo al ballottaggio. Nemmeno la pezza, però, è una soluzione vera. Il problema è parecchio più profondo, ed è creato dal cortocircuito fra fra l'enfasi che ha circondato l'avvio delle Città metropolitane e l'assenza di decisioni reali sugli strumenti per farle partire davvero. La riforma della Costituzione che aspetta il referendum di ottobre cancella le Province dal vocabolario istituzionale, ma mantiene le Città perché sono un ente nuovo nato con l'obiettivo dichiarato di sviluppare la competitività e l'innovazione nei territori metropolitani. Ma con quali poteri? E quali risorse? Le campagne elettorali non ne stanno parlando, e il governo nemmeno: ma senza risposte a breve sarà la forza dei numeri a superare i tentennamenti della politica.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Pubblica amministrazione. In arrivo oggi il parere delle commissioni parlamentari sul decreto attuativo della Madia con le regole anti-assenteismo ROMA

La Cassazione «salva» i vecchi assenteisti

LA SENTENZA Per i giudici della Suprema Corte il dipendente accusato di «false timbrature» non può essere licenziato dalla Pa se non è recidivo
Gianni Trovati

Arriverà oggi dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera il parere finale sul decreto anti-assenteismo, ultimo passaggio prima del via libera definitivo in consiglio dei ministri che come ribadito dalla ministra Marianna Madia è previsto per la prossima settimana. Intanto dalla Cassazione arriva una sentenza, la 11630 depositata ieri, che «salva» dal licenziamento i vecchi assenteisti a patto che non siano recidivi. Ma andiamo con ordine. Sulle nuove regole anti-assenteismo, che attuano la parte della delega sulla Pa relativa al procedimento disciplinare e prevedono la sospensione entro 48 ore il licenziamento in 30 giorni dei dipendenti pubblici colti in flagrante timbrare l'entrata senza però entrare in ufficio, anche la Camera è intenzionata a porre tre condizioni su altrettanti punti delicati del decreto. Il parere, su cui il lavoro di Montecitorio è stato coordinato dai relatori Alan Ferrari per la commissione Affari costituzionali e Valentina Paris per la commissione Lavoro, chiederà al governo di scandire un calendario preciso sul preavviso e sulla notifica della contestazione, anche per garantire il diritto al contraddittorio. È un tema solo apparentemente tecnico, che intreccia però l'obiettivo sostanziale del provvedimento, perché una procedura incerta moltiplica i rischi di contenzioso e può offrire armi in più all'assenteista. La Camera, inoltre, chiederà di evitare la previsione esplicita del reato di «omissione di atti d'ufficio» a carico del dirigente che non fa partire subito il procedimento disciplinare: l'obiettivo della richiesta, accompagnata dalla proposta alternativa di segnalazione obbligatoria all'autorità giudiziaria, è quello di mettere al riparo il decreto dal rischio di andare oltre i confini già tracciati dalla delega, come segnalato anche dal Consiglio di Stato: l'eccesso di delega, infatti, espone il decreto alla possibilità di essere poi giudicato illegittimo dalla Consulta. In linea con le indicazioni del Senato, poi, c'è la richiesta di prevedere l'assegno alimentare per il dipendente sospeso e "in attesa" del licenziamento. Sugli assenteisti, ha ricordato la ministra, ci sono già procedimenti in atto, ma gli esiti non sono sempre quelli scontati. Ieri per esempio la Cassazione ha detto l'ultima parola sul caso di un funzionario di un Comune del Nord che a fine 2008 era stato licenziato per false timbrature. A "salvare" il dipendente è stato il contratto degli enti locali firmato il 22 gennaio 2004, l'ultimo siglato prima del lungo congelamento contrattuale della Pa, che prevede la sospensione da 11 giorni a sei mesi per i «fatti, colposi o dolosi, che dimostrino grave incapacità ad adempiere adeguatamente agli obblighi di servizio», riservando il licenziamento alle «recidive plurime». A complicare le cose c'è il fatto che il decreto Brunetta, con la stretta sulle sanzioni antiassenteismo, è arrivato solo nel 2009, cioè l'anno successivo al caso, ma per giustificare il licenziamento il Comune aveva invocato il «notevole inadempimento degli obblighi contrattuali» indicato come giustificato motivo di licenziamento dalla legge 604 del 1966. La Cassazione ha ribattuto però che in fatto di licenziamento le previsioni dei contratti nazionali «non possono essere disattese dai giudici», perché sono il frutto della «valutazione della gravità di determinati comportamenti» svolta dalle parti sociali e che quindi non è possibile stabilire una sanzione «più grave di quella prevista dal contratto».

Provvedimenti di licenziamento nei confronti dei dipendenti pubblici Dati in unità anno 2014

Le sanzioni agli assenteisti

63

84

227

72 37% 32% 28% TOTALE 83% Connessi a reati Per inosservanza disp. di servizio, negligenza, comportamento non corretto Per attività extralavorative non autorizzate (doppio lavoro) Fonte: Ministero

della Pa Per assenze dal servizio (ingiustificate, non comunicate nei termini prescritti)

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

IL PRESIDENTE ANAC

Cantone: tagli alle partecipate solo se si quotano

pGli obblighi di riduzione delle partecipate dovrebbero riguardare solo «le società che si devono quotare», altrimenti si rischia di dare «una delega in bianco» capace di moltiplicare i casi di mancata applicazione della riforma. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, nel corso dell'audizione di ieri al Senato sul decreto legislativo che attua la riforma Madia sulle partecipate con l'obiettivo dichiarato di passare «da 8 mila a mille». Il punto criticato da Cantone è quello che assegna all'Economia per le società statali, o ai vertici politici degli enti proprietari per quelle locali, di chiedere a Palazzo Chigi l'esclusione di questa o quella società dai nuovi criteri previsti dalla riforma per la costituzione o il mantenimento della partecipazione. Cantone si è detto preoccupato anche dei limiti posti alla Corte dei conti, che possono escludere il danno erariale causato alla società senza ribaltarsi sull'ente proprietario.

Domande&Risposte. Il problema si verifica nei mesi di 30 giorni

Acquisti il 15, doppia tassazione

Rogito al 15 maggio, paga chi ha comprato Se ho acquistato un'abitazione il 15 maggio, devo pagare io l'Imu e la Tasi per il mese di maggio? RL'intero mese deve essere pagato dal cessionario, in quanto possiede l'immobile per 17 giorni contro i 15 del cedente. Nei casi di trasferimento del possesso dell'immobile a metà mese, l'Imu e la Tasi relative all'intero mese vanno pagate dal soggetto che ha avuto il possesso dell'immobile per almeno 15 giorni. Questa regola, prevista dalla norma, però, comporta la doppia tassazione dell'immobile, quando la cessione avviene il giorno 15 di un mese con 30 giorni (ovvero il 15 o il 16 di un mese di 31 giorni). La norma non considera che l'agenzia delle Entrate aveva già modificato, in via interpretativa, la stessa disposizione prevista per l'Ici, stabilendo che l'imposta dell'intero mese dovesse essere pagata dal contribuente che aveva avuto il possesso dell'immobile per il "maggior tempo nel corso del mese stesso". In assenza di chiarimenti, comunque, si ritiene applicabile anche per l'Imu e per la Tasi quest'ultimo chiarimento. Abitazione principale solo due mesi dopo Ho comperato casa il 1° maggio e penso di portare lì la residenza e la dimora il 1° luglio. Come calcolo la prima rata Imu e Tasi, considerando che da luglio non dovrò più pagare né l'Imu, né la Tasi? RL'imposta, senza considerare l'esenzione per la prima casa, va calcolata su base annuale e poi divisa a metà. Questa regola di calcolo crea problemi ai contribuenti che, dopo aver comperato l'abitazione nei primi mesi dell'anno, trasferiscono la propria residenza nella nuova abitazione solo dal 1° luglio. Da questa data, infatti, né l'Imu, né la Tasi sono dovute, ma con il pagamento della prima rata devono pagare di più rispetto a quanto dovuto per i mesi di possesso dell'unità "a disposizione" dalla data di acquisto fino a giugno. Per recuperare l'eccedenza pagata, possono solo richiedere il rimborso al Comune.

La tassazione sulla casa. Il versamento deve essere calcolato sul periodo di possesso nell'anno: l'importo va diviso al 50%

Imu, per i nuovi acquisti acconto sul 2016

Il cessionario paga per l'intero mese quando il titolo di proprietà è di almeno 15 giorni **PAGARE UNA SOLA VOLTA** È possibile versare tutte le imposte (Tasi e Imu) subito, cioè acconto più saldo, direttamente entro il 16 giugno

Luca De Stefani

Chi acquista un immobile durante l'anno deve prestare attenzione al fatto che la prima rata dell'Imu e della Tasi non è pari a quanto dovuto per i soli mesi di possesso del primo semestre, ma è pari alla metà dell'imposta dovuta per l'intero anno. Inoltre, se il trasferimento è avvenuto a metà mese deve coordinarsi con il venditore, per evitare che entrambi versino le due imposte per il medesimo mese. Scadenze e aliquote Il versamento dell'Imu e della Tasi dovute per l'anno in corso va effettuato «in due rate di pari importo» che scadono, la prima, il 16 giugno, e la seconda il 16 dicembre. Si può pagare, comunque, anche in unica soluzione annuale, entro il 16 giugno. Il versamento della prima rata va eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei dodici mesi dell'anno precedente, quindi, senza dover controllare le delibere comunali di modifica delle aliquote per l'anno in corso. Il pagamento della seconda rata, invece, va eseguito basandosi sulle delibere approvate entro il 30 aprile 2016, le quali potevano solo ridurre le percentuali rispetto a quelle del 2015, considerando che la Legge di Stabilità 2016 ha previsto il blocco degli aumenti. L'utilizzo delle aliquote dello scorso anno per l'acconto è facoltativo, quindi, in caso di riduzione di aliquote, è preferibile utilizzare già quelle nuove per il pagamento della prima rata. Acquisto durante l'anno Tutte queste regole sono valide anche per chi acquista il possesso (cioè la proprietà o altro diritto reale) o la detenzione (solo per la Tasi) di un immobile durante l'anno, prestando attenzione che le due rate devono essere "di pari importo", quindi, l'imposta va calcolata su base annuale e poi divisa a metà. Quindi, per esempio, se per un acquisto effettuato il 4 febbraio 2016, l'Imu dovuta per i mesi da febbraio a dicembre 2016 è di 182 euro, la prima rata sarà di 91 euro, cioè la metà di 182, e non 76 euro ($182 \times 5 / 12$). Lo stesso vale per la Tasi, che per 11 mesi del 2016 è di 34 euro, con una prima rata di 17 ($34 / 2$). Acquisto a metà mese L'Imu è dovuta per anni solari, in proporzione alla quota ed ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso. Il mese in cui «il possesso si è protratto per almeno quindici giorni» è «computato per intero» (articolo 9, comma 2, decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, per l'Imu). In una delle faq pubblicate dal ministero dell'Economia e delle finanze il 4 giugno 2014, il Mef ha ritenuto che, in mancanza di un'espressa previsione normativa, si possano applicare queste regole dell'Imu anche per la Tasi. Quindi, anche ai fini del calcolo dell'acconto del tributo sui servizi indivisibili si computa per intero il mese in cui il possesso dell'immobile si è prolungato per almeno quindici giorni. Questa regola, applicabile all'Imu e alla Tasi, è la stessa prevista nella normativa relativa all'Ici (articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 1992/504), la quale ha sempre generato molta confusione tra i contribuenti. Il prevedere che l'imposta relativa all'intero mese sia dovuta quando il possesso si sia «protratto per almeno quindici giorni», comporta che, nelle transazioni effettuate a metà mese, sia il cedente che il cessionario dovrebbero versare l'imposta. Ad esempio, per una vendita effettuata il 16 ottobre, entrambi i contraenti possiedono l'immobile "per almeno quindici giorni". L'agenzia delle Entrate, con la circolare 7 giugno 2000, 118/E, ha interpretato la normativa relativa all'Ici, modificandone il senso letterale prevedendo che si debba "prendere in considerazione per l'intero mese la situazione che si è prolungata per maggior tempo nel corso del mese stesso" (circolari 7 giugno 2000, 118/E e 27 maggio 1999, 120/E). Questo chiarimento, innovativo rispetto alla normativa dell'Ici, non è stato inserito nella normativa e nella prassi delle Entrate relativamente all'Imu e alla Tasi, ma si ritiene che debba essere applicabile anche a queste due imposte. L'interpretazione delle Entrate ha ridotto i casi di doppia imposizione, ma non li ha eliminati del tutto. Nei mesi con 30 giorni, se il trasferimento del "possesso" (proprietà o diritto reale) avviene il 15 del mese, il cessionario deve pagare

l'imposta per l'intero mese, in quanto possiede l'immobile (anche per giorni non pieni) dal 15 al 30 (per un totale di 16 giorni), mentre il cedente non la deve pagare (possesso per 15 giorni). Viceversa, se il trasferimento viene effettuato il 16, l'imposta dell'intero mese è dovuta dal cedente (possesso per 16 giorni, contro 15 del cessionario). Nei mesi con 31 giorni, se la cessione avviene il giorno 15, l'intero mese deve essere pagato dall'acquirente, in quanto possiede l'immobile per 17 giorni contro 15 del venditore. Ma se il trasferimento viene effettuato il 16 del mese (con 31 giorni), entrambi le parti posseggono l'immobile per 16 giorni. Un problema simile si avrebbe anche se si considerassero solo i giorni di pieno possesso (15 giorni per entrambi i contribuenti). Non risolve il problema, neanche il considerare il giorno della cessione interamente in capo cessionario, in quanto sarebbero obbligati entrambe al pagamento dell'Imu e della Tasi, per le cessioni effettuate il giorno 16 di un mese con 30 giorni (entrambe avrebbero un possesso dell'immobile di 15 giorni pieni). In sostanza, sarebbe opportuno un accordo informale tra le parti su chi debba pagare per evitare duplicazioni o sanzioni.

L'esempio Nell'esempio il contribuente ha ricevuto in usufrutto in data 04.02.2016 il 50% di un'abitazione secondaria (rendita catastale 312,46 euro). Il Comune in cui è situato l'immobile prevede un'aliquota Imu dello 0,76% e un'aliquota Tasi dello 0,14%. Il contribuente verserà il 16 giugno 2016 un acconto Imu di 91,00 euro $[(312,46 \text{ euro} \times 105\% \times 160 \times 0,76\% \times 50\% \times 50\%) / 12] \times 11$ e un acconto Tasi di 17,00 euro $[(312,46 \text{ euro} \times 105\% \times 160 \times 0,14\% \times 50\% \times 50\%) / 12] \times 11$.

Tributi locali. Suolo pubblico

Il condominio paga la Tosap per le griglie di aereazione dei box

DIRITTO «IPOGEO» Il condominio aveva costruito i garage sotterranei in forza di una concessione fatta dal Comune

Luana Tagliolini

ra il Comune acquistasse l'area circostante il perimetro di un fabbricato, nella quale siano state precedentemente realizzate griglie ed intercapedini, finalizzate a permettere la circolazione dell'aria ed il passaggio della luce nei locali sotterranei dell'edificio, non sorgerebbe a carico del condominio l'obbligo di corrispondere il relativo canone «qualora il prezzo pattuito per la cessione sia stato ridotto proprio a causa dell'esistenza delle intercapedini, giustificandosi tale riduzione con la volontà delle parti di escludere dal trasferimento le porzioni di suolo in cui sono state realizzate le intercapedini, ovvero con la contestuale costituzione in favore del condominio di un diritto reale sul suolo trasferito, con la conseguenza che viene a mancare nella specie il presupposto dell'obbligazione, costituito dall'occupazione del suolo pubblico» (Cassazione, Sezioni unite, sentenza 1611/2007). pSulle griglie di areazione dei garage il condominio deve pagare la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap) come corrispettivo della sottrazione della superficie all' uso pubblico. Questo principio di diritto è stato applicato di recente dalla Corte di Cassazione (ordinanza n. 11449 del 1° giugno 2016) a un condominio costituito da un garage sotterraneo (realizzato in forza di un diritto di superficie ipogeo - ossia di costruire al di sotto del suolo- concesso dal comune) al quale era stato notificato un avviso di pagamento della Tosap in ordine alla occupazione di suolo pubblico con l'apposizione di griglie di areazione. Il condominio ricorreva innanzi alla Commissione tributaria provinciale e, successivamente, al Tribunale amministrativo regionale ma, in entrambii casi, veniva condannato al pagamento dell'imposta non avendo provato, tra l'altro, l'esistenza di atti di trasferimento, dal condominio al Comune, delle aree coperte dalle griglie, né l'esistenza di alcun diritto di superficie relativamente a queste ultime né di un eventuale trattamento fiscale di favore concessogli dal Comune. Anche il Cassazione il ricorso è stato rigettato. Precisano infatti i giudici di legittimità che l'oggetto dell'avviso di accertamento ai fini Tosap non era l'occupazione di sottosuolo pubblico, determinata dalla fabbricazione del garage, ma solo l'occupazione del suolo pubblico con le griglie di areazione poste su detto suolo a vantaggio del garage condominiale che costituisce il presupposto impositivo (articoli 38 e 39 del Dlgs 507/93). Inoltre, contrariamente a quanto sostenuto dal condomino, per i supremi giudici, dette griglie non costituiscono una «occupazione irreversibile» poiché le stesse, pur incidendo sull'utilizzo del suolo pubblico, non ne modificano la natura né la destinazione in quanto, a seguito di una eventuale rimozione delle griglie, (non essenziali perché il garage sotterraneo potrebbe essere areato ed illuminato con altri sistemi), verrebbe a cessare il godimento individuale, con ripristino dell'uso collettivo. Occorre precisare che qualo-

In sintesi 01 IL PRINCIPIO Deve pagare la Tosap il condominio costituito da un garage sotterraneo (realizzato in forza di un diritto di costruire nel sottosuolo concesso dal comune) in ordine alla occupazione di suolo pubblico con l'apposizione di griglie di areazione 02 I MOTIVI Le griglie non costituiscono una «occupazione irreversibile» poiché le stesse, pur incidendo sull'utilizzo del suolo pubblico, non ne modificano la natura e potrebbero essere anche rimosse, perché il garage sotterraneo potrebbe essere areato e illuminato con altri sistemi

Decreto Mef sugli obblighi da rispettare per il pareggio. Molte informazioni duplicate

Sul bilancio monitoraggio doc

Aumentano gli adempimenti a carico degli enti locali
MATTEO BARBERO

Monitoraggio rafforzato sul pareggio di bilancio. Rispetto al vecchio Patto di stabilità interno, il nuovo vincolo di finanza pubblica aumenta gli adempimenti a carico degli enti locali, talvolta chiedendo informazioni già ricavabili da altri documenti. Le regole che comuni, province e città metropolitane dovranno rispettare devono essere definite da un decreto del Mef, il cui schema (che ItaliaOggi è in grado di anticipare) è attualmente all'esame della Conferenza atacittà e autonomie locali. Mentre il monitoraggio del Patto aveva cadenza semestrale, adesso è previsto l'invio di tre ussi informativi, con riguardo rispettivamente alla situazione al 30 giugno, al 30 settembre e al 31 dicembre. I dati dovranno essere trasmessi entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento (quindi entro il 31 luglio, il 30 ottobre e il 31 gennaio). Laddove il dm tardasse a essere emanato, il conto alla rovescia scatterà dalla data di pubblicazione. Rimane fermo l'obbligo di certificare il rispetto o meno dell'obiettivo entro il 31 marzo dell'anno successivo. Il testo predisposto da via XX Settembre individua anche le informazioni che gli enti dovranno trasmettere. Il prospetto è articolato in due sezioni. Nella prima sezione sono riportate le voci rilevanti ai fini del saldo (ossia le entrate dei primi 5 titoli e le spese dei primi 3 titoli del nuovo bilancio armonizzato, oltre al fondo pluriennale vincolato non derivante da debito) e quelle escluse (fondo Imu Tasi, spese per edilizia scolastica e interventi contro il dissesto idrogeologico, fondo crediti di dubbia esigibilità e altri fondi, altre voci minori): nella prima colonna andranno riportati i dati di previsione (già indicati nel prospetto allegato al bilancio), mentre nella seconda i dati gestionali cumulati riferiti alle scadenze sopra richiamate. La seconda sezione ospita, invece, una serie di informazioni integrative utili ai fini della finanza pubblica: oltre alla scomposizione del fondo pluriennale vincolato, occorrerà indicare l'ammontare del fondo crediti di dubbia esigibilità calcolato senza applicare la percentuale di riduzione forfettaria consentita per i primi anni di applicazione del nuovo ordinamento contabile. Ancora, viene richiesto di riportare il dettaglio sulla composizione del risultato di amministrazione al 31 dicembre 2015, il che pare superuo, essendo dati facilmente rinvenibili nei rendiconti approvati dagli enti e nei relativi certificati trasmessi al Viminale. Di maggiore interesse le precisazioni riguardanti l'impatto sul pareggio delle variazioni che impattano sul fondo pluriennale vincolato. Lo schema di decreto distingue il caso della modifica di esigibilità di impegni finanziati dal fondo in entrata da quello della cancellazione definitiva dei medesimi impegni. Nel primo caso occorre variare sia l'importo degli impegni (in riduzione) sia l'importo del fondo in spesa (in aumento), mentre nel secondo vanno solo ridotti gli impegni, senza toccare il fondo. In entrambi i casi, non deve essere ridotto il fondo in entrata. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'ANALISI/EVASIONE DI IMU E IVA SULLE SECONDE CASE

Uffici tributi locali a caccia di false residenze

L'abitazione principale ai fini Ici ora Imu di cui al c. 2 art. 13 dl 201/2011, è l'immobile in cui il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. L'alternativa per il contribuente è di scegliere l'unità immobiliare da destinare a propria abitazione principale, ovvero di beneficiare su di un solo fabbricato dell'aliquota agevolata e della detrazione prima casa. La ragion d'essere della norma è di evitare che i coniugi, separando la loro residenza anagrafica in due diversi immobili, possano usufruire entrambi delle agevolazioni «prima casa» nell'ambito dello stesso comune, prassi frequente ai fini Ici, ma che ancora oggi continua con l'Imu. Nulla, però, viene stabilito dal legislatore relativamente all'ipotesi in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili situati in comuni diversi. La circolare Mef n. 3/DF/2012 statuisce nel caso in cui due coniugi fissano la loro residenza e dimora abituale in due immobili ubicati in diversi comuni, la possibilità di usufruire per entrambi delle agevolazioni prima casa, qualora non si tratti di una mera operazione elusiva, ma al contrario, sia motivata da un'effettiva e reale necessità. La circolare non è in grado di collocarsi all'interno del sistema di gerarchia delle fonti del diritto (Cass. n. 237/2009), rimanendo relegata da vincolo solo per l'amministrazione che l'ha emanata. Per di più nella casistica giurisprudenziale sull'Ici, come abitazione principale viene recepito il concetto di residenza familiare, di ricondurre a unità immobiliare l'abitazione principale che costituisca la dimora abituale non solo del ricorrente, ma anche dei suoi familiari (Cass. 14389/2010), quindi in favore della famiglia e non dei singoli componenti. D'altra parte, il concetto di famiglia è da intendersi, come composta da coniugi e figli, la cui unicità determina di conseguenza la necessità di individuare un'unica residenza e un'unica dimora della stessa. A tal fine giova richiamare gli artt. 43, 144, 145 e 146 del c.c., infatti l'art. 43 dispone: il domicilio di una persona è nel luogo in cui essa ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi. La residenza è nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale. Mentre, l'art. 144, c. 1, detta espressamente: «I coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa». Tanto che in caso di disaccordo dei coniugi sulla fissazione della residenza della famiglia è previsto l'intervento sostitutivo dell'autorità giudiziaria ai sensi dell'art. 145 c.c. L'art. 146 c.c. cita: «Il diritto all'assistenza morale e materiale previsto dall'art. 143 è sospeso nei confronti del coniuge che, allontanatosi senza giusta causa dalla residenza familiare, rifiuta di tornarvi». Dunque, convivenza e coabitazione dei coniugi costituiscono, di norma e di fatto, un obbligo coniugale che si concretizza in una delle ragioni dell'esistenza della famiglia stessa. In ogni caso, costituirà una situazione anomala ed eccezionale la non convivenza dei due coniugi spettando agli stessi di fornire la prova. Infine, anche la circolare Mef non consente di fruire delle agevolazioni prima casa indiscriminatamente per due coniugi che stabiliscono la loro residenza e dimora abituale in immobili ubicati in diversi comuni, ma pone un chiaro limite nel divieto dell'elusione tributaria. In definitiva, ciò significa per l'amministrazione un'attenta analisi e vaglio sui motivi che comportano la scissione della residenza in immobili diversi, da quello familiare esclusivo, rimanendo un'eccezione all'unità della vita familiare dei coniugi e della prole, che comporta per l'ente impositore una valutazione caso per caso. A titolo semplificativo e al fine di una corretta istruttoria della posizione contributiva, possono essere annoverati: consumi di gas, acqua, energia elettrica, raccolta rifiuti con porta a porta, motivi di salute, verifica del luogo di lavoro, ciò anche al fine di evitare un possibile danno erariale. In particolare, gli uffici dovranno concentrare la loro attività sui controlli del luogo di lavoro del contribuente, che spesso volte è distante anche centinaia di chilometri. In poche parole in quest'ultimo caso gli uffici dovranno prestare attenzione in quanto spesso volte le residenze fittizie si concentrano in seconde case ubicate in luoghi di villeggiatura, mentre il nucleo familiare conserva l'effettiva dimora in città. In aggiunta all'elusione dell'Imu si affianca anche quella relativa ai fini Iva, infatti qualora il contribuente

abbia acquistato una seconda casa in tale località, non abitandovi, paga l'Iva al 4% anziché al 10% rientrando quindi tale casistica tra le segnalazioni qualificate per l'Agenzia delle entrate, a cui l'ente è obbligato a comunicare. Francesco Tuccio (presidente Anutel) e Fabio Borrello (avvocato)

La Corte costituzionale ha salvato la disposizione contenuta nel dlgs 156 del 2006

Regioni e comuni parti civili

La costituzione ammessa in caso di reati ambientali
ANTONIO CICCIA MESSINA

Regioni e comuni possono costituirsi parte civile e chiedere i danni in caso di reati ambientali. Lo possono fare non per chiedere il risarcimento del danno ambientale, ma per ottenere il ristoro di danno patrimoniali e non patrimoniali direttamente subiti. È quanto deciso con la sentenza della Corte costituzionale con la sentenza n.126 depositata il 1° giugno 2016, che ha salvato la disposizione del d. lgs.152/2006, che riserva al ministero dell'ambiente la legittimazione a chiedere il danno ambientale. Ma questo non significa che regioni ed enti locali debbano rimanere senza tutela. Il problema è rappresentato dall'articolo 311, comma 1, del decreto legislativo 152/2006 (recante norme in materia ambientale), nella parte in cui attribuisce al ministero dell'ambiente la legittimazione all'esercizio dell'azione per il risarcimento del danno ambientale, escludendo la legittimazione concorrente o sostitutiva della regione e degli enti locali sul cui territorio si è verificato il danno. La questione riguarda proprio la possibilità per regione ed enti locali di esercitare l'azione civile nel processo civile. La Consulta inquadra il danno ambientale nella cornice istituzionale. La materia della «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema», (articolo 117, secondo comma, lettera s), Costituzione, è di competenza esclusiva dello Stato; tuttavia il successivo terzo comma dello stesso articolo da atto di numerosi interessi che fanno capo alle regioni e anche ai relativi enti territoriali. Il bene «ambiente» interessa, dunque, più soggetti pubblici. In materia la legge 349/1986 prevedeva che l'azione di risarcimento del danno ambientale potesse essere promossa «dallo stato, nonché dagli enti territoriali sui quali incidano i beni oggetto del fatto lesivo». Le cose sono cambiate con la direttiva numero 2004/35/Ce, attuata dal decreto legislativo numero 152 del 2006. La direttiva e il decreto legislativo hanno messo in evidenza le misure di ripristino in caso di danno ambientale e hanno individuato i soggetti obbligati: si tratta in prima battuta a carico del responsabile del danno; in mancanza il ministro dell'ambiente procede direttamente agli interventi necessari, determinando i costi delle attività necessarie e agendo nei confronti del soggetto obbligato per ottenere il pagamento delle somme. In questa ottica la Consulta si è già pronunciata nel senso che la legittimazione in capo al solo stato risponde a una esigenza di uniformità nell'esercizio dei compiti di prevenzione e riparazione del danno ambientale: il livello di tutela ambientale non può variare da zona a zona e i problemi ecologico non conoscono limiti o confini regionali. Questi aspetti giustificano la disciplina risarcitoria del dlgs n. 152 del 2006, che ha riservato allo Stato, ed in particolare al ministro dell'ambiente, il potere di agire, anche esercitando l'azione civile in sede penale. Ciò però, avverte la corte costituzionale non esclude che ai sensi dell'articolo 311 del decreto legislativo numero 152 del 2006 altri soggetti, comprese le istituzioni rappresentative di comunità locali, possano agire per i danni specifici da essi subiti. Lo ha riconosciuto la stessa Corte di cassazione (per esempio sentenza n. 19437 del 23.5.2012), che ha affermato che la normativa speciale sul danno ambientale si affianca alla disciplina generale del danno posta dal codice civile. Questo significa che sussiste la legittimazione degli enti territoriali a costituirsi parte civile, nel processo per reati che abbiano cagionato pregiudizi all'ambiente, per il risarcimento non del danno all'ambiente come interesse pubblico. Nell'atto di costituzione di parte civile devono chiedere il risarcimento dei danni direttamente subiti, che possono essere danni diretti e specifici (come il degrado del territorio del singolo ente), ulteriori e diversi rispetto a quello, generico, di natura pubblica, della lesione dell'ambiente come bene pubblico e diritto fondamentale di rilievo costituzionale. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Fondo per gli interventi idrogeologici

Pronti 100 mln antidissesto

CINZIA DE STEFANIS

In arrivo un fondo progettazione da 100 milioni di euro per le opere relative al dissesto idrogeologico. Le risorse stanziare saranno legate ai costi dell'intervento e alla complessità progettuale degli stessi. Il ministero dell'ambiente sarà chiamato a vigilare sulla corretta esecuzione del progetto e a revocare le risorse assegnate in caso di problemi. L'unità di missione di palazzo Chigi nei giorni scorsi ha terminato i lavori sul decreto del presidente del consiglio dei ministri sul dissesto idrogeologico che dovrà regolamentare le risorse economiche destinate a dare attuazione al piano stralcio per le aree metropolitane. Ricordiamo che i 100 milioni di euro per dissesto idrogeologico sono stati stanziati con la delibera Cipe del 12 febbraio 2016 numero 32 «con l'obiettivo di stimolare l'efficace avanzamento, in particolare nel Mezzogiorno, delle attività progettuali delle opere di mitigazione del rischio idrogeologico». Successivamente con il collegato ambiente (articolo 55 della legge n. 221/2015) veniva previsto che un decreto del presidente del consiglio dei ministri avrebbe regolato le modalità di funzionamento del fondo stesso. Da oggi intanto sul sito di Italia sicura sono messe in consultazione le linee guida per la progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico. La versione definitiva delle stesse arriverà il 18 luglio. Le linee guida strutturate per aree tematiche e schede di riferimento chiariscono l'indice di rilevanza rispetto ai fenomeni e l'inquadramento generale e danno indicazioni sugli interventi da realizzare. Una parte fondamentale è quella della valutazione e gestione del rischio. In questo dossier sono esposti i criteri di gestione ed è indicato come effettuare la valutazione comparata delle diverse opzioni tecniche, attraverso metodi anche semplificati di analisi benefici/costi. Gli interventi devono essere coerenti con la pianificazione e programmazione vigente. © Riproduzione riservata

A Milano aumenti del 31% dal 2012

Spedite 630mila cartelle Mazzata Tari in piena estate

Prima rata della tassa rifiuti da pagare entro il 31 luglio. Forza Italia: disagi e ritardi per migliaia di cittadini
DINO BONDAVALLI

Le certezze, al momento, riguardano esclusivamente la voce costi. Dopo una lunga serie di aumenti che a Milano, secondo i conti del Servizio Politiche territoriali della Uil, hanno fatto lievitare la tassa del 31% tra il 2012 e il 2015, quest'anno le famiglie verseranno per la Tari la stessa cifra pagata lo scorso anno. Per il resto, gli oltre 630mila avvisi di pagamento precompilati per la tassa sui rifiuti, che hanno cominciato ad arrivare ai milanesi in questi giorni, già promettono di trasformarsi in una delle prime grane con cui si dovrà confrontare la nuova amministrazione. Il fatto di aver fissato per il 31 luglio la scadenza per il pagamento della prima rata e per il 30 settembre quella per il versamento dell'intera somma dovuta in un'unica soluzione rischia infatti di creare il consueto caos estivo, con i cittadini che, oltre a un salasso medio di 331 euro per utenza (dato Uil), dovranno sopportare una serie di disagi per far fronte alla gestione della riscossione. «Ci ritroviamo ad affrontare ogni anno gli stessi problemi, dovuti essenzialmente alla lentezza con cui gli uffici comunali recepiscono le modifiche segnalate dai cittadini per quanto riguarda la loro residenza, la composizione familiare e i metri quadri dell'immobile», spiega Fabrizio De Pasquale, consigliere di Forza Italia fresco di riconferma a Palazzo Marino. «Il Comune impiega anche anni per smaltire le comunicazioni fatte dai cittadini, ai quali peraltro si chiede ancora di usare il fax per inviarle, con il risultato che anche se cambi casa continua ad arrivarvi l'avviso di pagamento per la vecchia abitazione e che l'unico modo per sistemare le cose è perdere una giornata negli uffici comunali». Non basta. L'esperienza degli ultimi anni insegna infatti che dopo l'addio a Equitalia e l'avviamento della riscossione in proprio della tassa da parte del Comune, deciso dalla giunta Pisapia, una percentuale tutt'altro che trascurabile di avvisi arriva a destinazione in ritardo rispetto alle scadenze o, addirittura, torna al mittente per problemi nella consegna. Il tutto in un periodo dell'anno nel quale molti milanesi sono in vacanza. Disagi di fronte ai quali sono spesso dovute intervenire le associazioni dei consumatori e che diventano ancora più difficili da accettare in un'epoca in cui le pubbliche amministrazioni dovrebbero aver completato l'informatizzazione dei servizi. Invece, «come ha sottolineato Stefano Parisi, siamo ancora qui a dover rispondere al Comune che ci chiede di fornirgli dei dati che ha già in casa», conclude De Pasquale.

LE SCADENZE NESSUN RINCARO Le famiglie milanesi dovranno verseranno per la Tari, la tassa sui rifiuti, la stessa cifra pagata lo scorso anno dopo il 31% di rincari conteggiati dalla Uil tra il 2012 e il 2015
ACCONTO Le scadenze per il pagamento della Tari sono fissate per il 31 luglio per quanti decidono di pagare la prima rata e il saldo il 30 settembre. Chi preferisce pagare in un'unica soluzione avrà tempo fino al 30 settembre
DISAGI C'è il rischio che l'avviso di pagamento possa arrivare in ritardo rispetto alla scadenza o sbagliato perchè il Comune non ha recepito le correzioni patrimoniali segnalate dai cittadini
Foto: Cittadini agli sportelli comunali per sistemare la propria "situazione" per il calcolo esatto della Tari che scade il 31 luglio [Ftg]

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

Il confronto

Più compravendite immobiliari A marzo sono aumentate del 20%

Mutui, 35 mila famiglie hanno beneficiato della sospensione della rata
Francesco Di Frischia

ROMA L'abolizione della Tasi «che si manifesterà visibilmente per la sua assenza tra qualche giorno nelle tasche degli italiani », ricorda il ministro Padoan, e il nutrito pacchetto di sgravi e bonus sul mattone sembrano dare una scossa positiva al mercato immobiliare e in generale all'economia: nel primo trimestre di quest'anno le compravendite di abitazioni sono aumentate del 20% rispetto allo stesso periodo del 2015. Lo rivela Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, nel corso dell'incontro al ministero dell'Economia per fare il punto sulle misure per il comparto dell'abitare varate nell'ultima legge di Stabilità. Se aumenta il numero di immobili che hanno cambiato proprietario, anche le erogazioni di mutui fanno registrare una netta impennata: secondo i dati della Banca d'Italia, lo scorso anno le nuove concessioni di finanziamenti sono di fatto raddoppiate rispetto al 2014, passando da 31,8 miliardi a 62,1 (con una crescita del 95%). «Le misure sulla casa hanno una triplice valenza di policy - spiega il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan -. Il sostegno alle famiglie (81% è proprietaria di una abitazione), la ripresa del settore edilizio e della filiera produttiva del settore e il moltiplicarsi delle opportunità di accesso al credito. Lungo queste direttive proseguirà l'azione di governo». Per aiutare i contribuenti è attivo e periodicamente aggiornato il sito www.casa.governo.it.

Tra i provvedimenti le detrazioni fiscali a favore del mattone hanno interessato, secondo le dichiarazioni dei redditi 2015, circa 11 milioni di cittadini per un ammontare di 5,8 miliardi: il bonus è stato impiegato durante il 2014 per ristrutturazioni, efficientamento energetico, ma anche per acquisto di mobili e canoni di locazione. Così gli italiani hanno speso 16 miliardi. Inoltre sono 9.245 le domande pervenute e 7.500 quelle accolte dal gennaio 2015 per il Fondo di garanzia mutui per l'acquisto della prima casa attivato dal Mef.

Non ci sono, però, solo luci: dal maggio 2013 a fine maggio di quest'anno, sono state oltre 35 mila le famiglie in difficoltà che hanno beneficiato della sospensione temporanea (fino a un massimo di 18 mesi) del pagamento del mutuo per l'acquisto della prima casa: in pratica, servendosi del fondo di solidarietà creato dal governo, non hanno dovuto tirare fuori oltre 3 miliardi di euro. Se il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, sostiene che «è emersa una scarsa conoscenza delle misure da parte delle famiglie», Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, chiede «una razionalizzazione degli incentivi e una semplificazione normativa, magari anche attraverso una local tax». Tecnocasa e Confesercenti auspicano, invece, «un piano di alleggerimento fiscale per gli immobili strumentali, estendendo anche alle attività commerciali la possibilità di usufruire del canone concordato con cedolare secca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida del ministero dell'Economia e delle finanze

1

Mercato casa Mercato immobiliare in ripresa nel primo trimestre 2016: le compravendite aumentano del 17,3% e di oltre il 20% se si considera solo il settore delle abitazioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo dice l'Agenzia delle Entrate

2 Detrazioni Le detrazioni fiscali a favore della casa ammontano a circa 5,8 miliardi e hanno riguardato in totale 11 milioni di beneficiari: si tratta dei bonus per acquisto mobili e ristrutturazioni fatte nel 2014 dichiarate dai contribuenti nel 2015

3 Stop mutuo Al 30 maggio di quest'anno al fondo di solidarietà sono pervenute da famiglie in difficoltà in totale 48.255 richieste di sospensione del mutuo per oltre 3 miliardi di euro. Le istanze accettate sono state 35.754, le respinte 12.501.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Le misure per la casa - ha detto - sostengono le famiglie e il settore edilizio»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Padoan: possibile anticipare il taglio Irpef

Il ministro dell'Economia: l'ipotesi è ridurre meno del previsto l'Ires per diminuire le tasse sulle famiglie
L'Istat avverte: L'Italia cresce a ritmi moderati che possono anche rallentare nel breve termine
Corinna De Cesare

Prima il taglio delle stime sulla crescita di Bankitalia, poi i dubbi dell'Istat «sul breve termine». Nell'arco di 48 ore, due spie d'allarme sull'economia italiana. L'ultima, la nota mensile pubblicata ieri dall'Istituto di statistica che ribadisce che l'Italia cresce ancora a ritmi moderati. Ritmi che potrebbero pure «rallentare nel breve termine».

«L'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana - ha spiegato nella sua nota tecnica l'Istat - ha segnato un'ulteriore discesa, suggerendo il rallentamento nel ritmo di crescita dell'attività economica nel breve termine». Tanto è bastato per scatenare le reazioni dei sindacati e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che però si è detto «fiducioso» per il futuro. «Aspettiamo i dati definitivi. L'Italia - ha sottolineato Padoan - va meglio di altri Paesi». Il governo potrebbe anche puntare ad anticipare la riduzione dell'Irpef nel 2017 anziché nel 2018. «L'Ires scenderà di alcuni punti nel 2017 - ha spiegato il ministro, ospite a Porta a porta -. Ho detto alcuni punti perché è un modo diverso per spiegare che ci sono margini da sfruttare per altri tagli di tasse». L'ipotesi è ridurre meno del previsto l'Ires nel 2017 per anticipare il taglio delle tasse alle famiglie. «Se ci sono spazi di bilancio - ha confermato Padoan - io sono uno strenuo sostenitore di tagli delle tasse». Da qui a ottobre, con la prossima legge di bilancio, si vedrà.

Critiche, nel corso della giornata di ieri sulla scia dei dati Istat, sono arrivate da Cgil, Cisl e Uil. «La ripresa non decolla perché non si affrontano i nodi strutturali» ha detto il segretario Cisl Annamaria Furlan. Gli esperti dell'Istituto di statistica osservano che «l'economia italiana continua a crescere con un ritmo moderato». Nel primo trimestre del 2016 il Pil italiano è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. Uno 0,3% che deriva in particolare dalla spesa delle famiglie e dai consumi (+0,2%). Ma a questi risultati positivi si affiancano alcuni segnali di debolezza: il rallentamento del commercio mondiale ha condizionato l'andamento delle esportazioni (-1,5%). E nell'industria in senso stretto, alla crescita robusta del valore aggiunto nel primo trimestre (+1,2% rispetto al trimestre precedente) si sono accompagnati segnali contrastanti provenienti dagli ordinativi (-1,4%) e dal clima di fiducia che, in lieve diminuzione a maggio, continua a oscillare sui livelli di inizio anno. Quanto all'inflazione, secondo l'Istat resterà negativa anche nei prossimi mesi e solo nel prossimo autunno ci potrà essere un recupero. Motivo per il quale, secondo Padoan, quest'anno il debito pubblico scenderà meno del previsto. «Meno di un punto percentuale grazie agli introiti delle privatizzazioni - ha spiegato a Porta a porta - ma meno dell'atteso perché manca una cosa importante: l'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni Le stime di crescita del Pil in Italia Dinamica dei prezzi Variazioni tendenziali %, dati grezzi
Fonte: Fmi; Previsioni di primavera Commissione Ue Fonte: Istat FMI Commissione Ue Governo 2016 2017
Bankitalia Totale 4 3 2 1 0 -1 Servizi Beni non alim. esclusi energetici 2012 2013 2014 2015 2016 1,1%
1,1% 1,2% 1,1% 1,25% 1,3% 1,4% 1,2% d'Arco +0,3 per cento

l'aumento

del Pil nei primi tre mesi

del 2016. Consumi

primo motore di crescita

I segnali

La Banca d'Italia ha rivisto al ribasso le stime di crescita per il Prodotto interno lordo italiano nel 2016: più 1,1% Ieri Istat ha segnalato un rallentamento della ripresa.

Le difficoltà del commercio mondiale hanno causato il calo delle esportazioni (-1,5%)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

Decreto rimborsi, il governo mette la fiducia

Sergio Bocconi

Si profila il ricorso al voto di fiducia da parte del governo sul decreto legge banche. Il dl, ora in commissione Finanze, dovrebbe approdare entro domani all'esame dell'Assemblea di Palazzo Madama.

Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, al termine della riunione della commissione ha sottolineato che sono state «accolte modifiche che vanno incontro a esigenze espresse dal dibattito parlamentare di maggioranza e opposizione».

Il decreto è particolarmente atteso perché fra gli obiettivi ha l'accelerazione del recupero dei crediti in sofferenza, con conseguenze sul loro valore nei bilanci delle banche e sull'alimentazione di un mercato dei cosiddetti npl (non performing loan). Prevede poi i rimborsi a chi deteneva obbligazioni subordinate delle quattro banche poste in risoluzione (Popolare Etruria, banca Marche, CariFerrara e CariChieti): il volume delle risorse finanziarie messe a disposizione nel fondo dal sistema bancario che è anche intervenuto nel salvataggio degli istituti ora in vendita, è pari a 300 milioni.

Il decreto prevede dunque misure a sostegno delle imprese, modifiche alla legge fallimentare e per accelerare il recupero crediti. Si prevede il pegno non possessorio, il patto marciano nei nuovi contratti di finanziamento: riguardo a quest'ultimo uno dei relatori in Senato sul provvedimento, Karl Zeller, ha indicato fra le novità possibili un tetto al rimborso del debito (80-90%) oltre il quale il numero delle rate non pagate scatterebbe da tre a quattro. Ha inoltre indicato che valutazioni anche sulla norma che prevede l'estinzione del debito a prescindere dal valore dell'immobile acquisito dalla banca. Dovrebbe invece restare la possibilità di applicazione anche ai contratti già in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300 milioni

Il volume delle risorse finanziarie che il governo utilizzerà per i rimborsi

L'intervista

«Dal governo più spinta sulla competitività I contratti? Vanno lasciati alle parti sociali»

Il presidente di Federmeccanica Storchi: i consumi interni tengono ma l'export delude La politica? Si fa annubbiare dai populismi Abbiamo determinazione, ma anche pazienza
Rita Querzé

È come se il motore della ripresa girasse ai quaranta all'ora. Tutti tendono l'orecchio nella speranza di sentire una rassicurante accelerata. Invece l'andatura rallenta di nuovo. E cresce il timore di essere superati alla prossima curva.

Davvero, come dice l'Istat, la ripresa esita e per una vera ripartenza bisognerà aspettare l'autunno?

«È così. Proprio ieri abbiamo presentato i dati della nostra congiuntura. Sono in linea con quello che dice l'Istituto di statistica».

A parlare è il presidente di Federmeccanica Fabio Storchi. Emiliano di Reggio Emilia, 67 anni, guida l'associazione delle imprese metalmeccaniche dal 2013. Un settore che è la spina dorsale del sistema produttivo del Paese con i suoi 1,6 milioni di dipendenti. Un settore che, nonostante la crisi, tiene le posizioni se è vero che quella italiana resta la seconda manifattura europea dopo quella tedesca.

Segnali di rallentamento: quali sono?

«La produzione nel nostro settore è aumentata del 3,9% nel primo trimestre 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015. Il problema è che questo valore è frutto di una media. Più 4,5% a gennaio, più 0,5% a febbraio e meno 1,6% a marzo. Chiaro no?».

Portafoglio ordini?

«Langue. Anche questo è un segnale che non ci piace».

Esportazioni?

«Il lato positivo della medaglia è che hanno tenuto i consumi interni, bene auto e beni strumentali, grazie anche agli incentivi. Ma l'export delude: meno 1,1%».

Il rischio Brexit non aiuta.

«Sì, si tratta di un timore sentito. Gli ultimi sondaggi non sono per nulla incoraggianti. Non vorremmo dover fare i conti con l'ennesimo shock negativo».

Business Europe (la rappresentanza delle imprese europee, ndr) ha lanciato appelli contro la Brexit e per la salvaguardia di Schengen. Il sindacato inglese si è mobilitato contro la Brexit. Dove non arriva la politica europea possono qualcosa le parti sociali?

«E' non solo opportuno ma necessario che le istituzioni, i corpi intermedi e la società civile si mettano insieme per rilanciare le sorti dell'Europa. Il tenore di vita dei cittadini diminuisce ogni anno di più. Bisogna fare uno sforzo tutti insieme per rilanciare la nostra economia e la nostra industria. La politica a volte si fa annubbiare la vista dai populismi, le parti sociali su questo possono richiamare a una visione più lucida».

In Italia Federmeccanica è impegnata in un difficile rinnovo del contratto. Nei prossimi giorni scioperi e mobilitazioni in tutte le regioni.

«Dobbiamo tutelare l'impresa come bene comune. E mettere la persona al centro».

La vostra proposta compensa l'inflazione solo a chi ha salari sotto i minimi tabellari. Riconoscere un'inflazione negativa costerebbe poco alle imprese...

«Il punto è che riformare il modello di contrattazione in questa fase è diventato un fattore di competitività fondamentale. E poi non si tratta di giocare al ribasso. È esattamente il contrario: vogliamo tornare a generare ricchezza e distribuirla dopo che è stata prodotta. E poi la nostra proposta va considerata nel suo insieme».

Riassumiamola.

«Salari di garanzia, certo. Ma anche produttività distribuita in azienda. Formazione. E un ricco welfare contrattuale su sanità integrativa e previdenza complementare».

A quanto dà la possibilità di non riuscire a chiudere il contratto?

«È un'eventualità in campo. Ma faremo tutto il possibile per chiudere. Siamo sempre aperti al dialogo. Certo, il conflitto non aiuta. Abbiamo molta determinazione ma anche molta pazienza».

Sulla riforma della contrattazione il ministro Calenda ha invitato le parti sociali a fare presto.

«Quando si discute di un cambiamento di questo tipo servono tempi lunghi per trovare soluzioni convenienti a entrambe le parti. Dando fondo alla nostra "creatività" e capacità di negoziare».

Se il governo intervenisse prima?

«Non sono ipotizzabili in questa fase interventi né dal punto di vista istituzionale né associativo (leggi: Confindustria, ndr)».

In materia di industry 4.0 siamo indietro di 3-5 anni rispetto alla Germania. Le imprese investono abbastanza?

«Le imprese fanno molto ma anche qui la sfida riguarda tutto il Paese».

L'Italia non ha ancora un piano per industry 4.0.

«Sappiamo che il ministro dello Sviluppo economico ha chiara questa istanza. Confidiamo in un suo intervento».

Limitare il taglio dell'Ires nel 2017 per riorganizzare gli scaglioni Irpef?

«No. Prima il taglio delle tasse alle imprese. Solo con un Paese competitivo possiamo tornare a produrre lavoro e ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice Fabio Storchi, 67 anni, dal giugno 2013 è presidente di Federmeccanica

Pubblica amministrazione

Licenziamenti, spunta l'indennità per i «furbetti del cartellino»

Lorenzo Salvia

ROMA Si va verso un ammorbidimento delle norme sui licenziamenti nel pubblico impiego. Il parere al decreto legislativo che attua la delega Madia, che sarà approvato oggi dalla commissione Affari costituzionali della Camera, presieduta da Andrea Mazziotti (Scelta civica), suggerisce tre correttivi. Primo: prevedere che al dipendente sospeso dal servizio venga comunque pagata almeno una indennità avente carattere «alimentare». Secondo: stabilire - all'interno dei 30 giorni entro i quali va chiuso il procedimento - una distinzione delle fasi del procedimento: contestazione degli addebiti, convocazione del dipendente per il contraddittorio, memorie difensive, conclusione. Terzo: eliminare la previsione automatica di omissione di atti di ufficio il per il dirigente che non sospende il lavoratore, sostituendola con una comunicazione obbligatoria all'autorità giudiziaria dell'azione disciplinare nei suoi confronti per valutare se integri tale reato. Il decreto legislativo, una volta ricevuti i pareri, ha annunciato il ministro della Pubblica amministrazione, tornerà in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. «La norma che riguarda i licenziamenti degli statali che si allontanano dal luogo di lavoro sarà legge dello Stato la settimana prossima», ha detto Marianna Madia, aggiungendo che la riforma non potrà avere valore retroattivo. «Per il futuro, però, chiunque in un ufficio pubblico sarà visto falsificare la sua presenza sul luogo di lavoro dovrà essere allontanato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati Cresme sugli investimenti gennaio-aprile - Le Entrate: mercato immobiliare +20,6% nei primi tre mesi **Casa, bonus lavori a +38% Compravendite in ripresa**

Padoan: in stabilità taglio Irpef dal 2018, obiettivo pressione al 40%
Massimo Frontera

PConi bonus fiscali corrono lavori in casae riqualificazioni energetiche: nel 1° quadrimestre investiti 9,5 miliardi (+38%). Per l'Agenzia delle Entrate, salgono anche le compravendite: +20,6% tra gennaio e marzo. Padoan: nella stabilità taglio Irpef dal 2018, obiettivo pressione fiscale al 40%. pagine 2-3 pContinua la corsa delle ristrutturazioni edilizie e delle riqualificazioni energetiche favorite dai bonus fiscali, rispettivamente del 50 e del 65 per cento. Secondo le ultime elaborazioni del centro studi Cresme, su dati del ministero delle Finanze, ad aprile scorso gli italiani hanno avviato interventi per oltre 1,9 miliardi di euro, pari al 5% in più rispetto al valore registrato nello stesso mese del 2015. Un valore che fa salire a oltre 9,5 miliardi (esattamente 9.546 milioni di euro) il bilancio degli investimenti nei primi quattro mesi di quest'anno. Rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, l'investimento fa registrare un incremento del 37,9 per cento. Se poi si guarda agli ultimi anni, gli investimenti fatti nel periodo gennaio-aprile 2016, hanno messo a segno il secondo valore più elevato, a poca distanza dal valore record registrato nel 2014 (paria 10,2 miliardi di investimento nel periodo gennaio-aprile e 28,5 miliardi nell'intero anno). Le elaborazioni del Cresme sono costruite sul valore totale della ritenuta d'acconto sui bonifici effettuati da chi promuove l'intervento. Considerando che il valore è pari all'8% dell'importo oggetto del bonifico, il dato può essere ricostruito in modo esatto su tutti gli interventi che riguardano ristrutturazioni edilizie, riqualificazioni energetiche e acquisto mobili. Nei primi quattro mesi di quest'anno, le ritenute hanno fatto segnare complessivamente 626 milioni di euro. Ieri, anche il ministero dell'Economia ha presentato un'analisi sull'andamento degli incentivi fiscali per ristrutturazioni, riqualificazioni energetiche e altre misure legate all'abitazione. «Il settore edilizio richiede una molteplicità di strumenti che si possono raggruppare nel capitolo agevolazioni fiscali, che quest'anno sono state estese all'arredo della prima casa», ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «È importante la conferma del ministro dell'Economia circa le intenzioni del governo di voler procedere sulla via del credito di imposta per le ristrutturazioni e dell'ecobonus», ha osservato Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera. L'analisi del Mef si riferisce alle dichiarazioni 2015 (sul 2014), tuttavia hanno il pregio di indicare i valori per singola agevolazione (con riferimento all'investimento complessivo nell'anno e alle detrazioni effettuate nell'anno) e una disaggregazione a livello regionale. Secondo il Mef, nel periodo indicato, 2,8 milioni di contribuenti hanno speso «circa 16 miliardi» per interventi di ristrutturazioni edilizie, e 455.800 contribuenti hanno speso 3,3 miliardi per riqualificazioni energetiche. C'è poi il bonus mobili, di cui hanno beneficiato 225.254 persone, con un investimento di circa un miliardo. Accanto al valore degli investimenti, il Mef fornisce anche i valori riferiti alle detrazioni godute nell'anno fiscale 2014. Complessivamente, ci sono stati oltre 10,9 milioni di contribuenti che hanno detratto oltre 5,8 miliardi. La quota maggiore di detrazioni- 4,098 miliardi- riguarda le ristrutturazioni edilizie, seguite dagli interventi per il risparmio energetico (quasi 1,4 miliardi) e da 98 milioni di euro di detrazioni per l'acquisto di mobili. Le detrazioni per le locazioni valgono 241,7 milioni.

Dati relativi al periodo gennaio-aprile. Valori in migliaia di euro e variazione percentuale sull'anno precedente

2012

La ripresa dei lavori incentivati

5.959

7.593

10.248

6.924

9.547

+27,4%

+35,0%

+37,9%

-32,4% 2013 2014 2015 2016

A sostegno degli acquisti

I MUTUI

Nel 2015 le erogazioni di prestiti, in base alle valutazioni dell'Abi, sono state pari a 62,195 miliardi, quasi il doppio rispetto ai 31,848 miliardi del 2014. Gli acquisti di abitazioni assistite da mutuo sono stati il 73,8% nel primo trimestre del 2016, contro il 55% dello stesso periodo del 2013

IL FONDO CONSAP

Il fondo a sostegno all'acquisto della prima casa, gestito da Consap, ha ricevuto - al 30 maggio 2016 - 9.245 richieste per un valore di un miliardo di euro; di queste, ne sono state ad oggi accolte circa 7.500, per un valore di 860 milioni. E continuano ad arrivare circa mille domande al mese

SOSPENSIONE RATE

Tra le possibilità per venire incontro a chi ha acquistato immobili va annoverata anche la possibilità di interrompere il pagamento delle rate di mutuo, che è in crescita. Sulle 48.255 istanze presentate finora, ne sono state accolte circa 35mila, per un valore di 3 miliardi di euro di mutui sospesi

LE MISURE CDP

Cassa depositi e prestiti mette a disposizione su diverse misure 8 miliardi di euro. Tra queste il "plafond casa", cioè la provvista riservata alla concessione di mutui abitativi a tasso agevolato, recentemente incrementata di un miliardo (arrivando a 3 miliardi complessivi)

LA PAROLA CHIAVE

Ritenuta d'acconto 7 La ritenuta d'acconto è un metodo a volte scelto dal legislatore per assicurare il versamento delle tasse, che accolla l'onere di anticipare una parte della tassazione al cliente del contribuente. È una trattenuta sul compenso assoggettato a tassazione, denominato "sostituto d'imposta", corrisposto da un soggetto nei confronti di un altro soggetto. Le elaborazioni del Cresme sulle ristrutturazioni edilizie ed energetiche sono costruite sul valore totale della ritenuta d'acconto sui bonifici effettuati da chi propone gli interventi.

L'ANALISI

Taglio tasse, l'obiettivo sia favorire crescita e investimenti

Dino Pesole

Itagli alle tasse sono una priorità assoluta. Su questo non vi è dubbio. E andrebbe confermata la riduzione di 3,5 punti dell'Ires come previsto all'inizio del 2017. Una manovra fiscale in poche parole che, pur nei limiti delle compatibilità di bilancio, punti alla crescita, creando le condizioni perché si rimetta in moto, anche grazie alla leva fiscale, la componente fondamentale degli investimenti. Volano prezioso per dare carburante a una ripresa che resta debole, in linea con quanto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa ha sostenuto sabato scorso nel suo intervento al Festival dell'Economia: occorre puntare con forza sulle misure in grado di accrescere la produttività. Passaggio decisivo per un paese «che in tre anni ha perso dieci punti di Pil». Ieri sera a «Porta a Porta» il ministro non ha escluso che per far spazio all'anticipo del taglio dell'Irpef venga di conseguenza ridotto l'intervento sull'Ires. La coperta è corta e lo stesso Padoa-Schioppa ribadisce che il suo compito è soprattutto quello di difendere «la sostenibilità finanziaria del Paese». L'altra strada è che il possibile taglio dell'Irpef venga confermato nel 2018, ma già annunciato e inserito nei saldi di finanza pubblica con la prossima legge di bilancio. La direzione di marcia auspicata non può che essere di evitare riduzioni fiscali «non mirate» in direzione dell'obiettivo: che è quello di concentrare per quanto possibile la manovra fiscale sul versante del lavoro. In questa direzione va l'intenzione annunciata nelle scorse settimane dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi e dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, di puntare dal 2017 alla stabilizzazione della decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato, introdotta lo scorso anno con un meccanismo di incentivo decrescente. Le ipotesi in campo per l'appuntamento autunnale con la prossima manovra sono, come di consueto, molteplici. Si tratterà di stilare una lista delle priorità. Con alcune considerazioni di partenza. Il via libera, da parte della Commissione europea, alla flessibilità per il 2016, pari allo 0,85% del Pil (circa 14 miliardi) non è privo di condizioni. A partire dalla vigilanza sul rispetto del nuovo obiettivo di deficit nominale concordato per il 2017: 1,8% del Pil. Lo scarto tra la precedente previsione (1,1%) e il nuovo target dovrebbe consentire al governo di neutralizzare in gran parte l'aumento dell'Iva e delle accise, che altrimenti scatterebbe dal prossimo anno per 15,1 miliardi. Il problema è che per centrare l'1,8%, la prossima manovra parte già con il peso di una correzione pari allo 0,5% del Pil (che per Bruxelles dovrebbe essere dello 0,6%). In sostanza 8 miliardi per evitare che il deficit scivoli al 2,3 per cento. In poche parole, il Governo già "prenota" nuova flessibilità per il 2017, attraverso l'aumento del deficit nominale, ma non potrà spingersi ancora oltre. Il che presuppone che tutto quel che si aggiungerà alla semplice manovra di correzione dei saldi, andrà pienamente finanziato con misure compensative. Vi rientra l'intero pacchetto di sgravi fiscali allo studio, con entità variabile a seconda della scelta che verrà adottata, ma che per essere incisivo non potrà essere inferiore ai 5-6 miliardi. Poi si dovrà decidere come finanziare l'operazione flessibilità in uscita per le pensioni, che secondo le prime indicazioni dovrà come opzione minima garantire una copertura di 1 miliardo. L'incognita maggiore si concentra, come di consueto, sul fronte delle coperture. Non sarà facile agire sulla spesa, ma non sembrano esservi grandi alternative. Anche il prospettato riordino delle agevolazioni fiscali (formalmente anch'esso iscritto nel capitolo dei tagli alla spesa), se mai si riuscirà a portarlo a compimento, dovrà essere ben calibrato. Sarebbe del resto paradossale oltretutto controproducente finanziare il taglio dell'Irpef andando a ridurre proprio quella voce fondamentale costituita dalle detrazioni per carichi di famiglia, che serve ad attenuare la progressività del prelievo. Si tratta allora di operare con il bisturi, e comunque l'operazione non sarà indolore. Non a caso finora è stata puntualmente rinviata.

Verso la «stabilità». Taglio dell'Ires già inglobato nei «saldi» - Altri punti fermi la «fase 3» della revisione della spesa, il riordino delle tax expenditures e la lotta all'evasione ROMA

Nel «cantiere» anche pensioni, spending e sconti fiscali

I NODI Tra le opzioni sul tavolo l'anticipo al 2017 del taglio strutturale del cuneo e l'estensione degli 80 euro ad alcune fasce di pensionati

Marco Rogari

Il taglio dell'Ires. Anche perché è previsto dall'ultima Stabilità ed è già inglobato nei saldi di finanza pubblica. È questo uno dei mattoni già posati, insieme alla "fase 3" della spending review e al riordino delle tax expenditures, nel cosiddetto cantiere della manovra di bilancio autunnale. Che dovrebbe prevedere anche il piano per rendere flessibili le uscite verso la pensione degli over 63 e nuovi interventi di contrasto all'evasione da raccordare alla "voluntary bis". Ma non sono ancora da escludere spostamenti nei mesi che ci separano dal varo, atteso per inizio ottobre, della prima Stabilità post riforma del bilancio. Le opzioni per il taglio-tasse. Anche se confermato nelle ultime settimane da vari ministri e viceministri del Governo, il taglio di 3,5 punti dell'Ires (oltre 3 miliardi) secondo alcune ipotesi tecniche potrebbe essere reso più soft per anticipare una sforbiciata alle aliquote Irpef. Che, molto probabilmente, sarà però solo "annunciata" dalla prossima manovra autunnale (come ha lasciato intendere lo stesso ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa) mantenendo la decorrenza 2018 fissata dall'attuale tabella di marcia. Un'altra opzione alternativa sul tavolo del Governo è quella di far scattare già nel 2017 il taglio strutturale del cuneo di 4-6 punti sui neo-assuntivi tempo indeterminato, che è in calendario per il 2018. In questo caso l'esecutivo non ricorrerebbe alla proroga della decontribuzione in forma ultralight, che resta però l'ipotesi più probabile. La caccia alle risorse. Molto dipenderà dalla destinazione delle risorse disponibili, che in gran parte (oltre 15 miliardi) dovrebbero essere utilizzate per la completa sterilizzazione della clausola di salvaguardia fiscali, Iva in primis. E che dovranno comunque risultare compatibili con il target del deficit all'1,8% nel 2016 concordato con Bruxelles. Anche per questo motivo la serie di variabili è molto lunga, a conferma che il cantiere-manovra è ancora a uno stato iniziale. Lotta all'evasione. Una parte delle doti per la prossima legge di bilancio dovrà essere garantita da nuove misure per rafforzare la lotta all'evasione. Misure che si dovrebbero raccordare con la "voluntary disclosure bis". Che si potrebbe materializzare anche nel corso dell'estate. Pensioni-flessibili. Per attuare il piano flessibilità pensioni, allo studio della cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, dovrebbero servire non più di 500-600 milioni. Un piano che poggia sul ricorso al «prestito» con il concorso delle banche e su decurtazioni dell'assegno anticipato per gli over 63 anche sulla base del reddito pensionistico e della categoria di appartenenza. A condizionare il suo inserimento nella manovra autunnale sarà anche l'esito del confronto con i sindacati, che ripartirà il 14 giugno. Nodo 80 euro ai pensionati. Tra le questioni aperte, soprattutto a causa della coperta non ampia delle risorse utilizzabili, c'è quella dell'estensione degli 80 euro almeno ad alcune fasce di pensionati. Un intervento che sembra destinato a decollare nel 2018 e che potrebbe essere anticipato solo con il ricorso a criteri di selettività. Crescita e competitività. Tra le misure quasi sicure di entrare nella Stabilità ci dovrebbe essere il pacchetto "Finanza per la crescita", che dovrebbe essere comunque anticipato da un primo decreto competitività atteso entro la fine di giugno. Tra le altre ipotesi allo studio per la manovra, il "prolungamento" dell'Ace per le imprese e la proroga almeno parziale di alcuni (se non tutti) bonus: energetici e quelli per le ristrutturazioni edilizie. Nuova spending. Come già indicato nell'ultimo Def, il Governo proseguirà con l'azione di revisione della spesa. La "fase 3" della spending, alla quale sta già lavorando il commissario Yoram Gutgeld, si dovrebbe sviluppare prevalentemente lungo tre direttrici: rafforzamento del meccanismo di centralizzazione degli acquisti della Pa; estensione a vasto raggio del dispositivo dei fabbisogni standard; attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Sul versante delle forniture alla Pa, oltre alla quantificazione degli effetti della riduzione da 32 mila a sole 33 stazioni appaltanti, il piano potrebbe attribuire al Mef anche il compito di pagatore unico (oltre che di acquirente

unico attraverso Consip) di alcuni servizi essenziali per le amministrazioni centrali. Riordino tax expenditures Entro l'inizio di ottobre l'apposita commissione istituita al Mef e guidata da Mauro Marè dovrà fornire i risultati sulla possibile potatura della giungla degli sconti fiscali, che con tutta probabilità non dovrebbe comunque riguardare quelli riconducibili alla sanità e a prestazioni essenziali di welfare.

IPOTESI ALLO STUDIO Taglio cuneo Tra le opzioni sul tavolo dei tecnici del Governo c'è l'anticipo al 2017 del taglio strutturale di 4-6 punti del cuneo sui neoassuntia tempo indeterminato. In questo caso non verrebbe prorogata la decontribuzione in forma ultralight n Irpef Il taglio delle aliquote Irpef potrebbe essere "annunciato" dalla prossima manovra di bilancio ma con effetto dal 2018. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quello dell'anticipo al 2017 di una prima sforbiciata, ma le risorse attualmente disponibili sono poche Pensioni flessibili Il piano per consentire agli over 63 di uscire prima con assegni"penalizzati" dovrebbe essere inserito nella prossima legge di bilancio ma è condizionato dal confronto con i sindacati che ripartirà il 14 giugno

La ripresa difficile LE MISURE IN CANTIERE ROMA

«Nella legge di stabilità il taglio Irpef dal 2018»

La casa «Il 16 giugno qualche tassa non ci sarà più, celebreremo la scomparsa della Tasi» Ires Confermata la riduzione «di alcuni punti» Da cercare «margini per altri interventi» Padoan: valuteremo se ci sono margini per anticipare al 2017 - Pressione fiscale, obiettivo 40% LA CRESCITA Ministro ottimista sull'impatto delle riforme: «Quella istituzionale convincerà ancora di più gli investitori a puntare sull'Italia» Davide Colombo

Se il Governo troverà margini di bilancio per una riduzione dell'Irpef, attualmente prevista nel 2018, potrebbe anticiparla al 2017, anno in cui è già previsto il taglio di 3,5 punti dell'Ires. L'obiettivo resta in ogni caso quello di ridurre la pressione fiscale fino ad arrivare, in pochi anni, al 40% del Pil; contro il 43,5% di fine 2015, o il 42,9% al netto del bonus da 80 euro reso strutturale. E proprio sul nodo della restituzione degli 80 euro da parte dei lavoratori che hanno superato la soglia dei 26mila euro si sta cercando la soluzione più idonea e graduale. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è ospite a Porta a Porta nella serata successiva all'abbuffata elettorale e chiarisce che l'agenda dell'esecutivo non cambia. La riduzione delle imposte c'è stata, dice Padoan ricordando l'abolizione della tassa sull'abitazione principale («il 16 qualche tassa non ci sarà più, celebreremo la scomparsa della Tasi») e altri tagli seguiranno. La strada per la riduzione dell'Irpef potrebbe essere indicata già a ottobre con la legge di Bilancio, una decisione che potrebbe poi scattare però l'anno successivo, com'è già accaduto con l'Ires, decisa nella stabilità 2015. «L'Ires scenderà di alcuni punti nel 2017 - ha sottolineato Padoan - ho detto alcuni punti perché è un modo diverso per spiegare che ci sono margini». «Se possiamo anticipare il taglio dell'Irpef - ha proseguito vedremo di quanti punti, comunque si tratta di punti che si sentiranno nelle tasche». Il ministro non ha parlato esplicitamente di un possibile scambio tra le due imposte: l'intervento sull'Ires, che scenderà dal 27% al 24,5% dal 1° gennaio prossimo (salvo ripensamenti) determina minori entrate già previste nei tendenziali per 3 miliardi nel 2017, circa 4 miliardi nel 2018 e circa 3,8 miliardi nel 2019. Mentre un intervento sull'aliquota del 38% dell'Irpef (per i redditi tra i 28 e i 55mila euro) potrebbe valere tra i 3 e i 3,5 miliardi se il taglio si limitasse a un solo punto percentuale. Quale che sarà la scelta - che per il momento non c'è - il nuovo piano di riduzione dell'imposta sui redditi, come i precedenti tagli di tasse dovrà essere «credibile», e quindi «a prova di copertura». Che si potrà trovare attraverso la spending review, che non ha esaurito la sua funzione ma, anzi, ha ancora cartucce da giocare a partire dalla sanità dove «sono possibili risparmi di efficienza importantissimi». Dovere del ministro dell'Economia, ha ribadito Padoan, è assicurare la tenuta dei saldi e rispettare gli obiettivi di fiscal stance presentati in Europa. A partire dal debito, che quest'anno scenderà «grazie agli introiti dalle privatizzazioni ma meno dell'atteso perché manca una cosa importante: l'inflazione». L'Italia, ha assicurato Padoan «è il Paese fiscalmente tra i più disciplinati, che fa più riforme e più investimenti» e ottiene «la flessibilità» per merito, «non perché siamo simpatici». E proprio il rispetto dei saldi impedisce di accogliere altre ipotesi, come quella sostenuta da M5S di un reddito di cittadinanza a 780 euro: «Il nostro Paese con il debito che ha molto difficilmente potrebbe permetterselo». Padoan ha confermato il suo ottimismo sugli effetti che dispiegheranno le riforme economiche e anche quella istituzionale («se in futuro ci sarà un governo stabile ciò convincerà ancora di più gli investitori a puntare sull'Italia») sulla crescita potenziale del paese nonostante gli ultimi rilievi dell'Istat, che conferma la debolezza della congiuntura. L'Italia resta «in controtendenza», ha ribadito il ministro, che in mattinata alla presentazione delle misure di sostegno dell'abitare (si veda altro articolo a pagina 3) si era detto «fiducioso» sull'impostazione del quadro macroeconomico. A fronte della debolezza di alcuni comparti, Padoan ha invitato a guardare a componenti della domanda che invece mostrano una dinamica molto positiva come i servizi o come il boom delle compravendite immobiliari del primo trimestre (+17,3%, 20% per il residenziale), che, insieme alla ripresa dei mutui, rappresentano «un segnale di svolta».

L'IMPATTO DELLE RIFORME Misure economiche e costituzionali Le riforme sono «l'equivalente di motore nuovo per una macchina che andava piano, e che permette di andare a una velocità di crociera più elevata» ha spiegato ieri il ministro Pier Carlo Padoan intervenendo a Porta a Porta. Ci vorranno dai due ai cinque anni perché le riforme «cominciano a mordere» ha affermato e grazie alla loro introduzione, la crescita «si rafforzerà». Padoan ha fatto riferimento sia alle riforme economiche di natura strutturale sia alla riforma costituzionale. Quando entrerà in vigore la riforma istituzionale, se ci sarà un governo stabile, «ci sarà un combinato disposto» che, ha concluso Padoan «convincerà ancora di più gli investitori» a puntare sull'Italia.

LA PAROLA CHIAVE

Tasi 7 Tassa sui servizi comunali indivisibili, ad esempio i servizi di polizia locale, protezione civile, viabilità, manutenzione verde pubblico, tutela dell'ambiente, pubblica illuminazione. Il tributo viene calcolato sulla base imponibile della rendita catastale di fabbricati, compresa l'abitazione principale, e delle aree edificabili.

Foto: L'ESPRESSO

Foto: Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Le previsioni. A maggio segnali di rallentamento sugli indici di fiducia - Confermata la valutazione su una dinamica del Pil all'1,1% nel 2016 ROMA

Istat: la crescita rallenta nel breve termine

LE CAUSE Bene i consumi ma la domanda estera cresce meno di quanto sperato, il rischio-deflazione resta tangibile e il quadro dei settori è altalenante
Rossella Bocciarelli

Dopo il Fondo monetario e la Banca d'Italia anche l'Istat fa risuonare una nota di cautela nelle sue valutazioni congiunturali. E, nell'ultima Nota mensile, avverte: la crescita, che c'è, ma sta ancora viaggiando a bassa intensità, potrebbe perfino rallentare nei prossimi mesi, secondo quanto segnalano gli ultimi indicatori qualitativi. Gli esperti dell'istituto di statistica non fanno nuove stime e dunque confermano implicitamente la valutazione da poco formulata su una dinamica del Pil all'1,1% nel 2016 (lo stesso numero sul quale convergono anche gli esperti di Washington e quelli di via Nazionale, che hanno reso pubblico l'aggiornamento delle loro stime lunedì, subito dopo l'uscita delle nuove previsioni aggregate sull'eurozona da parte della Bce). Nel rapporto, gli economisti dell'Istat osservano che «l'economia italiana continua a crescere con un ritmo moderato, caratterizzato dal consolidamento del contributo positivo della domanda interna alla crescita del Pil. Il principale motore della crescita è costituito dai consumi, ai quali si accompagna anche un miglioramento degli investimenti». In effetti, anche nel primo trimestre del 2015 la spesa delle famiglie è cresciuta di uno 0,3% congiunturale, grazie ai miglioramenti sul mercato del lavoro, perché l'aumento dei posti di lavoro a tempo indeterminato tende a stabilizzare le attese sul futuro dei consumatori. Nel secondo quarto dell'anno, però, il mese di maggio ha cominciato a segnalare dei rallentamenti per gli indici di fiducia. C'è, innanzitutto una domanda estera netta che cresce meno di quanto si sperasse: le nuvole in arrivo sullo scenario internazionale tendono a frenare le esportazioni, mentre le importazioni tendono a salire troppo. Un aspetto, quest'ultimo, che fa temere una riduzione di capacità produttiva dell'economia italiana, costretta a numerosi anni di domanda interna stagnante. Senza contare che il rischio-deflazione è ancora tangibile, anche se in via di attenuazione (in maggio l'indice per l'intera collettività nazionale ha registrato una variazione negativa dello 0,35 dopo il -0,5 di aprile). Quanto ai prossimi mesi, le variazioni resteranno ancora negative e solo nel prossimo autunno si potrà avere un recupero. Nella Nota si spiega infatti che «nel quadro di spinte interne sui prezzi moderate e in assenza di mutamenti sostanziali dello scenario internazionale, l'inflazione dovrebbe rimanere appena negativa o vicino allo zero ancora nei mesi estivi, con un possibile recupero a partire dall'autunno». Quel che preoccupa di più, tuttavia, è la mancanza di compattezza del quadro, ancora molto altalenante, se si guarda alla dinamica dei settori. Un quadro che, invece, avrebbe un gran bisogno di rafforzarsi: per raggiungere il target dell'1,1% di aumento del Pil, come spiegano anche gli economisti dell'Ufficio parlamentare di bilancio, sarebbe necessario mettere a segno una crescita dello 0,4% nel terzo trimestre e tenere il passo del +0,3% nell'ultimo scorcio dell'anno. Di qui l'accento preoccupato della nota Istat, che fa capire come non ci sia nessuno spazio per incertezze o instabilità nella conduzione della politica economica: «In presenza di alcuni segnali di debolezza delle attese delle imprese e degli ordinativi della manifattura, l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana - si afferma - ha segnato un'ulteriore discesa, suggerendo il rallentamento nel ritmo di crescita dell'attività economica nel breve termine».

La previsione del trend dell'economia 110 108 106 104 102 100 98 96 94 92 90 1,0 -1,0 0,8 0,6 0,4 0,2 0,0 -0,2 -0,4 -0,6 -0,8 2012 2013 2014 2015 2016 Fonte: Istat Indice 2005 = 100 Indice anticipatore (scala sx) Var. congiunturali (scala dx)

L'ANALISI

Per passare all'azione urge politica nazionale

Giorgio Santilli

Da tempo le periferie e la rigenerazione urbana sono uno dei temi prioritari del confronto politico nelle grandi città. L'emergenza nasce dal peggioramento delle condizioni economiche generali, dalla pressione demografica, dalla carenza di risorse e di progetti a livello locale, dal diffondersi della povertà e del degrado fisico di ampie zone urbane. Fenomeni che, sia pure in misure diverse, sono condivisi da molte zone dell'Europa. Quello che invece è molto italiano e contribuisce non poco ad aggravare la situazione è la mancanza di una politica urbana nazionale su questi temi. Sono 15 anni che lo Stato centrale ha abdicato al compito di sostegno e di aiuto alle politiche locali. Negli anni '90 una generazione di progetti, programmi e piani di riqualificazione in ambito urbano (Pru, Prusst, contratti di quartiere e così via) aprirono una strada di collaborazione diretta governo-città che fu poi bruscamente interrotta, soprattutto dal titolo V riformato e dal federalismo regionalista. Anche su questo fronte la riforma del titolo V contenuta nella legge costituzionale sottoposta al referendum di ottobre costituisce un punto di svolta per tornare a uno Stato complessivamente più efficiente e più capace di affrontare le questioni reali. Ma non è solo colpa del titolo V. In questi ultimi 15 anni è mancata l'attenzione "politica" dei governi alle città. Qualche tentativo è stato fatto: con il governo Monti si provò a rilanciare il "piano città" ma l'esito fu scadente. Matteo Renzi, da ex sindaco, ha chiaro questo scenario e fin dall'inizio a Palazzo Chigi ha rilanciato temi urbani in chiave nazionale, dall'edilizia scolastica alle "piccole opere" dei sindaci, dal piano per la riqualificazione degli IACP al piano periferie da 500 milioni. Gli annunci, ovviamente, non bastano né a realizzare progetti né, tantomeno, a impostare politiche urbane nazionali. Però la direzione è quella giusta e quel che bisogna fare, dopo la stagione delle task force a Palazzo Chigi, è strutturare una vera politica urbana nazionale (magari con un ministro che se ne occupi?). Un bel segnale è il «piano metropolitane» del ministro Delrio (eredità della legge 211) e lo stesso «piano periferie», con la presentazione di progetti comunali da finanziare, è un bel banco di prova. Ma i comuni vanno aiutati a progettare con un fondo di rotazione che consenta di superare il vero punto critico di qualunque intervento pubblico oggi, la qualità della progettazione. Soprattutto, i comuni - di qualunque colore politico devono sapere e sentire che il governo c'è a sostenerli, con politiche che hanno leggi, risorse (europee, nazionali, locali e private) e obiettivi chiari. Basta guardare al «modello Marsiglia», una città rinata grazie alla collaborazione fra centro e locale che si è tradotta in una cabina di regia fra comune, governo, grandi spa pubbliche. E ancora corsie preferenziali, procedure veloci, organizzazione di "pacchetti" di risorse senza i quali gli annunci di questi giorni in campagna elettorale sono destinati a restare lettera morta.

LAVORI PUBBLICI Edilizia

Appalti, fuori gioco un'impresa su 5

Giuseppe Latour Mauro Salerno

Appalti, fuori gioco un'impresa su 5 pagina 17 pUn'impresa di costruzione su cinque rischia di uscire dal mercato dei lavori pubblici. Mentre una su due potrebbe essere costretta a limitare il suo raggio d'azione. Il nuovo codice appalti (Dlgs n. 50/2016), nella parte che riguarda le attestazioni, pone tutti i presupposti per un massacro delle Pmi: per effetto della regola che impone di guardare agli ultimi cinque anni di fatturato per sottoscrivere il contratto Soa, molti operatori dovranno ridimensionarsi. L'analisi del casellario Anac dà una dimensione preoccupante a questa valanga in arrivo: su 29 mila imprese attestatae, sono circa 14.500 quelle che in futuro rischiano il taglio di una categoria o di una classifica e sono quasi 5.500 quelle che potrebbero doversi limitare alle gare sotto i 150 mila euro, che non prevedono attestazione Soa. Il primo tassello di questo caos è stato piantato nell'ultimo milleproroghe (decreto n. 210/2015). Qui è stata rinviata fino al prossimo 31 luglio una previsione già in vigore da anni: per dimostrare i requisiti di fatturato, in fase di sottoscrizione del contratto Soa, si guardava ai dieci anni che precedono la firma. Questo assetto serviva a favorire le imprese in un periodo di crisi. Con l'entrata in vigore del nuovo codice appalti, dal 19 aprile scorso, il regime di favore è stato cancellato. L'effetto di questo taglio è che si torna alla regola fissata dal Dpr n. 207/2010: la cifra di affari in lavori per la sottoscrizione dell'attestazione va dimostrata guardando al quinquennio antecedente la firma. Quindi, il mercato riparte da un sistema pensato per una fase di crescita. Analizzando gli effetti di questo cambiamento, si può intravedere un vero terremoto. Lo spiega Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance con delega alle Opere pubbliche. Premesso che «noi abbiamo fiducia nel nuovo codice», con le nuove regole «nessuno potrà crescere. Gli ultimi cinque anni coincidono con il periodo più acuto di crisi. Quindi se per documentare la propria capacità un'impresa deve fare riferimento a questo periodo è chiaro che si troverà nel curriculum molti meno lavori». Attualmente in Italia ci sono 29.302 attestazioni. Il nuovo regime è meno favorevole, perché porterà a tenere conto soltanto di anni nei quali la crisi era al suo apice. Così, andando a rinnovare le attestazioni, molti incontreranno sorprese. Considerando le attestazioni rinnovate, integrate o sottoscritte nel 2015, solo il 31,8% avrebbe confermato la sua vecchia classifica anche con il nuovo sistema: un'impresa su tre. La metà degli operatori avrebbe avuto dei problemi, come l'abbattimento di una classifica o la perdita di una categoria: il 49,5 per cento. Ma, soprattutto, il 18,7% avrebbe sofferto la sanzione più dura: l'uscita dal mercato. Proiettando queste cifre su larga scala, viene fuori che solo 9.318 imprese resteranno indenni. Circa 14.500 si vedranno restringere il raggio d'azione, mentre quasi 5.500 usciranno dal mercato. Non si tratta - va specificato - di un problema immediato. I contratti con le Soa, infatti, hanno validità quinquennale e vanno sottoposti a verifica dopo tre anni. Chi aveva il contratto in scadenza si è affrettato a rinnovarlo con le vecchie regole, per usufruire del bonus. «Considerando che il contratto di attestazione deve essere portato a conclusione entro 180 giorni dalla data della sua sottoscrizione - spiega il vicepresidente di Unionsoa, Rosario Parasiliti -, ne consegue che allo stato sulle Soa grava una considerevole mole di lavoro che dovrà necessariamente essere smaltita entro e non oltre il prossimo 18 ottobre». Il problema su scala più ampia, allora, comincerà a porsi solo tra qualche mese. Potrebbe, però, trattarsi di un problema difficile da risolvere, anche perché sarà combinato ad altre criticità. All'orizzonte, infatti, ci sono difficoltà anche per le imprese che hanno un direttore tecnico che svolge il suo ruolo in deroga rispetto alla regola generale che prevede un titolo di studio. In base al nuovo codice, non potranno più attestarsi.

Sanità. Tornano a crescere i tempi - Resta lontano l'obiettivo Ue dei 60 giorni ROMA

Fermi pagamenti per 5,5 miliardi

IMPRESE IN ALLARME Scaccabarozzi: inversione di tendenza a inizio 2016, oggi siamo a 123 giorni
Boggio: il governo sblocchi il pregresso
Roberto Turno

Tra quattro e cinque mesi di pagamenti alle imprese che restano in naftalina. Con fatture in sospeso che valgono in totale quasi 5,5 miliardi. Le imprese del farmaco e del biomedicale possono attendere: dopo un periodo di discesa, i rimborsi di asl e ospedali ai fornitori si sono fermati. In parte hanno ripreso a risalire, in parte hanno letteralmente frenato. E in ogni caso, restano ben lontani dalla meta: il traguardo europeo dei 60 giorni di ritardo massimo nei pagamenti in Italia continua a rivelarsi pressoché inafferrabile. I primi mesi del 2016 non hanno affatto migliorato per le imprese la situazione dei pagamenti da parte degli enti del servizio sanitario pubblico. Come dimostrano i dati appena elaborati da Farindustria e da Assobiomedica - i principali clienti-fornitori del Ssn - per le industrie del farmaco e per quelle del biomedicale i tempi e le quantità dei rimborsi in sospeso, restano un problema apertissimo. Con le regioni del Sud in coda alla classifica e Molise e Calabria regine dei rimborsi a lunghissima scadenza: circa 650 giorni in media il Molise, oltre 400 la Calabria. Un disastro, sia per le imprese che per le casse pubbliche. «Il primo trimestre dell'anno si è aperto con un'inversione di tendenza. Oggi i tempi medi di pagamento sono di 123 giorni, mentre da giugno 2015 si registravano continui cali», spiega il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi. Un calo da 151 a 106 giorni, e ora la risalita. Con pagamenti fermi che valgono circa 2,7 miliardi. «Il leggero peggioramento riguarda 15 regioni su 20. Anche se - aggiunge Scaccabarozzi - la media nazionale è influenzata da alcune regioni dove da gennaio sono importanti riorganizzazioni. E comunque, credo che nonostante i decisivi passi in avanti rispetto a qualche anno fa non bisogna allentare la guardia per avere pagamenti in linea con le regole Ue. Solo così il Paese riuscirà ad essere ancora più attrattivo, a partire da una nuova governance del settore per rilanciare investimenti e innovazione». Anche per le imprese del biomedicale di Assobiomedica, il 2016 non ha migliorato la situazione dei rimborsi da parte del Ssn, con un sospeso che vale quasi 2,8 miliardi. Spiega il presidente Luigi Boggio: «I tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie nei primi quattro mesi del 2016 restano stabili, con una media di 157 giorni di ritardo, senza nessun accenno a diminuire. Certo i 300 giorni di 4 anni fa si sono dimezzati, ma resta ancora molto da fare per raggiungere l'obiettivo dei 60 giorni stabilito dalla direttiva europea». Senza dire, aggiunge Boggio, «che i fondi destinati ai decreti "sblocca debiti" ormai sono stati tutti utilizzati sebbene resti ancora uno scoperto che vale 2,8 miliardi solo per il settore dei dispositivi medici. Sarebbe bene che il Governo cominci a pensare come sbloccare questo pregresso prima che diventi di nuovo un'emergenza nazionale e si aggiunga un ulteriore disincentivo a investire in questo Paese».

Immobili. Per la Cassazione la misura del Dlgs 147/2015 ha valenza retroattiva

Registro, rettifica senza impatto sull'Irpef anche per il passato

La stessa Agenzia ha riconosciuto «l'interpretazione autentica»

Andrea Taglioni

La Cassazione estende anche al passato le nuove tutele sull' accertamento delle plusvalenze introdotte dal decreto internazionalizzazione (Dlgs 147/2015). Il maggior valore definito ai fini dell' imposta di registro non può essere assunto neanche per il passato come presupposto per la rettifica della plusvalenza nell'ambito delle imposte sui redditi. Ad affermarlo è l'ordinanza della Cassazione 11543/2016 del 6 giugno. La controversia La lite scaturisce dall'impugnazione di un avviso di accertamento con cui, in modo automatico, il maggior valore accertato ai fini dell'imposta di registro veniva utilizzato per richiedere al contribuente maggiori imposte dirette determinate utilizzando il valore definito ai fini del registro in luogo del corrispettivo contrattualmente pattuito. La sentenza di primo grado favorevole al contribuente è stata confermata dalla Ctr, la quale ha ritenuto che il maggior valore definito con riferimento all'imposta di registro era inidoneo a fondare la maggiore pretesa tributaria ai fini dell'imposte dirette i cui presupposti sono vincolati al reale prezzo di acquisto e di vendita. Contro la sentenza è stato proposto ricorso in Cassazione censurando l'errore in cui erano incorsi i giudici nel ritenere illegittimo l'operato dell'ufficio che aveva accertato una maggiore plusvalenza patrimoniale sulla base dell'accertamento di valore effettuato in sede di definizione del registro. In particolare, l'eccezione è stata circostanziata nel fatto che era principio consolidato quello secondo cui l'amministrazione finanziaria è legittimata a procedere in via induttiva all'accertamento del reddito da plusvalenza realizzata a seguito di cessione di un terreno edificabile, sulla base dell'accertamento di valore effettuato in sede di applicazione dell'imposta di registro. La decisione Disattendendo la relazione del relatore, che aveva proposto l'accoglimento del ricorso, il collegio di legittimità ha analizzato l'intero impianto normativo applicabile alla fattispecie. La Cassazione ha evidenziato il mutato contesto normativo intervenuto sulla questione. L'articolo 5, comma 3, del Dlgs 147/2015 ha praticamente sterilizzato la possibilità di utilizzare la presunzione basata su accertamenti effettuati nell'ambito di imposte diverse prevedendo specificatamente che il maggior corrispettivo, rilevante ai fini della determinazione del maggior reddito imponibile ai fini Irpef, non può essere desunto soltanto sulla base del valore anche se dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro. I giudici hanno sottolineato come la norma ha chiara ed evidente valenza interpretativa autentica per la quale, anche in base allo Statuto del contribuente, produce effetti retroattivi. Tra l'altro, anche l'agenzia delle Entrate nell'audizione parlamentare del 19 maggio 2015 aveva riconosciuto che quella in questione è una «norma di interpretazione autentica», che ha l'effetto di impedire l'accertamento di maggior corrispettivo unicamente sulla base del maggior valore definito per l'imposta di registro. La modifica legislativa non ha superato soltanto la regola sulla base della quale la presunzione scaturente dall'accertamento del valore ai fini dell'imposta di registro non può più essere utilizzata per l'accertamento della plusvalenza patrimoniale, ma, in forza della natura interpretativa della norma, la presunzione deve essere disapplicata anche alle controversie sorte in epoche precedenti alla modifica. Pertanto, secondo la Corte, ai fini della determinazione delle plusvalenze realizzate mediante cessione di terreni si deve tener conto, salvo ulteriori diversi elementi, solo dei corrispettivi percepiti al netto del costo fiscalmente riconosciuto. Il principio enunciato dalla Cassazione conferma l'orientamento giurisprudenziale (sentenza 6135/2016) applicabile a tutte le fattispecie accertative anche sorte in epoche precedenti i cui presupposti derivano dal valore anche se dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro.

I punti chiave LE NUOVE NORME L'articolo 5, comma 3, del decreto 147/2015 stabilisce che gli articoli 58, 68, 85 e 86 del Tuir e gli articoli 5, 5-bis, 6 e 7 del Dlgs 446/1997 si interpretano nel senso che per le cessioni di immobili e di aziende nonché per la costituzione e il trasferimento di diritti reali sugli stessi,

l'esistenza di un maggior corrispettivo non è presumibile soltanto sulla base del valore anche se dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro IL PRECEDENTE DI MERITO Per la sentenza 6578/02/2015 della Ctp Caserta la norma del Dlgs 147/2015 non detta una nuova disciplina delle fattispecie previste negli articoli indicati né riformula una disposizione precedente, ma impone una determinata esegesi da valere anche per il passato. Ciò in considerazione sia «del contenuto non in equivoco» della norma sia della sicura «riconducibilità dell'esegesi prescelta dal legislatore in una delle alternative potenzialmente desumibili dal testo della norma medesima (nel caso dalla differenza ontologica tra "corrispettivo", considerato dalla norma, e "valore" del bene ai fini dell'imposta del registro)» L'ORDINANZA DELLA CASSAZIONE L'ordinanza 11543/2016 della Cassazione precisa che la norma che ha eliminato la possibilità di presumere un corrispettivo maggiore di quello dichiarato, solamente sulla base del valore dichiarato accertato ai fini dell'imposta di registro, è la legge di interpretazione autentica e, in quanto tale, applicabile retroattivamente. Peculiarità della legge di interpretazione autentica è quella di produrre effetti giuridici anche per il passato con la conseguenza che risulterà applicabile a tutte le controversie sorte prima della sua entrata in vigore non ancora definite. Di conseguenza la desunta natura di norma di interpretazione autentica, contenuta nell'articolo 5, comma 3, del Dlgs 147/2015, esclude anche per il passato che il maggior valore definito per il registro consenta di determinare il maggior corrispettivo dell'imposta sui redditi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Locazioni commerciali. Il beneficio collegato alla somma pagata al conduttore per la risoluzione anticipata del contratto

Deduzione vincolata all'avviamento

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

La somma pagata al conduttore a seguito della risoluzione anticipata di un contratto di locazione commerciale non sempre è fiscalmente deducibile dal reddito complessivo del proprietario persona fisica anche se corrisposta in base a un accordo transattivo. Questo perché per essere deducibile la somma deve essere erogata quale indennità per la perdita di avviamento commerciale anziché per far rinunciare il conduttore a richiederla. Così la sentenza 3208/01/2016 della Ctr Lazio (presidente e relatore Terrinoni). La contestazione Una uomo proprietario di un immobile commerciale corrisponde nel 2001 alla società conduttrice un importo una tantum di oltre 8mila euro per la risoluzione anticipata del contratto di locazione e se lo deduce poi nella propria dichiarazione reddituale presentata come persona fisica per i redditi fondiari. Ma l'amministrazione gli recupera il costo ed iscrive a ruolo le corrispondenti imposte, sanzioni e interessi notificate tramite cartella con il concessionario della riscossione. Il contribuente si oppone in Ctp. Il versamento di una somma di denaro è deducibile se si riferisce al pagamento dell'avviamento commerciale anche se eseguito in favore del conduttore a titolo transattivo. L'amministrazione resiste. Il costo è indeducibile in quanto, come emerge dalla scrittura privata esibita, l'importo è stato corrisposto a titolo transattivo dal proprietario per ottenere la rinuncia della società conduttrice a reclamare qualsiasi pretesa riferita alla perdita dell'avviamento commerciale. Il giudizio di rinvio La controversia passa i due gradi di giudizio ed il giudizio di legittimità e ritorna a seguito di rinvio in Ctr. Il giudice del rinvio rigetta l'appello e sconfessa la tesi del contribuente in ordine alla deducibilità fiscale del costo. La somma versata dal proprietario persona fisica a titolo di accordo transattivo a seguito della risoluzione anticipata di un contratto di locazione commerciale, se non espressamente riferita alla perdita dell'avviamento non può essere deducibile fiscalmente. A maggior ragione, come nel caso esaminato, quando in base a una scrittura privata il versamento venga erogato al fine di ottenere la rinuncia del conduttore a qualsiasi maggiore pretesa rinveniente a titolo di perdita dell'avviamento commerciale.

Dichiarazioni. Le indicazioni che devono seguire i residenti con depositi presso le banche italiane

In Unico i conti in valuta estera

L'obbligo coinvolge anche chi ha rimpatriato fondi della voluntary LE CONDIZIONI La giacenza deve superare per sette giorni consecutivi quota 51.645,69 euro e il contribuente deve avere realizzato delle plusvalenze

Paola Bonsignore Pierpaolo Ceroli

L'articolo 67 comma 1 lettera c-ter) Tuir include tra i redditi diversi «le plusvalenze realizzate mediante...prelievo delle valute estere dal depositoo conto corrente...», le quali dovranno essere indicate nel quadro RT del modello Unico 2016 (periodo di imposta 2015), a condizione che la giacenza complessiva sia superiore per almeno sette giorni consecutivi a 51.645,69 euro. In altri termini, il contribuente residente che detiene conti correnti in valuta estera presso istituti bancari italiani all'atto di compilare la dichiarazione dei redditi è chiamato, anche, a verificare se nel corso del periodo di imposta: e ha posseduto depositi o conti correnti in valuta estera; r ha eseguito dei prelievi di valute (equiparati comunque, dalla citata norma, a delle cessioni di valute estere a seguito della fuoriuscita dal conto); t la giacenza complessiva dei depositi o conti accesi presso qualunque intermediario, convertiti al tasso di cambio vigente al 1° gennaio 2015, risulti superiore a euro 51.645,69 per almeno sette giorni lavorativi consecutivi. Nel caso sussistano tutt'e tre le condizioni, dovrà controllare se da tali prelievi siano state generate plusvalenze tassabili o minusvalenze deducibili. Sul punto, il ministero delle Finanze, con la circolare 24 giugno 1998 n. 165/E, ha chiarito che bisognerà determinare la differenza tra il "corrispettivo della valuta" rappresentato dal suo valore normale alla data del prelievo ed il "costo della valuta" rappresentato dal cambio storico calcolato sulla base del criterio del Lifo (si considerano prelevati per primi gli ultimi versamenti effettuati), quindi sarà necessario conoscere i cambi in euro delle valute in entratae in uscita nei giorni in cui sono eseguite le operazioni. Se il contribuente non è in grado di documentare il costo determinato con l'applicazione del metodo del Lifo, sarà necessario utilizzare quale "costo della valuta" il minore dei cambi mensili determinati con decreto ministeriale nel periodo di imposta in cui la plusvalenza è stata realizzata. Nel caso di differenza positiva (plusvalenza) il contribuente avrà l'obbligo di dichiarare tale reddito nel modello Unico 2016 compilando il quadro RT, al fine di liquidare le relative imposte. In caso contrario, ovvero differenza negativa che genera minusvalenze, sarà sua facoltà indicarla, in quanto non sembra potersi considerare un'omissione, ma una mera rinuncia al diritto di dedurre tali valori dalle plusvalenze della medesima categoria realizzate nell'esercizio e, l'eventuale eccedenza, nei quattro successivi (ai sensi articolo 68 comma 5 Tuir). Dovrà essere posta particolare attenzione al citato quadro RT, in alcuni casi trascurato, soprattutto da quei contribuenti che, a seguito dell'adesione alla collaborazione volontaria, hanno rimpatriato in Italia i capitali in valuta detenuti all'estero, trasferendoli su conti correnti italiani senza porre in essere una verae propria conversione. Infatti anche tali soggetti dovranno verificare l'esistenza delle richiamate condizioni e compilare il sopracitato quadro RT, in aggiunta all'eventuale compilazione del quadro RW nel quale andrà, comunque, indicato il valore assunto dalle attività di natura finanziaria che siano detenute all'estero all'inizio del periodo di imposta 2015e al termine del periodo di detenzione (dato dalla giacenza media nel caso trattasi di conti correnti o libretti di risparmio esteri). Non sarà, invece, necessario, come ormai da diversi anni, indicare i trasferimenti da e verso l'estero. Si precisa infine che, nel caso in cui il contribuente detenga semplicemente depositi o conti correnti in valuta estera, anche se per importi superiori a 51.645,69 euro e per almeno sette giorni lavorativi consecutivi, ma non siano stati effettuati prelevamenti, non sorgerà il presupposto impositivo e non dovrà essere indicata alcuna plusvalenza (né minusvalenza) nel quadro RT.

Legge di Stabilità. L'interpretazione dell'Agenzia con la circolare 20

Iva al 4% anche per i giornali online

Paolo Stella Monfredini

La circolare 20 dell'agenzia delle Entrate chiarisce l'ambito di applicazione dell'aliquota agevolata Iva del 4% per i prodotti editoriali, dopo le novità introdotte dalla legge di Stabilità 2016. Il comma 637 dell'articolo 1 della legge 208/2015 ha infatti modificato l'articolo 1, comma 667, della legge 190/2014, che, nell'attuale formulazione dispone: «Ai fini dell'applicazione della tabella A, parte II, numero 18), allegata al Dpr 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni (aliquota Iva del 4% ndr), sono da considerare giornali, notiziari, quotidiani, dispacci delle agenzie di stampa, libri e periodici, tutte le pubblicazioni identificate da codice Isbno Issn e veicolate attraverso qualsiasi supporto fisico o tramite mezzi di comunicazione elettronica». L'Agenzia ha chiarito che l'aliquota Iva del 4% è applicabile anche alle operazioni di messa a disposizione "online", per un periodo di tempo determinato, dei prodotti editoriali precedentemente indicati. La fruizione dei prodotti editoriali online può avvenire mediante l'utilizzo di siti web o di piattaforme elettroniche, ivi compresa la consultazione di biblioteche online che prevedono una serie di servizi aggiuntivi, quali ricerche, inserimento di commenti e stampa. L'Agenzia interpreta estensivamente il concetto di pubblicazioni veicolate tramite mezzi di comunicazione elettronica, ammettendo al beneficio dell'aliquota agevolata del 4%, la fornitura, in formato digitale ancorché per un periodo limitato, di giornali e notiziari quotidiani, dispacci delle agenzie di stampa, libri, periodici. Viceversa l'Agenzia, in relazione alla nuova definizione di libri, identificati con codici Isbn, e altri prodotti editoriali (pubblicazioni in serie come periodici, quotidiani o riviste, annuari eccetera), identificati con codici Issn, assume un'interpretazione restrittiva, affermando che ai fini dell'applicazione dell'aliquota del 4%, l'indicazione dei codici Isbn e Issn (al pari della registrazione dei periodici ex lege 47/1948), è una condizione necessaria, ma non sufficiente. Per l'Agenzia è infatti necessario che il prodotto editoriale possieda caratteristiche distintive tipiche dei giornali e notiziari quotidiani, dispacci delle agenzie di stampa, libri, e periodici, per la cui individuazione rinvia alle precedenti circolari 23/E del 2014 e 328/ del 1997. Si tratta della presenza di un contenuto divulgativo e del collegamento a scadenze fisse per i giornali periodici, e del possesso di un contenuto divulgativo scientifico per quanto riguarda i libri. È stato quindi confermato l'orientamento dell'Agenzia assunto dalla risoluzione 88/E del 2000, nonostante il testo della legge, a parere di chi scrive, lasci intendere che l'individuazione dei prodotti editoriali con codici Isbn e Issn assuma valenza qualificatoria di prodotto editoriale ai fini dell'applicazione dell'aliquota Iva del 4 per cento. I codici, gestiti da Agenzie, sono adottati a livello internazionale e consentono un'identificazione univoca del prodotto editoriale. È stata infine estesa la possibilità di applicare l'aliquota Iva ridotta del 4%, già prevista per i libri, alle cessioni di giornali, notiziari quotidiani, dispacci delle agenzie di stampa e periodici in formato cartaceo contenenti una chiave di accesso mediante la quale l'acquirente del prodotto cartaceo può acquisire, tramite collegamento a portale internet, copia in formato elettronico del prodotto editoriale già acquistato.

Ambiente. Ma per ora non cambia nulla sul piano operativo

Sistri, in vigore il decreto Primo passo per la svolta

Paola Ficco

Comincia oggi il nuovo corso del Sistri (Sistema elettronico di tracciabilità dei rifiuti) anche se per ora, in attesa di futuri decreti e nuovi gestori dell'infrastruttura telematica, tutto rimane quasi uguale. Infatti, oggi entra in vigore il nuovo "testo unico Sistri" previsto al Dm 30 marzo 2016, n. 78 che, con decorrenza immediata, abroga il precedente Dm 18 febbraio 2011, n. 52 (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio). Il Sistema si conferma per i rifiuti pericolosi. La gestione dei processi e dei flussi informativi è affidata ai Carabinieri. Un decreto stabilirà come connettere gli altri organi di controllo. L'interconnessione con il Corpo forestale dello Stato, per ora, è oggetto del Dm 15 gennaio 2015. Con sentenza 11 maggio 2016, n. 5569 il Tar Lazio ha dichiarato inammissibile, per carenza di interesse, il ricorso presentato da Selex Se.Ma. (attuale gestore Sistri) contro il bando con cui Consip ha indetto la gara per il nuovo affidamento del Sistri. Le grandi aspettative delle imprese per un Sistri semplificato non sono contenute in questo nuovo testo, che però getta le basi affinché l'esperienza della tracciabilità elettronica dei rifiuti si trasformi in qualcosa di gestibile, almeno per giustificare i costi che le imprese sopportano. Sotto il profilo operativo, da oggi - dunque - non cambia nulla; gli obblighi all'iscrizione al Sistri e al pagamento dei contributi (il termine per il 2016 è scaduto lo scorso 30 aprile), continuano a operare come ieri e così faranno fino al restyling dell'infrastruttura telematica secondo le linee guida date dal decreto in esame. Quindi, continueranno a usare registri e formulari cartacei, affiancando l'apparato procedurale Sistri fatto di chiavette, black box, schede, chiavi di accesso e collegamenti online che si interrompono entro pochi minuti. Gli errori per il momento non sono perseguibili poiché l'articolo 11, comma 3-bis, DI 101/2013 (legge 125/2013) dispone la moratoria delle sanzioni "gestionali" fino al 31 dicembre 2016. Per il futuro, l'articolo 23 del nuovo testo recepisce le doglianze espresse per anni dalle imprese. Tale articolo traccia il solco invalicabile all'interno del quale il gestore del sistema che vincerà la gara in corso dovrà operare evitando anche sovrastrutture rivendute come necessarie per la difesa dell'ambiente. È il caso delle black box: si sovrappongono ai sistemi Gps e nulla aggiungono alla tutela dell'ambiente. Il perimetro del futuro gestore, in attuazione dell'articolo 11, comma 9bis, DI 101/2013, dispone che le procedure di affidamento del Sistri "assicurano": sostenibilità dei costi; interazione con banche dati in uso alla Pa; interoperabilità con i gestionali delle imprese e generazione automatica del Mud; razionalizzazione e semplificazione del sistema, con l'abbandono dei dispositivi Usb per i trasportatori e delle black box e individuazione di strumenti idonei. Si aggiungono: tenuta in formato elettronico di registri e formulari con compilazione in modalità offline e trasmissione asincrona dei dati. La riproposizione dei formati di registro e formulario facilita gli operatori che si confrontano con modelli conosciuti da tempo ed è fondamentale quando gli obbligati al Sistri si interfacciano con i non obbligati che continuano a produrre registri e formulari cartacei: se i formati non sono identici, si moltiplicano dati, errori e complicazioni. La trasmissione asincrona sarà il vero punto di svolta; infatti, oggi è previsto che l'impresa si colleghi al server Selex Se.Ma. e invii i dati in contemporanea con l'operazione che si fa con i rifiuti. Quindi, deve connettersi più volte al giorno e ripetere le procedure. Se la connessione non è disponibile, l'impresa deve rinviare la compilazione delle schede e mettere in atto complicate procedure alternative. La trasmissione asincrona invece, consente all'operatore di memorizzare i dati in locale (anche per più operazioni) e inviarli in unica soluzione a fine giornata quando la connessione è più agevole.

Cassazione. Valorizzata l'attività ispettiva della Guardia di finanza - Non scattano le garanzie previste dal Codice di procedura penale

Sequestro per contabilità in nero

LE INDICAZIONI Tra illecito amministrativo e reato tributario il passaggio non è automatico La fase cautelare è distinta da quella di merito
Giovanni Negri

Utilizzabilità ampia, in ambito cautelare, per gli esiti delle verifiche fiscali della Guardia di finanza. Non scattano infatti le garanzie previste dal Codice di procedura penale (articolo 220 delle norme di coordinamento). La fase cautelare, tanto più se relativa all'adozione di una misura patrimoniale, è infatti ben distinta dal giudizio di merito, come il fumus commissi delicti è elemento ben distinto dai gravi indizi di colpevolezza. Lo puntualizza la Corte di cassazione, con la sentenza n. 23368 della Terza sezione penale, depositata ieri. La Corte ha così respinto il ricorso presentato da un imprenditore contro l'ordinanza con la quale il Tribunale di Napoli aveva confermato il decreto di sequestro preventivo disposto dal gip per il reato di dichiarazione infedele. La decisione del Riesame era stata presa valorizzando i risultati dell'attività della Guardia di finanza che aveva permesso la scoperta di una contabilità non ufficiale, poi riscontrata anche attraverso accertamenti bancari. La difesa aveva contestato l'utilizzabilità degli atti ispettivi sostenendo l'applicabilità delle garanzie previste dal Codice di procedura penale quando dalle attività ispettive di vigilanza emergono indizi di reato. A corroborare la tesi veniva citato un recentissimo precedente della stessa Cassazione, sentenza n. 4919 del 2015. La Cassazione ha però respinto il ricorso, sottolineando la specificità della fase delle indagini preliminari, indirizzata a verificare la fondatezza di una notizia di reato per l'eventuale e successiva azione penale, rispetto a del processo, che ha come obiettivo l'accertamento della responsabilità. Diversità che si riflette allora anche tra il giudizio cautelare e quello di merito, con la diversa forza degli elementi alla base della misura cautelare reale e del giudizio di colpevolezza. Il precedente della Cassazione poi, avverte la sentenza, va letto in questa chiave. Identico il caso, attività ispettiva con seguito penale per dichiarazione infedele, ma il ricorso riguardava una sentenza di condanna e non un'ordinanza del Riesame su un sequestro preventivo. Va poi tenuto presente, ricorda la Cassazione, che non si può ritenere che la scoperta all'esito del primo accesso ispettivo di materiale che può fare dedurre la presenza di irregolarità fiscali conduce necessariamente al passaggio dalla procedura amministrativa a quella penale con il relativo innalzamento delle garanzie. Non c'è infatti una coincidenza strutturale tra gli illeciti fiscali amministrativi e il reato fiscale. Basti pensare all'elemento chiave delle soglie di punibilità che segnano il confine tra l'uno e l'altro tipo di illecito.

Crisi d'impresa. Lo schema di legge delega per la riforma

Debiti ristrutturati verso tutti i creditori con il 75% dei consensi

Esdebitazione estesa al socio responsabile
Claudio Ceradini

Nuovi ruoli e regole per l'accordo di ristrutturazione del debito nella versione che emerge dallo schema di legge delega per la riforma della disciplina della crisi d'impresa e dell'insolvenza, approvato dal Consiglio dei ministri febbraio. Le novità principali riguardano la valenza cogente dell'accordo, le soglie di approvazione e le misure protettive, oltre che gli effetti esdebitatori. Il quadro che se ne ricava è di uno strumento flessibile ed agevole. L'articolo 5, comma 1, lettera a) dello schema dispone che negli accordi di ristrutturazione non liquidatori il meccanismo secondo cui l'adesione del 75% dei creditori possa obbligare anche il restante 25% operi non solo per gli intermediari finanziari (come accade oggi, dopo che il DL 83/2015 ha introdotto l'articolo 182-septies della Legge fallimentare), ma anche per gli altri creditori. Si estende quindi la deroga all'obbligo di pagamento pressoché subitaneo dei creditori dissenzienti, per evitare comportamenti strumentali da parte di chi, poco esposto, tenti di avvantaggiarsi in danno di chi invece ha molto più da perdere. La delega non ne parla, ma è prevedibile che - come auspicato anche da Confindustria nell'audizione del dicembre 2015 - le misure di salvaguardia dell'interesse dei creditori oggi previste a favore di coloro cui si estende l'effetto cogente dell'accordo (buona fede nella trattativa, completa informativa e soddisfazione non inferiore ad altre alternative concretamente praticabili), siano mantenute ed estese ai creditori diversi dagli intermediari finanziari. Prevista anche la riduzione, sino all'eliminazione, della soglia minima del 60% nell'adesione all'accordo (articolo 182-bis, comma 1), a due condizioni: l'accordo non deve prevedere la moratoria dei pagamenti per i creditori dissenzienti, che richiederebbe un più ampio consenso in quanto penalizzante; il debitore non deve chiedere di accedere anticipatamente allo stand still protettivo, che consente (articolo 182-bis, comma 6), prima del deposito dell'accordo per l'omologa (e quindi nel corso delle trattative) di ottenere il divieto di prosecuzione e avvio di azioni esecutive o cautelari individuali e di rendere inefficace l'acquisizione di ogni titolo di prelazione dopo l'iscrizione dell'istanza nel Registro imprese. La delega incide anche sulla struttura delle misure protettive, per renderle più efficaci, assimilandole a quanto oggi l'articolo 168 della legge Fallimentare prevede per il concordato preventivo. Oggi l'operatività dello stand still nell'accordo di ristrutturazione è limitata a 60 giorni. Pochi, posto che i creditori hanno 30 giorni dall'iscrizione per proporre opposizione e che l'omologa può intervenire solo dopo che il Tribunale abbia deciso. Se i tempi per gestire opposizione ed emissione del decreto di omologa richiedessero più dei residui 30 giorni, il debitore si troverebbe esposto nella fase finale di formalizzazione dell'accordo alla prosecuzione delle azioni individuali e soprattutto alla trascrizione di nuovi gravami, stavolta efficaci ed opponibili. Inoltre, il rinvio dell'articolo 182bis, comma 3, al solo secondo comma dell'articolo 168 rende opponibili le ipoteche giudiziali iscritte anche poco prima dell'iscrizione ed inefficaci solo quelle successive, non operando la retroattività di 90 giorni prevista nel concordato preventivo. Ciò rende le trattative per definire l'accordo, in assenza di istanza di sospensione, esposte al pericolo di interventi imprevisti o strumentali, capaci di compromettere il percorso. Occorre attendere la declinazione normativa, ma ci pare che l'invito della delega abbia ampio terreno su cui muoversi. Apprezzabile infine l'invito a prevedere che l'effetto esdebitatorio dell'accordo si estenda al socio illimitatamente responsabile, come oggi l'articolo 184, comma 2, della legge Fallimentare prevede per il concordato preventivo. L'immagine che se ne trae è quella di un accordo di ristrutturazione destinato a operare soprattutto all'esito virtuoso dell'attivazione tempestiva di una procedura di allerta, quale strumento preordinato a convenzionare gli accordi maturati con i creditori.

L'iter con le nuove regole

LA PROCEDURA DI ALLERTA Attivazione della procedura di allerta a cura: 8 del debitore; 8 dell'organo di controllo interno, dopo aver segnalato al debitore i sintomi della crisi ed avendone constatata l'inerzia; 8 di creditori qualificati, come agenzia delle Entrate, enti previdenziali e di riscossione, che rilevino inadempimenti rilevanti e perduranti

LA VERIFICA Intervento dell'Organismo di composizione della crisi (articolo 15, legge 3/2012), che convocherà il debitore e il relativo organo di controllo su istanza dello stesso debitore per la segnalazione ricevuta, per verificarne la consistenza e individuare le misure di recupero

L'INCARICO AL GESTORE Incarico di addivenire ad una soluzione concordata della crisi, tra debitore e creditori. L'incaricato dovrebbe essere un gestore selezionato tra gli scritti in una nuova sezione dell'Occ per soggetti dotati di adeguata professionalità nell'approccio alla crisi di impresa

LE MISURE DI PROTEZIONE Attivazione da parte del giudice, su richiesta del debitore, delle misure temporanee a protezione del patrimonio, per evitare, durante le trattative, interventi pregiudizievoli dell'integrità del patrimonio

IL RISANAMENTO E LE MISURE PREMIALI Definizione, in un periodo congruo non oltre i sei mesi, delle misure di risanamento economico-aziendali (action plan e piano economico e finanziario) e degli accordi con i creditori, beneficiando delle misure premiali previste per gli imprenditori virtuosi e tempestivi

LA FIRMA DELL'ACCORDO Sottoscrizione di accordo di ristrutturazione del debito (articolo 182bis) con la disciplina dei rapporti con i creditori ed, eventualmente, il meccanismo vincolante per la minoranza dissenziente (articolo 182septies). In alternativa, deliberazione di un piano attestato di risanamento (articolo 67, comma 3, lettera d)

L'ISCRIZIONE Eventuale iscrizione del piano attestato nel Registro imprese o deposito dell'accordo per l'omologa e attivazione delle misure di protezione del patrimonio (articolo 182-bis, comma 3) implementate con la delega e in continuità con quelle attivate con l'iter di allerta

L'OMOLOGA Omologa dell'accordo, all'esito della decisione del Tribunale sulle eventuali opposizioni

La ripresa

Istat: Pil in rallentamento Padoan: "È un dato isolato Italia meglio di altri Paesi"

Il ministro: "Possibili margini per il taglio dell'Irpef, oltre all'Ires Non esclusa la rateizzazione degli 80 euro per chi deve restituirli"
VALENTINA CONTE

ROMA. Una crescita moderata, destinata a rallentare nel breve termine. No, «l'Italia va meglio di altri paesi, è un dato isolato».

L'Istat prevede una frenata imminente. Il ministro dell'Economia Padoan si dice invece «fiducioso» perché quelli Istat non sono numeri nuovi, ma «aspettative», seppur indebolite. E però rilancia sul taglio dell'Irpef («ci sono margini» per farlo già nel 2017 o per «annunciarlo» in autunno per il 2018). Dice che la pressione fiscale scenderà, «arriveremo al 40% in pochissimi anni». E forse sarà possibile rateizzare la restituzione del bonus da 80 euro («cercheremo di alleviare la situazione»), richiesto in un'unica soluzione a un milione e 400 mila italiani nel 2015. E si presume a moltissimi anche quest'anno.

«L'economia italiana continua a crescere con un ritmo moderato, caratterizzato dal consolidamento del contributo positivo della domanda interna», scrive l'Istat nella nota mensile di maggio. «Il principale motore della crescita sono i consumi e un miglioramento degli investimenti», visto che la componente estera è in picchiata. Eppure le attese delle imprese e dei consumatori volgono al peggio. Lo mostra bene l'indicatore composito anticipatore dell'Istat che «segna un'ulteriore discesa, suggerendo un rallentamento nel ritmo di crescita nel breve termine». Non solo dunque l'Italia avanza a ritmo dimezzato rispetto all'Europa (con un Pil nel primo trimestre a +0,3% contro +0,6%, mentre la Spagna va a +0,8%, la Germania a +0,7%, la Francia a +0,6%). Ma rischia di decelerare ancora. D'altro canto la fiducia dei consumatori cala da gennaio (ma la vendita di case schizza del 20% da gennaio a marzo).

Quella delle imprese è peggiorata in maggio, dopo un primo trimestre di contrazione degli ordinativi. E si aggiunge pure il «brusco rallentamento delle vendite nelle attività di ricerca, selezione, fornitura di personale, solitamente anticipatrici dell'andamento del ciclo economico» (+2,2% rispetto al +12,2% di fine 2015). «Nella legge di Stabilità sono già stati approvati i tagli di tasse per il prossimo anno, non ci fermeremo qui», insiste Padoan, consapevole di uno scenario macroeconomico ancora debole. Almeno da noi, visto che ieri Eurostat ha rivisto invece al rialzo la precedente stima flash del Pil nel primo trimestre: +0,6% nell'Eurozona e +0,5% nell'Ue rispetto agli ultimi tre mesi del 2015 (+1,5% e +1,7% sull'anno). Certo, il taglio dell'Irpef per essere percepito «nelle tasche dei cittadini» e dunque scuotere il clima di sfiducia dovrebbe risultare «di alcuni punti». Ecco spiegata la cautela del ministro. Se «ci sono margini» per anticiparlo al 2017, ben venga: «Io sono uno strenuo sostenitore dei tagli di tasse». Altrimenti si farà come per l'Ires, la cui sforbiciata venne annunciata nel 2015 per il 2017. Il governo si prepara cioè a definire e inserire ora, nella legge di bilancio d'autunno, la riduzione Irpef.

Ma ad attuarla solo nel 2018.

DETASSAZIONE

Riduzioni per le famiglie già nel 2017 oppure a valere dall'anno successivo Pier Carlo Padoan

La crescita in Europa nel 1° trimestre FONTE EUROSTAT VALORI IN % UNGHERIA GRECIA ESTONIA LETTONIA BELGIO PORTOGALLO ITALIA REPUBBLICA CECA REGNO UNITO EUROPA A 28 DANIMARCA PAESI BASSI SLOVENIA AREA EURO FRANCIA FINLANDIA GERMANIA SPAGNA LITUANIA AUSTRIA SLOVACCHIA -0.8 -0.5 0 0,1 0,2 0,2 0,3 0,4 0,4 0,5 0,5 0,5 0,5 0,6 0,6 0,6 0,7 0,8 0,8 0,8 0,8 ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AL GOVERNO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Foto: FOTO: © LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nei primi tre mesi dell'anno la compravendita di case sale del 17,3%, raddoppiano le erogazioni dei mutui

Allarme Istat: "La crescita rallenta"

PAOLO BARONI

Dopo la Banca d'Italia tocca all'Istat segnalare una nuova frenata. Grazie alla ripresa dei consumi e ad un miglioramento degli investimenti l'economia italiana continua a crescere ad un ritmo «moderato», certifica la nota mensile sull'andamento della nostra economia. Ma nel breve termine subiremo un rallentamento e per tutta l'estate dovremo fare i conti con una inflazione negativa o vicina allo zero. Il super-indice che anticipa i trend economici futuri, infatti, questo mese segna un nuovo calo che non fa presagire nulla di buono.

Nei primi tre mesi dell'anno, del resto, a fianco di segnali positivi emergono infatti nuovi segnali di debolezza. Aumentano le spese delle famiglie, che apportano alla crescita uno 0,3% in più, ma l'export cala dell'1,5%. Continua il trend positivo degli investimenti, soprattutto grazie al +2,4 dei mezzi di trasporto ed al +1,3 dei macchinari, ma le costruzioni perdono un altro 0,5%. Nell'industria in senso stretto c'è una crescita robusta del valore aggiunto (+1,2% sul trimestre precedente) ma gli ordinativi flettono (-1,4%) e cala pure il clima di fiducia. E sempre a maggio peggiorano i giudizi sulle attese dell'economia per tutti i principali raggruppamenti economici, dalle imprese alle famiglie. Buoni segnali dal mattone

Detto questo, secondo il presidente dell'Istat, «non ci sono novità» tali da suggerire una revisione delle stime di crescita e quindi «per il 2016 prevediamo una crescita dell'1,1%». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, continua ad essere «fiducioso». L'Italia, a suo parere, «va meglio di altri Paesi». Quanto alle stime dell'Istat preferisce aspettare i dati definitivi. «E' un fatto isolato - spiega - non diamogli troppa importanza allo stesso tempo notiamo che altri settori dell'economia mostrano un andamento positivo come i servizi». Inoltre al Tesoro, dove ieri è stato presentato l'intero pacchetto di misure a favore della casa (www.casa.governo.it) colgono segnali positivo dal comparto dell'edilizia col numero delle compravendite salite del 17,3% nei primi tre mesi del 2016 e l'erogazione dei mutui raddoppiata nel corso del 2015 (da 31,8 a 62,1 miliardi). Per Padoan «il fatto che i mutui ripartano è un segno estremamente incoraggiante, stiamo tornando alla normalità rispetto alla crisi e migliorando rispetto al passato. È segno che il mercato è in ripresa, ed è una ripresa che continuerà nei prossimi trimestri e anni». Meccanica in chiaro scuro

La conferma che la situazione sia a macchia di leopardo, arriva anche da Federmeccanica che ieri ha presentato la sua 138 a indagine congiunturale. La produzione del comparto metalmeccanico nei primi tre mesi registra un aumento del 2,4% sul trimestre precedente (+3,9% sul 2015), soprattutto grazie all'automotive ed alla produzione di macchinari, ma in parallelo l'occupazione è scesa di un altro 0,5% e soprattutto le ore di cassa integrazione sono salite del 27,3% (+56,3% la straordinaria). Un dato «preoccupante» che segnala come molte aziende siano ancora in situazioni di grande difficoltà. BY NC ND
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

le entrate precisano

"Canone Rai, tutti i moduli per l'esenzione sono validi"

L'Agenzia delle Entrate fa chiarezza sul Canone Rai. Dopo l'articolo «Canone Rai, l'ira dei consumatori "Rischia di pagare chi non ha la tv"» pubblicato lunedì su La Stampa, le Entrate fanno alcune precisazioni riguardo al modulo che deve inviare chi non ha la Tv o è comunque esente. Il decreto del Mise, pubblicato in Gazzetta sabato scorso, afferma che, ai fini della dichiarazione di non detenzione della Tv, gli utenti devono utilizzare «esclusivamente» il modello approvato dall'Agenzia il 24 marzo. Una frase che ha fatto tremare chi aveva presentato la disdetta già prima di questa data.

Ora l'Agenzia precisa: «Vogliamo rassicurare i contribuenti che, come previsto dallo stesso provvedimento (dell'Agenzia sulle modalità per l'esenzione ndr), tutte le dichiarazioni sostitutive relative al canone Tv, anche quelle presentate dal 1° gennaio al 24 marzo, sono valide, a patto che contengano tutte le informazioni richieste ai fini dell'esenzione. Inoltre, l'Agenzia delle Entrate, proprio per venire incontro ai contribuenti nella prima fase di avvio delle nuove modalità di pagamento del canone, ha provvisoriamente accettato anche le dichiarazioni che presentano errori o incoerenze, sospendendo temporaneamente eventuali addebiti del canone nelle fatture elettriche, in attesa di richiedere ai contribuenti gli opportuni chiarimenti e, laddove necessario, un'integrazione delle informazioni riportate nell'autocertificazione». [s.r.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Aumenti agli statali, ipotesi di un tetto a quota 26 mila euro

Nella direttiva del governo all'Aran saranno privilegiati i redditi bassi
Andrea Bassi

Per gli aumenti agli statali saranno privilegiati i redditi bassi. Una delle ipotesi è che si possa concedere gli aumenti tabellari di stipendio soltanto a chi guadagna meno di 26 mila euro al mese. In questo caso, della platea di poco più di tre milioni di statali, a veder crescere le buste paga sarebbero circa 800 mila persone. Ma i sindacati si preparano allo scontro. Possibile uno sciopero a settembre. a pag. 11 Una settimana ancora. Poi l'accordo che riduce da undici a soli quattro i comparti del pubblico impiego, raggiunto tra i sindacati e l'Aran, l'agenzia che tratta per il governo il rinnovo del contratto, tornerà in consiglio dei ministri. Una volta licenziata da Palazzo Chigi dovrà passare alla Corte dei Conti per una definitiva bollinatura. Ma i tempi ormai sono stretti. A luglio, insomma, il tavolo sul rinnovo del contratto, bloccato da sette anni, entrerà nel vivo. Da qualche settimana il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, sta lavorando alla bozza di direttiva da impartire all'Aran proprio in vista dell'apertura del tavolo. Ormai è certo che l'indicazione, contestata dai sindacati, di concentrare le poche risorse disponibili soprattutto sui redditi medio-bassi, troverà spazio all'interno del testo al quale sta lavorando la Madia. Il ministro non ha tuttavia intenzione di indicare una soglia di reddito precisa al di sotto della quale far scattare gli aumenti sulla parte tabellare dello stipendio. Si tratta di una scelta che sarà lasciata alla contrattazione tra Aran e sindacati. Solo nel caso di empasse, il ministro potrebbe decidere di intervenire con una indicazione attraverso una integrazione della direttiva. Eppure, soprattutto tra i rappresentanti dei lavoratori, da qualche giorno si è iniziato a speculare a quale soglia di reddito potrebbe fermarsi l'asticella degli aumenti. Una delle ipotesi è che si possa replicare lo schema degli 80 euro, ossia concedere gli aumenti tabellari di stipendio soltanto a chi guadagna meno di 26 mila euro al mese. In questo caso, della platea di poco più di tre milioni di statali, a veder crescere le buste paga sarebbero in circa 800 mila persone. La dote dei 300 milioni messa dal governo a disposizione del rinnovo del contratto, in questo caso, comporterebbe un aumento di una trentina di euro al mese.

L'ASTICELLA Se l'asticella scendesse verso il basso, la cifra in busta paga aumenterebbe e, ovviamente, vale l'inverso se la soglia di reddito fosse spostata verso l'alto. Una seconda indicazione che verrà inserita nella direttiva Madia, riguarda i salari accessori e i premi, con la richiesta di una differenziazione legata alla produttività. Provvisoriamente verrebbero applicate le regole della Brunetta, che prevedono che il 50% dei premi sia corrisposto al 25% più produttivo, mentre la restante metà venga divisa tra il 50% della fascia di lavoratori «nella media». Per il 25% che ottiene la valutazione più bassa non ci sarebbero incentivi. Questo meccanismo, tuttavia, viene ritenuto troppo rigido soprattutto nella parte bassa e soprattutto nel caso delle mansioni più basse. Proprio per questo sarà rivisto con il Testo unico sul pubblico impiego che potrebbe essere approvato forse anche già a luglio. **AUTUNNO CALDO** Intanto si scalda il fronte sindacale. Ieri il leader della Cisl, Carmelo Barbagallo, ha annunciato che «se non si apre un tavolo», il suo sindacato ha «lanciato la proposta di uno sciopero generale del pubblico impiego, da fare con Cgil e Cisl entro fine settembre». Sulla questione è intervenuta anche Susanna Camusso della Cgil. «Con Cisl e Uil», ha spiegato, «abbiamo detto che a metà mese avremmo fatto il punto sul confronto con il governo e sull'andamento dei contratti. Quello sarà il momento per decidere cosa fare. Mi sembra», ha concluso, «più cortese aspettare quel momento per prendere decisioni».

La spesa per i dipendenti pubblici

171,7

172,5

169,6

166,1

164,8

-6,2%

163,6

161,7 2011 2010 2012 2013 2014 2015 2009 Fonte Istat-Mef Variazione 2010-2015 (miliardi di euro)

I punti

Dopo 7 anni i contratti sbloccati dalla Consulta

Il rinnovo del contratto degli statali è rimasto bloccato per sette anni. È stata una sentenza della Corte Costituzionale lo scorso anno ad imporre il riavvio delle trattative

I comparti della Pa ridotti da 11 a soltanto 4

2

Per poter avviare la contrattazione, è stato necessario ridurre i comparti della Pa come previsto dalla Brunetta. Sono scesi da 11 a soltanto 4: funzioni centrali, funzioni locali, sanità, ricerca e istruzione

Le risorse per il rinnovo ferme a 300 milioni

Per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, il governo ha stanziato nella legge di stabilità soltanto 300 milioni di euro l'anno. Una cifra considerata insufficiente dai sindacati

Pronta la riscrittura delle regole del lavoro statale

Il governo sta lavorando ad un testo unico del pubblico impiego che potrebbe essere approvato già a luglio con il secondo pacchetto di decreti della riforma della Pubblica amministrazione

Foto: Il ministro Marianna Madia IN ARRIVO ANCHE LA RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO NIENTE PIÙ PREMI A PIOGGIA, MA LEGATI ALLA PRODUTTIVITÀ

Pressione fiscale

Padoan: taglio Irpef, possibile anticiparlo

Roberta Amoruso

La ripresa c'è, ma è in frenata. A confermarlo è anche l'Istat. Ma non è abbastanza per incrinare «la fiducia» di Padoan. A pag. 16 La ripresa c'è, ma è in frenata. A confermarlo è anche l'Istat. Ma non è abbastanza per incrinare «la fiducia» del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan «sicuro» che la crescita «si rafforzerà» e pronto anche a rilanciare. Due i messaggi chiave: «Il taglio dell'Irpef potrebbe essere anticipato al 2017», ma più in generale, «in pochi anni la pressione fiscale scenderà al 40 per cento». Sostiene il ministro a Porta a Porta, che è possibile che il governo indichi già ad ottobre, con la prossima legge di bilancio, la strada per una riduzione anticipata dell'Irpef che «si senta nelle tasche» dei contribuenti. Insomma, la via prescelta potrebbe essere una parziale retromarcia sul già programmato taglio dell'Irpef, che potrebbe essere ridotta «di alcuni punti». Per Padoan potrebbero esserci davvero «i margini per anticipare il taglio dell'Irpef al 2017», usando anche le cartucce ancora a disposizione nella spending review, a partire dalla sanità dove «sono possibili risparmi di efficienza importantissimi». Certo, resta il macigno del debito, che quest'anno calerà «di poco meno di un punto» non per «colpa nostra ma perché manca l'inflazione». Ma attenzione, avverte il ministro, l'Italia «è il Paese fiscalmente tra i più disciplinati, che fa più riforme e più investimenti» e ottiene «la flessibilità» per merito, «non perché siamo simpatici». Quanto al nodo della restituzione degli 80 euro, per chi li ha percepiti senza averne i requisiti «vedremo, cercheremo di alleviare» la situazione, ha risposto il ministro. Che intanto ha ribadito la fiducia sulla crescita anche di fronte agli ultimi dati dell'Istat. ASPETTATIVE PIÙ FREDDE Dopo le previsioni di Bankitalia è toccato infatti ieri all'Istat misurare la temperatura della ripresa. La buona notizia è che l'economia «continua a crescere con un ritmo moderato», trainata dai consumi, ma anche da un miglioramento degli investimenti. Ma c'è anche una cattiva notizia: le attese delle aziende e gli ordinativi della manifattura registrano secondo l'Istat «alcuni segnali di debolezza». Il risultato è «un rallentamento nel ritmo di crescita nel breve termine». Questo dice l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana che ha segnato un ulteriore calo. Pesa anche la fiducia dei consumatori, in calo da gennaio. E pesano anche i prezzi, che non sono visti in crescita prima dell'autunno. Due giorni fa Bankitalia ha corretto la sua stima di crescita sul Pil 2016 all'1,1% (da 1,5%) in linea con la percezione del Fmi e un gradino sotto le attese di crescita del governo fissate all'1,2%. Eppure Padoan in mattinata aveva già ribadito come «l'Italia va meglio di altri paesi», liquidando i numeri dell'Istat come «indebolimento delle aspettative» in attesa «dei dati definitivi». Insomma, quello di ieri «è un dato isolato» cui non dare «troppa importanza». Anche perché «altri settori dell'economia mostrano andamenti positivi come i servizi». In effetti, parlando di attese sull'occupazione, «a maggio - scrive l'Istat - le aspettative degli imprenditori risultano in miglioramento nei soli servizi». Passando al capitolo lavoro, nel 2015 sono stati attivati 420 mila contratti di lavoro secondo il Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie 2016 del ministero del Lavoro.

Economie europee nel primo trimestre 3,5 3,0 2,5 2,0 1,0 0,5 0,0 1,5 0,3 1,0 0,7 0,6 0,8 3,4 0,6 1,7 0,4 2,0 0,5 1,8 Area Euro 1,4 1,6 Fonte: Eurostat - variazioni in % I trim. 2016/I trim. 2015 Crescita tendenziale R. Unito Ue-28 I trim. 2016/IV trim. 2015 Crescita congiunturale Francia Germania ITALIA Spagna

Foto: L'ISTITUTO DI STATISTICA: LA RIPRESA RESTA DEBOLE PREZZI IN RISALITA SOLO IN AUTUNNO NEL 2015 CREATI 420 MILA NUOVI CONTRATTI

I DATI

Casa, il mercato cresce. Il governo: sosteniamo l'edilizia

Luca Cifoni

Il mercato immobiliare sta dando buoni segni di ripresa e il governo prova ancora a spingere il settore delle costruzioni, nella convinzione che possa rappresentare un volano importante per il rilancio dell'intera economia. Gli interventi in corso, compresi quelli attivati con l'ultima legge di Stabilità, sono numerosi e anzi si pone il problema di fare un po' di ordine per semplificare le procedure, far conoscere al famiglie e operatori le varie opzioni esistenti, concentrare le risorse sulle misure di sostegno più efficaci. Proprio questa esigenza ha spinto il ministero dell'Economia a fare il punto della situazione sulle varie iniziative in essere con il convegno "Fare casa". Il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via ha tracciato un bilancio dei due strumenti gestiti dal Dipartimento, ovvero il fondo di garanzia per i mutui prima casa (per quei soggetti che avrebbero difficoltà a ottenere credito) e il fondo di solidarietà per la sospensione delle rate alle famiglie in difficoltà. Nel primo caso sono state accolte 7.500 domande da gennaio 2015, con un impegno finanziario pari a oltre un miliardo: il fondo ha ancora capienza. Nel secondo le domande di sospensione accolte sono state quasi 36 mila con un controvalore di debito residuo pari a oltre tre miliardi. Il tutto in un contesto in cui le nuove erogazioni di mutui sono in fortissima crescita, anche grazie alle rinegoziazioni; all'incontro era presente anche il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini. L'altro grande versante di intervento dello Stato è quello degli incentivi fiscali, che sono tanti e richiedono forse un miglior coordinamento. I dati sono stati illustrati da Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze e Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate. Nel complesso le detrazioni relative alla casa valgono 5,8 miliardi e coinvolgono circa 11 milioni di contribuenti. Riguardano ristrutturazione, riqualificazione energetica, locazioni ma anche l'arredo: per questa ultima voce nel 2015 oltre 225 mila persone hanno fatto spese agevolabili per circa un miliardo. NIENTE PIÙ TASI Tirando le conclusioni, il ministro Padoan ha ricordato come le misure di sostegno all'edilizia abbiano «una triplice valenza di politica economica», ovvero «sostegno alle famiglie, ripresa del settore e della filiera produttiva, moltiplicazione delle opportunità di credito». Un contributo a suo avviso potrà arrivare anche dalle scelte fiscali del governo, con la Tari che il prossimo 16 giugno «si manifesterà per la sua assenza». La cancellazione del prelievo sull'abitazione principale vale circa 4 miliardi, per risparmio medio per gli interessati di poco meno di 200 euro. La conferma di una fase piuttosto favorevole arriva dall'Osservatorio immobiliare della stessa Agenzia delle Entrate. Nel primo trimestre del 2016 le compravendite sono aumentate del 17,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015 e del 20,6 nel solo settore residenziale, nel quale spiccano i risultati di alcune grandi città a partire da Torino con un +37 per cento. Per Roma l'incremento è del 12,5.

Foto: NEL PRIMO TRIMESTRE COMPRAVENDITE IN AUMENTO DEL 17,3 PER CENTO E DI OLTRE IL 20 NEL RESIDENZIALE

Foto: Il ministero dell'Economia

BRUXELLES AVVIA UNA CONSULTAZIONE SULL'INDICATORE NET STABLE FUNDING RATIO

Liquidità, Ue cauta sui derivati

Prima di definire le regole finali la Commissione vuole accertarsi che la nuova disciplina non danneggi le attività di mercato delle banche. Sulla materia c'è una forte pressione degli istituti

Francesco Ninfolè

La Commissione Europea è orientata a un approccio soft su derivati e attività di mercato delle banche, nell'ambito della definizione dei requisiti di liquidità per gli istituti. Bruxelles ha appena lanciato una nuova consultazione sull'introduzione in Europa del Net stable funding ratio (Nsfr), mirata a comprendere l'effetto del nuovo indice su alcuni aspetti specifici dell'attività bancaria, in primis i derivati e le operazioni repo. La Commissione dovrebbe presentare proposte dettagliate entro fine anno: per il momento il Nsfr (che chiede equilibrio tra attività e passività di lungo termine degli istituti) è stato fissato dai regolatori di Basilea, ma in Europa non è un requisito vincolante. Le banche hanno espresso preoccupazione per i possibili effetti della nuova disciplina, a cominciare dalla riduzione della liquidità sui mercati. Bruxelles ha evidenziato nella consultazione che «un trattamento troppo punitivo delle attività di mercato, in particolare su transazioni di derivati e su short term repo e reverse repo, potrebbe limitare l'accesso delle banche ad alcune fonti di raccolta e aumentare i vincoli relativi al requisito Nsfr, causando così una riduzione del funding disponibile per finanziare l'economia». La Commissione ha promesso «particolare attenzione» nel verificare che i requisiti di Basilea sul Nsfr «non penalizzino eccessivamente alcune attività bancarie in Europa e non danneggino l'economia europea». Perciò è stata lanciata la consultazione pubblica sugli effetti delle nuove regole nelle aree dei derivati e dei repo. Nei giorni scorsi il britannico Jonathan Hill, commissario Ue per i Servizi finanziari, ha annunciato anche una riduzione degli obblighi di reporting sui derivati, che sarà attuata con la revisione del regolamento Emir. Hill si è impegnato inoltre a confermare ed estendere il fattore speciale di ponderazione (Sme supporting factor) per i prestiti alle pmi: un elemento positivo per le banche focalizzate sull'attività creditizia, come quelle italiane e spagnole. Tuttavia negli ultimi mesi soprattutto le banche d'investimento hanno ottenuto vittorie in materia regolamentare, come indicano anche le recenti modifiche del Comitato di Basilea sui requisiti di trading e sul conteggio dei derivati ai fini del leverage ratio. Il Net stable funding ratio è stato introdotto da Basilea 3 (Basilea 2 non prevedeva indicatori minimi di liquidità da rispettare) in risposta ad alcuni problemi evidenziati dalla crisi. In particolare alcune banche si sono ritrovate in grave difficoltà per aver finanziato attività a lungo termine (come i mutui) con funding a breve termine. Ciò ha implicato che, quando la raccolta a breve si è prosciugata, gli istituti sono stati obbligati a ingenti vendite di asset, con effetti a catena sui prezzi, sui mercati e infine di nuovo sulle banche. Così nell'ottobre 2014 il Nsfr è stato definito dal Comitato di Basilea con l'obiettivo di dotare gli istituti di passività adeguate e non troppo sbilanciate sul breve termine. L'indicatore viene già calcolato dalle banche, ma le autorità europee devono ancora definire i dettagli con cui il requisito sarà applicato nell'Ue. L'altro indicatore di liquidità introdotto da Basilea 3 è il Liquidity coverage ratio (Lcr), nato invece con l'obiettivo di garantire la sopravvivenza di una banca a uno shock dei mercati di 30 giorni. L'applicazione del Lcr è partita in modo graduale dall'ottobre 2015. Il commissario Hill si è finora mostrato inflessibile nelle regole sulle risoluzioni (come quelle delle quattro banche italiane a novembre), mentre ha mostrato un atteggiamento più cauto sui requisiti di capitale: «Occorre essere attenti prima di introdurre norme che possano rendere la situazione più difficile», ha detto nei giorni scorsi. «Dobbiamo preoccuparci della stabilità finanziaria, ma è proprio per garantire la stabilità che dobbiamo chiederci se stiamo raggiungendo il giusto bilanciamento tra considerazioni micro e macroprudenziali». (riproduzione riservata)

Foto: Jonathan Hill

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/ue

COMMENTI & ANALISI

Ecco per quali ragioni non sarebbe una cattiva idea replicare la voluntary disclosure

Giuliano Foglia e Matteo Carfagnini*

Il governo sta vagliando l'ipotesi di una riapertura della voluntary disclosure, principalmente al fine di ottenere le entrate sufficienti per scongiurare l'applicazione della clausola di salvaguardia sui conti pubblici, che prevedrebbe l'aumento dell'aliquota Iva. Dal punto di vista tecnico e indipendentemente dall'obiettivo di aumentare il gettito che probabilmente sta guidando le scelte dell'esecutivo, a opinione di chi scrive un provvedimento in tal senso dovrebbe essere accolto con favore. L'esperienza professionale ha infatti evidenziato che molti contribuenti non hanno aderito alla prima edizione della procedura non per mancanza di volontà a ravvedersi, quanto piuttosto le difficoltà nel reperire la documentazione entro i termini prescritti dalla legge, ovvero perché mal consigliati dai propri consulenti. Invero, sarebbe auspicabile che la procedura di voluntary disclosure - al di là delle isolate riaperture finalizzate essenzialmente a fare cassa - fosse inserita nel nostro ordinamento a regime, come peraltro fatto già da altri Paesi (per esempio la Francia) e suggerito anche a livello Ocse. Si tratterebbe, in altri termini, di prevedere uno strumento simile al ravvedimento operoso, con la specifica previsione di idonee coperture di carattere penale (anche in termini di autoriciclaggio). Tanto premesso in termini generali, in relazione alla concreta ipotesi di riapertura al vaglio dell'esecutivo, si osserva che, seppur in astratto condivisibile, occorrerebbe porre attenzione ai termini - soprattutto quantitativi - al fine di riconoscere un trattamento premiale ai soggetti che hanno spontaneamente aderito alla prima edizione della procedura. In tal senso, tuttavia, si ritiene che non si possa prescindere in ogni caso dalla previsione della copertura penale, anche e soprattutto in relazione all'autoriciclaggio e, pertanto, un ipotetico trattamento differenziale dovrebbe essere ricercato nella misura dell'abbattimento delle sanzioni, ovvero nelle aliquote per la determinazione dei redditi in misura forfetaria. In relazione alle modalità operative, inoltre, sarebbe consigliabile, preso atto delle enormi complessità pratiche che hanno caratterizzato la prima edizione della voluntary disclosure (tanto per i contribuenti e i professionisti quanto per gli Uffici), introdurre alcune semplificazioni che permettano una gestione più snella e rapida per tutti gli operatori. In aggiunta, per quanto attiene all'ambito di applicazione della nuova edizione della procedura, occorrerà valutare con attenzione quali periodi di imposta considerare e - a livello soggettivo - come trattare i soggetti inseriti nelle note liste etichettate dai media Panama Papers. Sulla base delle regole della precedente edizione - salvo sia stato avviato un procedimento amministrativo o penale - a questi soggetti non dovrebbe essere preclusa la possibilità di aderire. Tuttavia, potrebbe diversamente ritenersi - sempre per finalità di equità - di escludere quei soggetti che hanno scelto di non aderire alla prima edizione ed il cui patrimonio estero occulto è stato oggi così svelato. Sempre in relazione all'ambito soggettivo di applicazione, dovrebbe essere consentita l'adesione alla nuova edizione della procedura a tutti coloro i quali si sono visti preclusa la possibilità di beneficiare della voluntary disclosure per la presenza di una causa ostativa che, tuttavia, oggi è stata rimossa. Certo, non può sottacersi che un'eventuale riapertura potrebbe minare in parte la credibilità del provvedimento con conseguenze in termini di adesioni non prevedibili. Come noto, infatti, in occasione della prima edizione, tanto il governo quanto gli uffici dell'Amministrazione hanno molto fatto leva sul fatto che si trattasse della cosiddetta ultima spiaggia, e disattendere così palesemente (e in un così breve lasso temporale) tale impostazione potrebbe avere conseguenze negative in termini di credibilità. (riproduzione riservata) *studio Foglia, Cisternino & Partners

QUADRI RW IN UNICO 2015

Volano i patrimoni esteri dichiarati. È l'effetto della disclosure

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 31 La voluntary disclosure fa volare i patrimoni all'estero dichiarati al fisco. Per il 2014, primo anno non coperto dalla collaborazione volontaria, i contribuenti italiani hanno denunciato investimenti complessivi per 230 miliardi di euro, contro i 91 miliardi del 2013. È quanto emerge dalle statistiche diffuse dal dipartimento delle finanze sulle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche presentate nel 2015 (si veda ItaliaOggi del 1° giugno scorso). È bene precisare che il dato desunto dai quadri RW di Unico/2015 risulta sovrastimato, in quanto la metodologia di analisi seguita dai tecnici del Mef prende in esame soltanto i valori fiscali delle attività detenute oltre confine (colonna 8 dei righi RW), senza tenere conto delle quote di possesso. Ciò significa che per un investimento cointestato o in presenza di procuratori l'importo può essere conteggiato più volte. Basti pensare che le attività emerse tramite la disclosure si aggirano sui 60 miliardi di euro. L'incremento, comunque, è significativo e consentirà all'amministrazione finanziaria di avere piena conoscibilità su queste ricchezze per il futuro. Il 2014, peraltro, è l'anno in cui pressoché tutti gli investimenti dovevano essere indicati dal contribuente in via di regolarizzazione, alla luce dell'impossibilità di avvalersi della fiduciaria in modo retroattivo per chi ha scelto il rimpatrio giuridico e del fatto che il rientro fiscale in Italia delle somme tramite voluntary è avvenuto per lo più nel 2015. I contribuenti che dichiarano di possedere un immobile oltre confine sono passati dai 118 mila del 2013 ai 125 mila del 2014, con un aumento del valore complessivo dei fabbricati da circa 25 a 28 miliardi di euro. Il vero boom si registra sulle attività finanziarie, salite di oltre 100 miliardi di euro, con un numero di dichiaranti quasi triplicato (da 64 mila soggetti a 154 mila). Balzo analogo pure per i conti correnti e i depositi, quadruplicati a quota 40 miliardi di euro. Dal monitoraggio del Df è possibile desumere anche l'identikit dei contribuenti, sulla base del reddito prevalente da questi esposto nel modello Unico: per quanto riguarda i conti, per esempio, quasi 11 miliardi di euro sono riconducibili a lavoratori dipendenti (55 mila soggetti), con una media di 198 mila euro a testa. Ancora più marcata la crescita dei pensionati: se nel 2013 erano meno di 14 mila e possedevano liquidità per 1,35 miliardi di euro, nel 2014 a seguito della voluntary disclosure sono stati 39 mila, con 7 miliardi complessivamente denunciati nel modulo RW. Imprenditori e lavoratori autonomi, rispettivamente 5 e 10 mila unità, mettono insieme 2,3 miliardi di euro, oltre a 6,5 miliardi di attività finanziarie. Voce, quest'ultima, dove continuano a prevalere i dipendenti (45,5 miliardi), i pensionati (18,7 miliardi) e i cosiddetti «rentiers», ossia coloro che ritraggono le proprie entrate primarie dai redditi di capitale: questi soggetti, meno di 4 mila in tutta Italia, detengono complessivamente all'estero patrimoni per 41 miliardi di euro, con un capitale pro-capite di 11,4 milioni di euro suddivisi tra liquidità (1,3 milioni di euro), strumenti finanziari (3,1 milioni di euro), immobili (643 mila euro) e altri asset, per lo più opere d'arte o polizze assicurative (forme di investimento per le quali 423 «paperoni» raggiungono la cifra di 54 milioni di euro a testa). Dall'analisi del Df emerge pure il trend delle imposte sulla ricchezza estera, sia a livello di immobili (Ivie) sia di asset finanziari (Ivafe): nel primo caso il gettito è passato dai 67 milioni di euro del 2013 ai 78 del 2014, nel secondo da 25,8 a 100,4 milioni di euro. © Riproduzione riservata

Quadro RW prima e dopo la voluntary disclosure

Tutti

Media (€)

211.429

Beni immobili

224.111

Ivafe dovuta

528

Ivie dovuta

886

Dichiarazioni 2014 (anno 2013)

Dichiarazioni 2015 (anno 2014)

Dichiarazioni 2014 (anno 2013)

Dichiarazioni 2015 (anno 2014)

Tipologia asset e imposte dovute

Contribuenti Ammontare (€)

Media (€) Frequenza

Ammontare (€)

86.761

11.075.432.000 127.654

190.172

40.207.861.000

Conti correnti e depositi esteri

Attività fi nanziarie

64.118

31.468.454.000 490.790

154.084 133.170.270.000 864.271

118.211

24.950.347.000 211.066

125.206

28.060.014.000

5.358

24.233.234.000 4.522.813

10.760

28.680.813.000 2.665.503

Beni materiali e forme di previdenza

103.360

25.805.000

250

190.020

100.390.000

81.843

67.814.000

829

87.968

77.957.000 Fonte: Dipartimento delle fi nanze

DECRETO BANCHE

Pegni non possessori, registro chiaro e ad accesso limitato

CRISTINA BARTELLI E GLORIA GRIGOLON

Bartelli-Grigolon a pag. 33 Un registro dei pegni non possessori chiaro, completo e con accesso diretto ai soli soggetti autorizzati. E arriva la possibilità di impugnare il provvedimento con cui il giudice dell'esecuzione dispone della liberazione dell'immobile pignorato. Questo il contenuto di alcuni degli emendamenti approvati ieri in sede di discussione in commissione finanze del senato del dl banche (59/2016). Resta invece alta l'attesa riguardo al possibile restyling del criterio del reddito nella valutazione dei soggetti aventi diritto al rimborso dei propri investimenti anche se ieri il sottosegretario Paolo Baretta ha anticipato che sui rimborsi «la platea è già amplissima» ribadendo che i due requisiti per accedere al rimborso automatico (un patrimonio mobiliare di proprietà inferiore a 100 mila euro o un reddito ai fini dell'Irpef inferiore a 35 mila euro) «sono due criteri indissolubili». Per avere conferme a riguardo bisognerà però attendere l'esame degli articoli dal 7 al 12, da concludersi in via obbligatoria entro domani mattina. La tabella di marcia è stringente e l'approdo in aula dovrebbe esserci entro giovedì con la fiducia in senato che si replicherà nel passaggio alla camera. Lo stato dell'iter. L'esame alle proposte di modifica del testo che, oltre a introdurre misure volte ad accelerare il processo di recupero crediti da parte degli istituti di credito, dispone il ristoro dei risparmiatori coinvolti nel salvataggio di banca Marche, banca Etruria, Cariferrara e Carichieti, è iniziato nella tarda mattinata di ieri. Dopo il confronto diretto a palazzo Madama degli esponenti della maggioranza di camera e senato (tra cui il presidente della commissione finanze, Mauro Maria Marino, il relatore Karl Zeller e l'onorevole Michele Pelillo, assieme col sottosegretario all'economia, Pierpaolo Baretta), la commissione finanze ha ripreso i lavori partendo dal capitolo del recupero crediti, riservandosi di affrontare tra oggi e domani la questione dei risarcimenti. Certo è che una chiusura all'iter dovrà esser data entro il primo pomeriggio di domani, quando il testo, da calendario, dovrebbe approdare in aula. Originariamente la scadenza era attesa per ieri. Immobili pignorati, più tutela. Tra gli emendamenti approvati, quello che prevede la possibilità di impugnare il provvedimento con cui il giudice dell'esecuzione dispone la liberazione dell'immobile pignorato quando il giudice stesso non ritiene che il debitore debba continuare ad abitare l'immobile. Una liberazione che deve avvenire senza oneri per l'aggiudicatario o l'assegnatario o l'acquirente. Modifiche che toccano anche l'art. 560 del codice di procedura civile, rubricato «modo della custodia». Il decreto legge riscrive la parte dedicata all'espropriazione immobiliare prevedendo una serie di nuovi adempimenti per il custode. Un emendamento approvato aggiunge che «quando nell'immobile si trovano beni mobili che non debbono essere consegnati ovvero documenti inerenti lo svolgimento di attività imprenditoriale o professionale, il custode giudiziario intima alla parte tenuta al rilascio ovvero a colui al quale gli stessi risultano appartenere di asportarli, assegnandogli il relativo termine, non inferiore a 30 giorni, salvi i casi di urgenza». Salva risparmiatori. L'intervento un tantum per il ristoro degli obbligazionisti, così come previsto dal dl banche, prevedeva l'accesso immediato al risarcimento per i sottoscrittori di strumenti subordinate prima della data del 12 giugno 2015, giorno di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale Europea della direttiva contenente le norme sul bail-in. Il tetto massimo di rimborso era fissato all'80% del corrispettivo totale perso, a condizione che il soggetto vantasse patrimonio mobiliare inferiore ai 100 mila euro o reddito personale lordo non superiore ai 35 mila. Tali norme, attualmente al vaglio della commissione, potranno essere modificate col solo benestare della Commissione europea, che pone rigidi paletti in quanto a divieto di aiuti di stato. Gli emendamenti a riguardo, esaminati in queste ore, mirano ad allargare la platea dei risparmiatori che hanno sottoscritto strumenti obbligazionari senza la consapevolezza del rischio in essere, nonché di capire se ci siano possibilità di modificare il tetto dei risarcimenti forfait avvicinandolo al 100%.

Foto: Gli emendamenti sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CIRCOLARE DELL'ISTITUTO

Malati gravi senza reperibilità ma l'Inps può fare i controlli

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 38 L'esonero dall'obbligo di reperibilità alla visita fiscale per i lavoratori affetti da grave malattia non esclude i controlli dell'Inps. Sull'istituto, infatti, permane il «potere-dovere» di accertare la correttezza, formale e sostanziale, della certificazione medica e la congruità della prognosi. Lo precisa lo stesso Inps nella circolare n. 95/2016 di ieri, nell'illustrare le due nuove ipotesi di esonero dalle cosiddette visite fiscali di malattia per i dipendenti del settore privato: terapie salvavita e situazioni d'invalidità non inferiori al 67%. Anzi, nonostante ai datori di lavoro sia inibita in questi casi la possibilità di richiedere la visita fiscale, l'Inps li invita comunque a segnalare via Pec «possibili eventi per i quali si ravvisi la necessità di effettuare una verifica». Quali lavoratori. I chiarimenti riguardano le due nuove ipotesi di esonero dall'obbligo di reperibilità alla visita fiscale introdotte dal dm 11 gennaio 2016 (si veda ItaliaOggi del 23 gennaio 2016) sulla base dell'art. 25 del dlgs n. 151/2015 di riforma del Jobs act (si veda tabella). In primo luogo, l'Inps precisa che i lavoratori interessati sono quelli aventi contratto di lavoro subordinato nel settore privato, mentre sono esclusi i lavoratori iscritti alla Gestione separata Inps (co.co.co.), nonché ovviamente i lavoratori del settore pubblico. Le linee guida. Secondo l'Inps, la normativa fornisce solo una previsione astratta delle situazioni di esonero senza dettagliare le concrete fattispecie che, oggetto di valutazione da parte di vasta platea di medici (quelli che, materialmente, sono gli estensori dei certificati medici), potrebbero essere suscettibili di diverse interpretazioni. Per evitare questo rischio e orientare correttamente e univocamente i medici, l'Inps, con l'approvazione del ministero della salute e del ministero del lavoro, ha elaborato apposite linee guida (allegate alla circolare) che, tra l'altro, ne precisano la casistica. Di conseguenza, spiega l'Inps, i medici che redigono i certificati di malattia solo in presenza di una delle situazioni patologiche elencate nelle linee guida dovranno: • valorizzare i campi del certificato telematico riferiti a «terapie salvavita»/«invalidità»; • ovvero, nel caso di certificati redatti su carta attestare esplicitamente la sussistenza di un caso (precisandolo) che esclude il lavoratore dall'obbligo della reperibilità. I controlli. L'Inps ancora spiega che, nelle due nuove fattispecie di malattie gravi, il fatto che venga meno l'onere della reperibilità alla visita medica di controllo per i lavoratori non esclude anche la possibilità (per l'istituto) di effettuare controlli sulla correttezza formale e sostanziale della certificazione e sulla congruità della prognosi. Lo stesso discorso fa valere anche per i datori di lavoro. Questi, spiega l'istituto, non devono richiedere la visita fiscale dei lavoratori per i quali sussistano certificati medici che riportino i campi riferiti a terapie salvavita e invalidità; tuttavia, aggiunge l'Inps, resta per loro la possibilità di segnalare, mediante il canale di posta Pec istituzionale, alla sede Inps di «possibili eventi (...) per i quali ravvisino la necessità di effettuare la verifica». Sarà cura della sede Inps valutare, mediante il proprio centro medico legale l'opportunità o meno di esercitare l'azione di controllo, dandone conseguente notizia al datore di lavoro richiedente.

I chiarimenti

Le fasce di reperibilità

Le ipotesi di esonero

Settore privato: • dalle ore 10.00 alle ore 12.00 • dalle ore 17.00 alle ore 19.00

• *Patologie gravi che richiedono terapie salvavita, comprovate da idonea documentazione della struttura sanitaria* • *Stati patologici sottesi o connessi a situazioni di invalidità riconosciuta, in misura pari o superiore al 67%*

Un solo codice fiscale europeo

Nella direttiva antielusione che sarà approvata oggi dal parlamento Ue ci sono anche regole più severe per patent box, paradisi fiscali, società fittizie e trust

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 34 Un codice fiscale europeo per agevolare lo scambio di informazioni e patent box ai raggi x. Sono queste alcune misure su cui il Parlamento Ue è chiamato oggi a pronunciarsi con il voto sulla direttiva anti elusione. Gli eurodeputati chiederanno regole più severe su patent box, paradisi fiscali, società fittizie e trust. Il codice fiscale armonizzato europeo comune di identificazione del contribuente servirà invece come base per lo scambio dati. Un codice fiscale europeo per agevolare lo scambio di informazioni e patent box ai raggi x. Sono queste alcune misure su cui il parlamento Ue è chiamato oggi a pronunciarsi con il voto sulla direttiva anti elusione. Nella direttiva anti elusione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, gli eurodeputati chiederanno regole più severe su patent box, i paradisi fiscali, e le società fittizie e la trasparenza di fondi e trust. La direttiva della commissione Ue sulle misure anti evasione dovrebbe essere approvata oggi. Nel corso dell'esame della proposta, nei mesi scorsi, gli eurodeputati avevano sottolineato la necessità di limiti più rigorosi sulle detrazioni per pagamenti di interessi e regole più severe sui redditi esteri. Da Strasburgo potrebbe arrivare inoltre la richiesta di una maggiore trasparenza per i fondi fiduciari e le fondazioni. Sul capitolo patent box la richiesta è quella di dotare i paesi Ue di regole comuni per la riduzione delle agevolazioni su patent box e l'approdo di una lista nera europea dei paradisi fiscali con le sanzioni contro giurisdizioni non cooperative. La proposta di direttiva su cui è chiamato a pronunciarsi l'Europarlamento si basa sul principio che l'imposta dovrebbe essere pagata nel paese in cui i profitti vengono realizzati e comprende misure giuridicamente vincolanti per bloccare i metodi più comunemente utilizzati dalle aziende per evitare di pagare le imposte. Le norme al voto prevedono infine la creazione di un codice fiscale armonizzato europeo comune di identificazione del contribuente (Tin) che servirà come base per un efficace scambio automatico di informazioni tra le amministrazioni fiscali degli stati membri. Infine si introdurrà la regola dello switch over per i guadagni tassati in un paese al di fuori dell'Ue e quindi trasferiti in uno Stato membro dell'Ue, con aliquota minima del 15%

Ok l'accertamento prima di 60 giorni

Debora Alberici

Valido l'accertamento emesso prima di sessanta giorni dall'acquisizione, da parte dell'uffi cio delle Entrate, di documenti e dati bancari. Le garanzie sancite dall'articolo 12 dello Statuto del contribuente si applicano, infatti, solo in caso di ispezioni o accessi presso la sede del cittadino. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 11665 del 7 giugno 2016, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Il Supremo collegio ha infatti ribadito che differentemente dal diritto dell'unione europea, il diritto nazionale, allo stato della legislazione, non pone in capo all'Amministrazione che si accinga ad adottare un provvedimento lesivo dei diritti del contribuente, in assenza di specifici ca prescrizione, un generalizzato obbligo di contraddittorio endoprocedimentale, comportante, in caso di violazione, l'invalidità dell'atto. Ne consegue che, in tema di tributi «non armonizzati», l'obbligo dell'Amministrazione di adottare il contraddittorio endoprocedimentale, pena l'invalidità dell'atto, s'intende esclusivamente in relazione alle ipotesi, per le quali siffatto obbligo risulti specifici camente sancito; mentre in tema di tributi armonizzati, avendo luogo la diretta applicazione del diritto dell'Unione, la violazione dell'obbligo del contraddittorio endoprocedimentale da parte del fi sco comporta l'invalidità dell'atto, purché, in giudizio, il contribuente enunci in concreto le ragioni che avrebbe potuto far valere, qualora il contraddittorio fosse stato tempestivamente attivato.

Foto: L'ordinanza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

I chiarimenti nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 26 sull'assegnazione dei beni

Imposta sostitutiva libera tutti

Paga la società, tassazione esaurita pure in capo ai soci
SANDRO CERATO

Il pagamento dell'imposta sostitutiva del 13% sulle riserve di rivalutazione in sospensione d'imposta annullate da una società di capitali a seguito dell'assegnazione agevolata di beni ai soci esaurisce la tassazione anche in capo ai soci. È quanto emerge dalla lettura della circolare 26/E delle Entrate sull'assegnazione e cessione agevolata di beni ai soci (si veda ItaliaOggi di ieri). L'assegnazione, da perfezionarsi entro il prossimo 30 settembre 2016, richiede in primo luogo di determinare l'eventuale imposizione in capo alla società che avviene tramite il pagamento di un'imposta sostitutiva in misura pari all'8% sulla differenza tra valore normale del bene immobile (che può essere individuato nel valore catastale) e valore fiscalmente riconosciuto dello stesso (costo storico al netto degli ammortamenti dedotti). La circolare conferma che l'assenza di base imponibile non preclude l'operazione e che l'imposta è pari al 10,5% per le società che nel triennio precedente sono qualificate come di «comodo» per almeno due periodi d'imposta compresi in tale triennio. La debenza dell'imposta sostitutiva in capo alla società in uenza anche la tassazione in capo al socio, poiché è previsto che: - l'utilizzo di riserve di utili a fronte dell'assegnazione configura dividendo in capo al socio in base al valore normale (catastale) del bene assegnato al netto dell'importo su cui la società ha pagato l'imposta sostitutiva; - l'utilizzo di riserve di capitale riduce il costo fiscale della partecipazione in capo al socio in misura pari al valore normale (catastale) del bene assegnato, ed incrementa lo stesso per l'importo su cui la società ha pagato l'imposta sostitutiva. In altre parole, il pagamento dell'imposta sostitutiva da parte della società esaurisce, fin non a concorrenza della base imponibile della stessa, la tassazione anche in capo al socio. È poi previsto che se a fronte dell'assegnazione del bene sono utilizzate delle riserve in sospensione d'imposta (tipicamente delle riserve di rivalutazione) la società è tenuta a corrispondere un'imposta sostitutiva del 13% sull'importo che viene «stornato». Si tratta di capire se anche tale imposta sostitutiva esaurisca, fino a concorrenza dell'importo della riserva utilizzata, la tassazione anche in capo al socio, ovvero se lo stesso debba poi determinare il dividendo in base alle regole previste nell'art. 47, co. 3, del Tuir (rilevanza in capo al socio del valore normale del bene) senza poter scomputare alcun importo. La questione è molto sentita da parte delle società che hanno rivalutato in passato gli immobili e che ora intendono assegnarli ai soci, e che presentano un costo fiscale quasi sempre superiore al valore normale (catastale). Anche se sul punto la circolare non contiene alcuna precisazione specifica, si ritiene che il pagamento dell'imposta sostitutiva del 13% esaurisca definitivamente la tassazione anche in capo al socio, ovviamente fin non a concorrenza dell'importo utilizzato. Ciò in quanto anche il 13% è un'imposta sostitutiva come quella «ordinaria» dell'8%, pur tuttavia maggiorata di cinque punti percentuali in quanto trattasi di un importo su cui nemmeno la società ha pagato le imposte ordinarie, ragion per cui il legislatore richiede il pagamento di un'imposta maggiorata. D'altro canto, riferendosi alle riserve di rivalutazione (facenti parte della famiglia delle riserve di utili), si consideri che se la società avesse affrancato la riserva all'atto della rivalutazione del bene pagando l'imposta sostitutiva del 10% avrebbe ottenuto la liberazione della riserva solo in capo alla società stessa con conseguente «passaggio» della stessa a riserve di utili non in sospensione d'imposta (tassata solo in capo al socio). In occasione dell'assegnazione agevolata la richiesta del pagamento di un'imposta maggiorata rispetto a quella prevista per l'affrancamento (13% in luogo del 10%) dovrebbe quindi esaurire del tutto la tassazione della stessa anche nei confronti dei soci. Ad esempio, l'assegnazione di un immobile rivalutato con costo fiscale pari a 1.000 e valore catastale pari a 200 con utilizzo della riserva di rivalutazione per 1.000 comporta il pagamento dell'imposta sostitutiva del 13% su 1.000 (130) e azzeramento della tassazione in capo al socio (dall'importo di 200 viene dedotta la base imponibile su cui la

società ha pagato il 13%).

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per spingere la ripresa si punta sul mattone

Nel 2015 detrazioni fiscali da 5,8 miliardi Padoan: dall'Ires margini per taglio Irpef La ripartenza del mercato immobiliare (che però ha frenato nel primo trimestre) può essere la chiave per la crescita. Tecnocasa: i prezzi nel 2016 scendono del 2%
NICOLA PINI

Il mercato immobiliare italiano conferma la fase di ripresa. Nel primo trimestre del 2016 il numero delle compravendite è risultato in forte aumento rispetto a un anno prima (ma in calo rispetto a fine 2015), così come crescono i mutui. Mentre i prezzi delle case sono vicini a una stabilizzazione, con qualche segno ancora negativo. Le ultime tendenze sono state fotografate dall'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia delle Entrate e da Bankitalia. Dati rilanciati ieri dal ministero dell'Economia nel corso di un convegno con l'Abi. Il governo punta molte delle sue carte su un "rimbalzo" del settore casa per irrobustire una crescita economica che l'Istat, nel suo ultimo bollettino mensile di ieri vede in leggero «rallentamento nel breve termine». Più ottimista il ministro Pier Carlo Padoan: che pur registrando un «indebolimento delle aspettative» si dice «fiducioso» e prevede che «la ripresa si rafforzerà» nei prossimi trimestri», anche grazie alla riforme istituzionali. Intanto lo stesso Padoan non ha escluso ieri che già nella prossima manovra possano esserci margini per ridurre l'Irpef, ma solo al prezzo di ridimensionare il già previsto intervento sull'Ires. In alternativa la legge di stabilità potrebbe limitarsi ad «annunciare un taglio di tasse che entrerà in vigore un po' più avanti», cioè non prima del 2018. Una delle carte del governo per rafforzare il settore casa è il Fondo di garanzia mutui per l'acquisto della prima abitazione attivato nel 2015 (in sostituzione del precedente Fondo per le giovani coppie) e che ha accolto 7.500 domande (su 9.245 richieste) per un valore di 860 milioni di euro. Altre misure di sostegno già in essere sono le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni, le riqualificazioni energetica, l'acquisto di mobili e i canoni di locazione. Nella dichiarazione dei redditi 2015 questi sconti fiscali sono ammontati complessivamente a 5,8 miliardi di euro e hanno riguardato 11 milioni di beneficiari. Dal 2016, inoltre, non si paga più la Tasi sulle prime case non di lusso. La ripresa del mercato della casa è importante sia per gli effetti diretti su tutta la filiera del settore, sia perché stabilizza gli stessi bilanci bancari, che spesso hanno in garanzia unità immobiliari. Nel corso del 2015 il mercato ha ripreso tono soprattutto grazie a mutui sempre più convenienti, uno dei risultati delle politiche messe in campo dalla Bce. Lo scorso anno le nuove erogazioni da parte delle banche sono state il 95% in più dell'anno prima. La riapertura del rubinetto dei prestiti, dopo un calo dei prezzi in corso da diversi anni, ha riattivato le compravendite che nel primo trimestre del 2016 sono salite a quota 244mila unità. Si tratta di una crescita del 17,3% rispetto ai primi tre mesi del 2015 e di oltre il 20% se si considera il solo comparto residenziale (115mila passaggi). I dati sono però in calo di oltre il 10% rispetto al picco raggiunto nel quarto trimestre 2015 (280mila compravendite totali e 127mila nel solo residenziale). Nei prossimi mesi si capirà se si tratta di un assestamento dovuto a fattori stagionali o qualcosa di più persistente. Secondo Tecnocasa comunque i prezzi non sono destinati a risalire a breve: nel 2016 i prezzi dovrebbero restare stabili o contrarsi di un 2%.

Foto: IL MINISTRO. Pier Carlo Padoan, titolare del Tesoro

Vogliono stangare persino i mutui

Il governo pensa al taglio della detrazione fiscale sugli interessi passivi dell'abitazione. La misura colpisce 4 milioni di italiani PADOAN FA MELINA Il ministro rinvia al 2018 il previsto ritocco al ribasso di Ires e Irpef ANSIA ELETTORALE Renzi preme per avere provvedimenti «utili» prima del referendum Antonio Signorini

Roma Il conto della legge di Stabilità 2017 potrebbe finire nelle tasche dei proprietari di casa. Dopo il salasso da 22 miliardi di euro in cinque anni, innescato dalla patrimoniale sul mattone varata dai governi Monti e Letta, Renzi potrebbe aggiungere una stangata che peserà per centinaia di euro su quattro milioni di famiglie. La vicenda è riemersa nelle ultime ore, anche se il governo non vuole entrare nei dettagli fino all'ultimo momento utile. Quindi, alla fine dell'anno. Lontano dai ballottaggi e, ancora di più, dal referendum costituzionale. Un aumento delle tasse mascherato da cancellazione di una spesa fiscale. La vicenda è quella antica delle tax expenditures, agevolazioni fiscali. Una giungla di quasi 800 deduzioni e detrazioni, che ha mandato in crisi più commissari alla spending review e che nessun governo ha veramente intaccato. Costano tanto, circa 300 miliardi di euro, e il governo deve necessariamente pescare da lì per ottenere le risorse necessarie a varare altre misure, dal taglio dell'Irpef (che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri ha confermato di volere rinviare al 2018) al bonus da 80 euro per i pensionati). Il governo avrebbe deciso la strada di un limite all'importo massimo di deduzioni possibili. Limite che scende con l'aumentare del reddito. La logica è quella di limitare i benefici per chi guadagna di più e presentare il taglio alla agevolazione come la copertura a misure per i redditi più bassi. Secondo indiscrezioni circolate ieri, il limite potrebbe essere intorno ai 1.500 euro per un reddito sui 30mila euro. Più pesante di quello studiato a suo tempo dal governo Monti (3mila euro) e mai realizzato. Il governo sta già mettendo le mani avanti, dicendo che non tutte le tax expenditures saranno colpite. Saranno escluse quelle più sensibili socialmente (e politicamente), tutte concentrate tra le detrazioni da lavoro dipendente che valgono da sole più di 40 miliardi. Quelle sui carichi familiari sopra gli 11 miliardi. Non saranno toccate nemmeno quelle delle spese sanitarie, che riguardano la maggioranza dei contribuenti e valgono circa 900 euro a famiglia all'anno. Salvo anche il bonus per le ristrutturazioni edilizie. Ma nella lista delle detrazioni colpite dalla tagliola ci sono quelle che oggi consentono di scalare il 19% degli interessi passivi per il mutuo e relativi oneri, per le abitazioni e anche per le nuove costruzioni. L'importo cambia a seconda della tipologia di mutuo. Agevolazione che riguarda più di quattro milioni di contribuenti. Seconda solo a quella per le spese sanitarie (che il governo non vuole toccare) e a quella sulle assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni, utilizzata da più di 6 milioni di contribuenti. Anche questa detrazione è nella lista di quelle che dovrebbero subire la limitazione allo studio del governo. Difficile capire se il taglio delle spese fiscali si accanirà sul mattone. La misura è sicuramente impopolare. Di certo c'è che il taglio delle tax expenditures è parte dell'agenda del governo. Di pari passo con il taglio delle tasse. L'Ires per le imprese, che è sempre più probabile e anche l'Irpef, che il premier Matteo Renzi vorrebbe varare già dal 2017, ma che per il ministro Padoan potrebbe arrivare «un po' più in là». Quindi, come minimo, nel 2018. Dopo il referendum, ma prima delle elezioni politiche.

TASSI DI INTERESSE

è il tasso medio per i mutui concessi alle famiglie per l'acquisto di una casa
2,30%

LA RADIOGRAFIA DEI PRESTITI SULLA CASA

+24,2%

+8,6%

2,33%

19,5%

75%

25%

193

mila

0,2%

23

miliardi

di euro

TOTALE DEL MUTUI CONCESSI Fonte: Abi aumento della domanda di mutui ad aprile rispetto allo stesso mese del 2015 aumento della domanda aggregata dei primi 4 mesi del 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015 il tasso medio per i mutui-casa a marzo RECORD DI DOMANDE PRESENTATE AGLI ISTITUTI DI CREDITO DALL'INIZIO DEL 2011 122.683 euro 121.911 euro 140.942 euro l'importo medio richiesto ad aprile (+0,6%) media dell'aprile 2015 cifra media richiesta nell'aprile 2010 Picco degli ultimi 6 anni l'aumento dei prezzi delle case nel secondo semestre 2015 il totale del capitale erogato (+19,4%) l'aumento dei mutui nel 2015 il totale dei mutui in Italia mutui a tasso fisso mutui a tasso variabile

Foto: A CACCIA DI RISORSE Il presidente del Consiglio Matteo Renzi dopo la sconfitta del suo Pd al primo turno delle Comunali ha deciso di cambiare passo L'obiettivo è trovare fondi per qualche intervento «elettorale» in vista del referendum di ottobre: si pensa a un taglio delle tasse

Banche nel profondo limbo Non solo l'assedio a Draghi

Le persecuzioni non finiscono nell'Europa a propulsione rigorista

Il sodalizio anglo-tedesco che vuole irrigidire il credito dà all'Italia (e non solo) una sensazione di claustrofobia

Alberto Brambilla

Roma. Non c'è solo l'ennesimo assedio tedesco al presidente della Banca centrale europea Mario Draghi: o si calcola il rischio sovrano nei bilanci delle banche europee, o niente Unione bancaria. Adesso s'intravede un sodalizio anglo-tedesco che s'afferma sulla difesa condivisa del rispetto di nuovi parametri bancari. Al di là dell'austerità sui conti pubblici che sfuma, infatti, ora l'industria bancaria patisce le reiterate richieste da parte dei regolatori europei e globali di irrobustire il capitale a detrimento della redditività. Il malessere è diffuso. Ma nel settore bancario italiano, in piena ristrutturazione, ciò dà una sensazione di claustrofobia. L'ansia emerge dalle dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia del 31 maggio: Ignazio Visco è giunto a invocare una deroga in via eccezionale al bail-in, la nuova regola in fatto di risoluzioni bancarie per cui a subire l'onere dei salvataggi saranno solo i privati investitori di un istituto e mai più i contribuenti dello stato. Visco ha ipotizzato di recuperare margini di intervento pubblico. I margini sono esili. Di rado le autorità europee sono state pietose. Nel salvataggio di quattro banche a dicembre, primo esperimento di bail-in su più intermediari, sono state le maggiori banche private a prestare miliardi per avviare le ristrutturazioni. Il fondo Atlante, creato in aprile, è stato l'unico compromesso concesso dall'Ue perché partecipa anche Cassa depositi e prestiti, banca pubblica. Atlante ha in primis ricapitalizzato Banca Popolare di Vicenza sgravando Unicredit dall'onere di farlo. Altrimenti avremmo rischiato il collasso dell'intera industria bancaria. Ora è Unicredit, l'unica banca italiana sistemica, a essere perseguitata da nuovi parametri che preoccupano anche Roma. (Brambilla segue nell'inserito II) Germania e Regno Unito hanno formato una strana alleanza lunedì respingendo le richieste di Italia e Francia che, in un nonpaper inviato un mese fa alla Commissione europea, chiedevano di non appesantire ulteriormente il settore bancario con fardelli regolamentari onerosi per gli istituti "too big to fail", per evitare nuovi casi Lehman Brothers. L'oggetto specifico della diatriba sono i requisiti prudenziali in fatto di capacità di assorbire perdite (Total-loss absorbing capacity, Tlac), requisiti che le quindici banche europee di rilevanza sistemica globale devono rispettare entro il 2022, stando alle disposizioni del Financial Stability Board, l'organo di monitoraggio dei rischi finanziari internazionali presieduto da Mark Carney, governatore della Bank of England, succeduto a Mario Draghi che dal 2011 è alla Banca centrale europea. Il Tlac è un adeguato volume di passività delle banche che possono essere svalutate o convertite in azioni in caso di bail-in. Per come è congeniato il bail-in italiano, depositi e obbligazioni ordinarie non possono essere immediatamente aggredibili. Ciò per Unicredit vuol dire dover emettere obbligazioni subordinate di simile ammontare per rispettare i Tlac: 17 miliardi di euro, stima la società d'analisi indipendente CreditSights (senza contare gli oneri aggiuntivi dovuti ai rendimenti da garantire ai sottoscrittori). Anche la Francia ha interesse a difendere le sue banche "troppo grandi per fallire" - Bnp Paribas, Crédit Agricole, Société Générale, Groupe Bpce - dall'adeguarsi in fretta a modifiche regolamentari che possono stravolgere i piani di finanziamento. Nycredit, banca danese concentrata sui mutui, ha appena avviato un roadshow per vendere obbligazioni senior che incorporano nel rendimento il rischio bail-in; un'indicazione di dove va l'industria. Berlino e Londra tuttavia possono permettersi una certa intransigenza verso Roma e Parigi. Le banche inglesi e tedesche rispettano il Mrel (Minimum requirement for own funds and eligible liabilities), i Tlac sotto altro acronimo. Ma nel Regno Unito sono le holding sovrastanti le banche che emettono titoli di debito e quindi funzionano da entità di risoluzione, mentre le banche operative sottostanti ne sono sollevate. In Germania invece è possibile introdurre nelle passività diversi altri strumenti finanziari negoziabili non garantiti a fare da cuscinetto evitando di aggredire i titoli ordinari, riducendo così il rischio di dovere emettere nuovi titoli di

debito per stare in regola. Germania e Regno Unito hanno inaugurato un fronte comune - già negli mesi precedenti al voto sulla Brexit sono tornate a lavorare alla fusione tra London Stock Exchange Group e Deutsche Börse - agitando il fantasma di Lehman Brothers in Europa, ma scoraggiano una via d'uscita indolore.

Foto: MARIO DRAGHI

Ci vuole della valutazione, oltre che del metodo, per ridurre la spesa pubblica

Salvatore Zecchini *

Il populismo di proposte quali il reddito di cittadinanza di cui ha parlato il Foglio ieri, ma anche la recente pubblicazione del volume di Giuseppe Pennisi e Stefano Maiolo "La Buona spesa. Guida operativa alla spending review" (edito dal Centro studi ImpresaLavoro), riaccendono l'attenzione sulla spesa pubblica. Questa ha raggiunto 826 miliardi l'anno scorso, con un incremento molto modesto dall'inizio di questo decennio, ma ha oscillato tra il 49,1 per cento del pil nel 2011 e il 51,2 nel 2014 (50,5 nel 2015), che vuol dire che il soggetto pubblico era e rimane il principale attore nella produzione e distribuzione di reddito. Ma questo risultato va qualificato, perché una quota serve a remunerare il debito pubblico (4,2 per cento del pil nel 2015), un'altra a migliorare il potenziale economico attraverso investimenti in capitale fisso (2,3 per cento nel 2015) e capitale umano (8 per cento per istruzione e ricerca), e un 2 per cento circa alla difesa. Nel complesso, la spesa corrente primaria è lievitata leggermente, pur restando stabile attorno al 42 per cento del pil. Ad eccezione della spesa per interessi, che è guidata dalla Banca centrale europea e dai mercati finanziari, tutto il resto, inclusa quella sociale, si presta logicamente a una revisione, anche quella definita come "non aggredibile". Infatti, ben poco rileva che gran parte abbia carattere obbligatorio, perché nulla vieta di migliorare efficacia ed efficienza degli interventi obbligatori, riducendone i costi a parità di risultato. Dal 2011 i governi hanno dovuto intraprendere la strada della revisione sotto la pressione di quattro fattori: la crisi del debito sovrano, la condizionalità che accompagna l'aiuto dell'Ue e della Bce, il rischio di insostenibilità del debito in presenza di stagnazione o recessione economica, e l'acuta intolleranza di imprese e famiglie verso l'attuale livello di pressione fiscale. Quest'ultima è rimasta attorno al 43,6 per cento del pil dal 2012 al 2015 (43,5 per cento nel 2015), mentre la spesa pubblica nominale ha continuato a lievitare seppure lievemente. Le quattro esigenze, pur essendo distinte, sono collegate l'una all'altra: meno deficit di bilancio, meno tasse, meno debito pubblico, più crescita economica. Tuttavia, ridurre la spesa pubblica in una fase in cui famiglie e imprese tendono a spendere meno può apparire come una mossa azzardata e controproducente per la crescita. Nondimeno, questo ruolo di supplenza verso il privato nello spendere non sembra né l'unica strada percorribile, né la più appropriata, perché si può avere lo stesso impatto economico con minori esborsi che nel passato, spostando più risorse sulle voci di spesa più efficaci per la crescita di medio periodo, ovvero per la competitività e produttività. Si tratta di tagliare sprechi, potenziare le esternalità positive (servizi pubblici più efficienti e meno costosi) e ridurre le ampie sacche di bassa produttività, a cui va aggiunta la galassia di italiani che gravitano nel mondo della politica. Donde la necessità di riforme strutturali e istituzionali profonde nell'interesse delle nuove generazioni. Una di queste è il superamento di quella cultura dello stato paternalista, in cui ci si attende che lo stato risolva tutti i problemi dell'economia: una visione che di fatto si è tradotta in uno stato delle confraternite, o se si preferisce, delle corporazioni. Ma questa strada di riforme profonde è percorribile e in quali tempi? Se una riforma costituzionale della politica, delle istituzioni sul territorio e della cultura paternalistica è impellente, i tempi indubbiamente sarebbero lunghi. Occorre, pertanto, iniziare subito e non fermarsi, mentre allo stesso tempo si deve cercare di ottenere nel breve termine una riduzione di costi, pur preservando i risultati. In questo compito assume un ruolo fondamentale la valutazione economica, benché sia resa molto ardua dalle carenze di informazione e di competenze tecniche nella Pa. Non si sa ancora abbastanza per valutare la gestione degli enti decentrati, dei servizi pubblici locali, società partecipate, meccanismi delle commesse pubbliche, performance delle scuole, gestione di ospedali, Asl, università, eccetera. La capacità di valutare della Pa, inoltre, è limitata dalla scarsa conoscenza delle metodologie, mentre l'impiego di esperti indipendenti è visto con timore. Il governo afferma di avere realizzato risparmi di spesa per 18 miliardi nel

2015, e altri molto ambiziosi sono programmati per il triennio fino al 2018 con un crescendo dai 25 miliardi del 2016 ai 28,7 del 2018. I tagli, che sono qualificati come selettivi, si concentrano sull'amministrazione centrale più che su regioni e comuni e, in particolare, su consumi intermedi e personale, toccando sia le retribuzioni, sia il numero di addetti. Dalle tabelle del Def si desume anche che parte dei tagli riguarda le maggiori spese programmate per il prossimo triennio; quindi non incidono sul livello presente della spesa ma sulla sua espansione futura. A parte i dubbi sulla fattibilità, i tagli si accompagnano a nuove spese che riducono sensibilmente l'effetto netto di risparmio, mentre l'eliminazione di spese fiscali si traduce in rialzi di imposte. Pertanto l'alleggerimento fiscale che sarebbe possibile risulterebbe modesto e limitato solo ad alcune categorie. Dal canto loro, regioni e comuni sono toccati meno intensamente e tendono a sfuggire in parte alla disciplina accumulando debiti occulti, con ritardi nei pagamenti ai fornitori o ricorrendo a società partecipate. La spesa per prestazioni sociali, invece, resta intatta nelle sue dinamiche, mentre di riduzione del debito pubblico si parla poco o niente. Se si vuole aggredire veramente il problema della spesa, bisogna puntare sull'analisi delle ragioni di ogni singola voce di spesa, sui margini di efficienza da sfruttare, sui meccanismi decisionali, sulla riorganizzazione della Pa, al centro come in periferia, sulla sua responsabilizzazione e sulle sanzioni. La valutazione non può, d'altronde, esaurirsi nell'atto iniziale di decisione della spesa, ma deve accompagnare tutto l'iter di esecuzione e la fase del dopointervento. Diversi altri strumenti potrebbero essere messi in campo, ma il principale è costituito dalla determinazione della leadership nel ridurre sostanzialmente spesa e prelievo fiscale in funzione della crescita. E' proprio questa che è carente nella nostra particolare democrazia. *Presidente Gruppo Ocse su Pmi e imprenditoria, membro board scientifico di ImpresaLavoro

Operazione part-time una partenza a ostacoli Ecco i requisiti e le clausole per lavorare a orario ridotto

Raffaele Marmo ROMA È PARTITA da meno di una settimana (2 giugno) l'operazione part-time agevolato pre-pensione. Ovvero la possibilità, prevista dall'ultima legge di Stabilità, di passare al tempo parziale per i lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato che maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia entro la fine del 2018. Ricapitoliamo, dunque, termini e modalità del meccanismo sulla base della recente circolare Inps che fissa le istruzioni per l'uso del congegno. Il diritto all'accesso al «part-time agevolato», previo accordo con il proprio datore di lavoro, può essere riconosciuto ai lavoratori in possesso dei seguenti requisiti e al ricorrere delle seguenti condizioni: sussistenza, al momento della richiesta, della titolarità di un rapporto di lavoro subordinato del settore privato, anche agricolo, con contratto di lavoro a tempo pieno ed indeterminato; iscrizione all'Inps o alle forme sostitutive o esclusive; maturazione entro il 31 dicembre 2018 del diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia da parte dei lavoratori già in possesso, al momento della domanda, del relativo requisito contributivo (20 anni o 15 anni al 31 dicembre 1992). Sono esclusi il rapporto di collaborazione a progetto, il lavoro domestico, il lavoro intermittente, il lavoro a domicilio, mentre vi rientrano il contratto di somministrazione e i rapporti di lavoro agricoli. Ora, il lavoratore con questi requisiti può concordare con il datore di lavoro la riduzione dell'orario in misura compresa tra il 40 ed il 60 per cento per un periodo non superiore a quello intercorrente tra la data di accesso al beneficio e la data di maturazione, da parte del lavoratore, dell'età pensionabile. L'accesso al beneficio comporta, per il lavoratore, il riconoscimento della contribuzione figurativa previdenziale (a carico della finanza pubblica) commisurata alla retribuzione corrispondente alla prestazione lavorativa non effettuata. **NON SOLO.** Il lavoratore ha diritto anche a un bonus retributivo detassato pari alla contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro commisurata alla prestazione lavorativa non effettuata. Per l'attivazione del meccanismo di agevolazione, è necessario seguire il procedimento che descriviamo ora. Prima di tutto, il lavoratore deve chiedere all'Inps (per via telematica con il Pin o attraverso un patronato) la certificazione relativa alla maturazione del diritto alla pensione entro fine 2018. Acquisita l'attestazione indicata, lavoratore e datore possono trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time attraverso un apposito «contratto di lavoro a tempo parziale agevolato», che deve essere trasmesso alla Direzione Territoriale del Lavoro di zona affinché la stessa, entro cinque giorni, autorizzi l'operazione. Vale anche il silenzio-assenso. **ARRIVATI** a questo punto, il datore di lavoro dovrà compiere il passo finale: chiedere all'Inps, secondo un'altra specifica procedura telematica, l'ammissione al beneficio complessivamente inteso. Aggiungiamo solo che la fruizione del bonus cessa, in ogni caso, al momento della maturazione, da parte del lavoratore, dei requisiti per la pensione di vecchiaia. La fruizione del beneficio, invece, viene mantenuta in caso di vicende che determinano il trasferimento del lavoratore da un datore di lavoro ad un altro senza soluzioni di continuità.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

Ferrovie

Fs si prepara alla Borsa con un nuovo Frecciarossa da Milano a Lecce

Andrea Ducci

ROMA Ferrovie vara le prime mosse nell'ottica di aprire il capitale all'ingresso dei privati. La presentazione dell'orario estivo di Trenitalia delinea la strategia di medio termine del gruppo guidato da Renato Mazzoncini. Il punto di arrivo è la quotazione in Borsa e un cardine del progetto poggia proprio sui volumi di traffico e i tassi di crescita di Trenitalia, la società affidata da sei mesi nelle mani di Barbara Morgante. L'obiettivo è aumentare i passeggeri sui treni Freccia rispetto ai 55 milioni di viaggiatori del 2015, un esercizio che ha beneficiato del volano generato dall'Expo. Tanto che i 14,4 milioni di passeggeri (+2%) del primo trimestre 2016, se replicati nel resto del 2016, consentiranno di archiviare il bilancio in lieve crescita. Un contributo dovrà arrivare dalla campagna correlata all'avvio dell'orario estivo: aumento dei collegamenti sulle tratte Roma-Milano e Torino-Venezia, nuova tratta Frecciarossa Milano-Lecce, nuovi treni sulla rotta Napoli-Padova-Venezia, sconti al 50% per passeggeri fino a 26 anni e sopra i 60 anni di età, e, inoltre, la promozione che consente di ottenere un upgrade di classe gratuito in caso di posti disponibili.

Nella seconda parte dell'anno Ferrovie predisporrà ulteriori interventi in vista della Borsa. «Trenitalia si dedicherà solo al trasporto passeggeri - spiega Morgante - poiché entro Natale verrà effettuato lo scorporo del settore merci». Un altro tassello del progetto riguarda lo sbarco all'estero dei servizi Frecciarossa su tratte ferroviarie specifiche. I primi mercati potrebbero essere il Regno Unito (al ministero dei Trasporti inglese è stato presentato il Freccia 1000) e la Germania (Ferrovie opera già nel trasporto locale con Netinera). I prossimi mesi serviranno, infine, a ottenere dal ministero delle Infrastrutture la rimodulazione delle tariffe e dei trasferimenti statali legati al servizio universale per le tratte a lunga percorrenza dei treni Intercity e Intercity notte. Una manovra tariffaria analoga a quella spuntata da Francesco Caio in Poste italiane prima della privatizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager

Barbara Morgante è da sei mesi l'amministra-tore delegato

di Trenitalia. Primo obiettivo della gestione 2016: aumentare i passeggeri sulle Frecce andando oltre i 55 milioni del 2015

Massimo Zedda. La ricetta del sindaco di Cagliari, l'unico eletto al primo turno delle grandi città **"Bike sharing e ascolto ecco come ho fatto a convincere i ragazzi"**

Il centrosinistra ha smesso di sintonizzarsi sui giovani, specie nelle grandi città. Ma così li consegna al M5S
SINDACO RIELETTO Massimo Zedda
EMANUELE LAURIA

CAGLIARI. «Il centrosinistra ha smesso di ascoltare i giovani, i loro bisogni. E lo ha fatto proprio dove quest'errore non andava commesso: nelle grandi città».

Massimo Zedda, 40 anni, rieletto sindaco di Cagliari alla guida di una coalizione imperniata su Sel (il suo partito) e il Pd, qualche consiglio ai vertici dei partiti di centrosinistra usciti con le ossa rotte da queste amministrative potrebbe darlo. Ma si limita, si fa per dire, a indicare la via per un recupero delle nuove generazioni: «La loro disaffezione è dimostrata dall'astensionismo, dai risultati dei 5Stelle e purtroppo dalle difficoltà del centrosinistra.

Eppure è coinvolgendo i ragazzi, anzi ispirandosi a questa fascia di cittadini che non è ideologica ma ha già scritto i temi dell'agenda europea, che si può invertire la rotta». Lei cinque anni fa divenne il sindaco più giovane dei capoluoghi d'Italia, oggi è l'unico nel suo schieramento ad imporsi già al primo turno. Un segnale? «Lasci stare, non è questo il punto. L'età di chi amministra può diventare un paravento, se poi si fanno politiche vecchie. La mia generazione, che è poi quella di Renzi, è costretta già a rincorrere l'attuale. Noi siamo quelli che abbiamo percepito la libertà non con la maggiore età ma con la patente, che mettevamo magari in cima alle rivendicazioni la possibilità di parcheggiare la moto o l'auto dentro al recinto della scuola o dell'università.

Adesso se chiedi a uno studente le sue priorità, lui ti dice: tessera unica per i trasporti pubblici, bus notturni, car e bike sharing. È un altro mondo».

E il centrosinistra fatica a stare al passo.

«Beh, un problema c'è, ma la colpa non è certo di Renzi che anzi fa tanto per riavvicinare i giovani, con un linguaggio nuovo, con l'uso dei social. Ma purtroppo questo approccio è evidentemente carente nei territori, laddove serve di più. Visti i dati, qualcosa non va. Guardi, si può non essere d'accordo ma è evidente che l'attenzione alla popolazione giovanile aiuta anche a contrastare l'avanzata dei 5stelle. Nella mia città ci siamo riusciti». Cagliari è un'esperienza esportabile? «Non lo so. Noi abbiamo attivato un tavolo permanente di confronto al quale siedono i rappresentanti degli istituti superiori e dell'Università. In quei tavoli le richieste principali vertono sulla mobilità, sulla riqualificazione urbana, sui luoghi di aggregazione. Questi sono i temi dell'agenda europea, badi. A Cagliari c'è un'incredibile esperienza di unità di una rappresentanza universitaria post-ideologica, che vede insieme radicali, anarchici, ma pure ragazzi vicini al Pd e che ha mandato per la prima volta un proprio esponente in consiglio nazionale. Se mi passa la battuta, io l'ho copiata...».

Un'apertura che era anche alla base del movimento dei sindaci "arancioni". Ma è rimasto solo lei in campo.

«Un peccato: fondare sul lavoro per le città, sul miglioramento delle condizioni di vita, l'unità delle forze di centrosinistra rimane una scelta premiante. Ho avuto modo di parlarne anche con Renzi, che la pensa allo stesso modo e lo ringrazio ancora per la discrezione avuta in campagna elettorale. Purtroppo qualcuno, nelle grandi città immaginava risultati strepitosi correndo da solo. Non è andata così. Ora spero che, dove è possibile, Pd e sinistra si alleino per i ballottaggi».

Lei ha detto: i grillini si possono battere con la sobrietà.

«Vede, io credo che tutte le amministrazioni abbiamo pagato un conto di impopolarità legato a difficoltà oggettive di bilancio: i tagli di Monti, per 50 miliardi di euro, hanno creato una montagna di problemi. Detto ciò, grazie anche alle giunte precedenti, Cagliari ha goduto del minor tasso d'indebitamento in Italia. Ma anzitempo abbiamo eliminato spese inutili: 2 milioni di euro di affitti, 2 milioni di consulenze. Il noleggio delle

tribune per la festa di Sant'Efisio costava 300 mila euro, i biglietti per il teatro un milione. Sono veri e propri tagli alla polpa. In questo senso abbiamo fatto una politica grillina».

www.repubblica.it www.partitodemocratico.it PER SAPERNE DI PIÙ